

ORIGINALE

Comune di Venezia
Assessorato all' Urbanistica

Piano Regolatore Generale Variante per l' Isola del Lido

Adozione: Delibera di C. C.
Protocollo generale n.
Controdeduzioni alle osservazioni: Delibera C.C. n.
Approvazione G.R.V. n.

del
del
del
del
Esecutiva il

CentroDoc



VE100

0040.10.1.0.00.1 - D

strumento
VPRG per il Lido
elaborato
B9

fase / rev
adozione / 0 documento
B9

comune di venezia - urbanistica - centro documentazione

L'Urbanista Dirigente
Arch. Emanuele Zang

Relazione generale

Il Sindaco

Il Segretario generale

L' Assessore all' Urbanistica

Il Presidente del C.C.

Il Responsabile del progetto

Testo modificato a seguito delibera di C.C. n. 88 del 27/07/2009



INDICE

0.0	PREMESSA	Pag. 1
ANALISI DELLA SITUAZIONE ATTUALE		
1.0	SVILUPPO DELLA STRUTTURA URBANA E STRUMENTI URBANISTICI	Pag. 2
1.1	Caratteristiche morfologiche e formazione del territorio	Pag. 2
1.2	Il P.R.G. del 1962	Pag. 3
1.3	Le Varianti al P.R.G.	Pag. 4
2.0	ASSETTO FUNZIONALE DELL' ISOLA	Pag. 5
2.1	Viabilità, trasporti e mobilità	Pag. 6
3.0	POPOLAZIONE ED ABITAZIONI	Pag. 8
4.0	ATTREZZATURE E SERVIZI PUBBLICI	Pag. 10
4.1	A) Istruzione e infanzia	Pag. 10
4.2	B) Attrezzature di interesse comune	Pag. 11
4.3	C) Parco, gioco e sport	Pag. 12
4.4	D) Impianti speciali	Pag. 12
5.0	TURISMO	Pag. 13
DESCRIZIONE DELLA VARIANTE		
6.0	GLI OBIETTIVI DI QUESTA VARIANTE	Pag. 26
7.0	LE SOLUZIONI DI PROGETTO	Pag. 28
7.1	a) Nuovi sistemi di interconnessione con l' area urbana	Pag. 28
7.2	b) Salvaguardia dell' ambiente	Pag. 30
7.3	c) Turismo	Pag. 30
7.4	d) Attività produttive	Pag. 31
7.5	e) Zone agricole	Pag. 31
7.6	f) Sport	Pag. 31
7.7	g) Congressualità	Pag. 32
7.8	h) Qualificazione della spiaggia	Pag. 32
8.0	LE VERIFICHE DELLE QUANTITA'	Pag. 33
8.1	Il dimensionamento	Pag. 33
8.2	La verifica dello standard urbanistico ai sensi del D.M. 1444/68 e della L.R. 61/85	Pag. 35
8.3	Le attrezzature di quartiere	Pag. 37



- 8.4 Le attrezzature territoriali
- 8.5 Elenchi delle attrezzature e tabelle esplicative

Allegato 1 Cenni storici sull' isola del Lido

Allegato 2 Analisi naturalistico - ambientale sull' isola del Lido

Il Sindaco

Il Segretario generale

L' Assessore all' Urbanistica

Il Presidente del C.C.

Il Responsabile del progetto

A handwritten signature in black ink, appearing to be "Mao".

A handwritten signature in black ink, appearing to be "S".



0.0 - PREMESSA

La variante del P.R.G. per l'isola del Lido si inserisce nel processo di rinnovo degli strumenti urbanistici del Comune di Venezia.

Quindi il Lido dev'essere considerato non una realtà a sé stante, ma una parte integrante del territorio comunale e addirittura del centro cittadino. Anche il turismo che qualifica quest'area dev'essere ripensato un collegamento con tutto il litorale di Venezia e dei comuni vicini. Dagli anni 50, Venezia cessa di governare il turismo anche attraverso il Lido, e da questa situazione il Lido da solo non può sottrarsi.

Tuttavia è proprio dal Lido che possono venire nuove iniziative rilevanti per il destino di Venezia.

Da un'isola deserta si è riusciti, dal 1900 al 1940, attraverso la capacità imprenditoriale a pianificare lo sviluppo del turismo, della residenza, dei servizi pubblici, dei trasporti, della cultura e dello sport. Questo ciclo è stato sospeso, ma sull'isola sono ancora tangibili segnali di iniziative incompiute e di potenzialità inesprese.

Oggi dopo 40 anni di rallentamento dello sviluppo, occorre pensare ad un'evoluzione del Lido che stimoli un uso dinamico delle risorse naturali, storiche e produttive, e porsi diversi obiettivi complementari tra loro: da una parte rendere più stretti i rapporti con Venezia e la gronda lagunare, dall'altra rafforzare l'economia, l'autonomia e vitalità del Lido, puntando sulla specificità dell'isola, e contribuendo in questo modo anche a trattenere la residenza.

Il Sindaco

Il Segretario generale

L' Assessore all' Urbanistica

Il Presidente del C.C.

Il Responsabile del progetto

ANALISI DELLA SITUAZIONE ATTUALE

1.0 - SVILUPPO DELLA STRUTTURA URBANA E STRUMENTI URBANISTICI

1.1 - Caratteristiche morfologiche e formazione del territorio

Il Lido é costituito da una striscia di terra lunga circa Km. 12, con una profondit  che raggiunge la dimensione massima rispettivamente di m.1600 agli Alberoni e di m.1100 a S. Nicol  e un minimo di m.200 nel tratto compreso fra Malamocco e Alberoni, con una superficie complessiva di circa ha 700.

Il carattere originario di duna   ancora ben conservato e riconoscibile in alcuni punti dell'isola dove l'opera dell'uomo non l'ha attenuato o distrutto ma   stata sempre soggetta a modifiche perch  situata nella posizione pi  esposta all'azione del mare.

L'arenile si estende a nord per circa Km. 5, si interrompe nel tratto centrale, e riprende in prossimit  dell'estremit  sud, dove la sua profondit    in continuo aumento, in contrapposto al resto dell'isola dove fa si sentire di pi  l'azione erosiva delle correnti marine.

Per questo l'uomo ha provveduto nel tempo alla salvaguardia di questa difesa naturale, emanando norme severe, costruendo "spironi" spesso prolungati da "palade" (in un'antica planimetria se ne contano circa 60) e infine nel XVIII secolo i "murazzi", veri propri banchinamenti a mare.

Alle estremit  dell'isola a nord e a sud si aprono le imboccature di porto di S. Nicol  e Malamocco, le quali sono state sistemate a pi  riprese nel secolo scorso e hanno richiesto sempre notevoli e attente cure per garantirne l'efficienza.

Lo storico centro di Malamocco, la prima sede del Dogado fino a che non venne trasferita nell'813 a Rialto, costituì fino al 1800 l'unico nucleo residenziale dell'isola.

Nel 1871, anno in cui fu eseguito il II° censimento generale del regno d'Italia, l'isola del Lido contava solo 1906 abitanti. Dunque fino alla fine dell'ottocento il Lido aveva rappresentato per Venezia e la sua laguna esclusivamente un elemento di difesa, data la sua caratteristica di cordone teso a separarla dal mare e a proteggerla da questo.

Nei primi anni di questo secolo avvenne il decollo dell'isola quale stazione balneare di fama internazionale. Furono abolite le servit  militari che vincolavano gran parte della fascia costiera alla inedificabilit , furono costruiti i primi grandi alberghi e si form  il primo nucleo abitativo da S. M. Elisabetta alle Quattro Fontane (circa 350 ville per 4000 abitanti). Si cominciarono a tracciare strade ampie per far passare il tram a cavalli, vennero spianate le dune alle spalle del mare e venne costruito il viale lungomare.

Fu allora che la CIGA (l'antica Societ  dei bagni) si assicur  la propriet  dei terreni fronte mare e per proteggere i suoi interessi impedì la realizzazione di altri insediamenti turistici lungo il mare. I terreni che la societ  cedette in seguito erano vincolati a costruzioni del solo tipo residenziale; in questo modo gli altri insediamenti ricettivi furono costruiti all'interno frammisti all'edilizia abitativa.

Nel periodo del secondo dopoguerra il Lido costituì, con Mestre, un dei poli di attrazione dell'esodo. Dato che il territorio del Lido presentava rispetto a Mestre costi di urbanizzazione maggiori, soprattutto dovuti alle difficolt  di trasporto, ne deriv  un insediamento di classi a reddito pi  elevato e quindi la qualificazione del Lido come residenza di  lite.

L'urbanizzazione di nuovi terreni di propriet  comunale nella zona di Ca' Bianca, ceduti a basso costo a lavoratori di pi  modeste possibilit , la costruzione di abitazioni ad opera dell'INA CASA e di altri Enti pubblici, nonch  la realizzazione degli insediamenti di residenza convenzionata da parte di cooperative ha fatto in modo che si ristabilisse un certo equilibrio fra le classi sociali dei vecchi e nuovi abitanti.

Il Sindaco

Il Segretario generale

L' Assessore all' Urbanistica

Il Presidente del C.C.

Il Responsabile del progetto



1.2 - Il P.R.G. del 1962

Il 17.12.1962 fu approvato il Piano regolatore generale del Comune di Venezia, che prevedeva per il Lido un'espansione residenziale su tutte le aree libere compresa nel tratto Città Giardino-Malamocco, e non ebbe altro effetto che far proseguire con ritmo più accelerato il già intenso inurbamento. Le caratteristiche ambientali dell'isola continuarono a venir sconvolte dal sorgere di edifici condominiali nelle zone paesaggistiche più delicate come il lungomare il lungolaguna. Continuarono a scomparire spazi liberi e giardini.

Pochi esempi bastano a far riflettere su quanto poco il P.R.G. abbia provveduto alla salvaguardia ambientale dell'isola: il centro storico di Malamocco, unico nucleo storico dell'isola è stato classificato dal P.R.G. come zona residenziale estensiva, dove la tipologia prevista è quella dell'edificio isolato a villa con dimensioni standard di m.13 x13. Agli Alberoni una vasta zona che comprende parte di duna e la pineta con sconfinamento nel campo di golf esistente è stata destinata all'insediamento di edilizia turistico-balneare, senza limiti dimensionali.

Per le attrezzature pubbliche il P.R.G. si è limitato a vincolare le aree già interessate da insediamenti esistenti, con modestissime previsioni di nuove attrezzature ad uso dei residenti.

Pur riconoscendo al Lido la duplice funzione di centro residenziale permanente e di stazione turistica stagionale, il P.R.G. non ha provveduto a puntualizzare quale rapporto doveva intercorrere fra le due funzioni, non ha creato le premesse per un più corretto utilizzo del territorio, concedendo al contrario ogni possibilità d'intervento alla libera iniziativa privata, senza una chiara programmazione che tenesse conto dei problemi economico-sociali dell'isola che diventavano sempre più complessi. Quando il Comune di Venezia adottò il 22.5.1964 i Piani di Zona per l'Edilizia economica e popolare (legge 167), la zona del Lido fu esclusa in quanto si ritenne che tale tipo di edilizia non si addicesse alle caratteristiche degli insediamenti dell'isola.

Il Sindaco

Il Segretario generale

L' Assessore all' Urbanistica

Il Presidente del C.C.

Il Responsabile del progetto

1.3 - Le varianti al P.R.G.

Nel 1967 il Comune di Venezia chiese ed ottenne di poter predisporre due varianti al P.R.G. che riguardavano particolari zone del Lido: il Piazzale S. Maria Elisabetta e la zona nord di S. Nicolò.

Le motivazioni erano del tutto particolari e settoriali: per la prima si adduceva la necessità di demolire un edificio situato in Piazzale S.M. Elisabetta per migliorarne la viabilità; per la seconda la richiesta di variante era orientata a permettere il rinnovamento e l'ampliamento dell'Ospedale al Mare a S. Nicolò e l'abbandono di un previsto interrimento dello spazio acqueo presso la diga di S. Nicolò, per consentire il potenziamento dell'aeroporto Nicelli.

La modifica introdotta dall'art. 6 della legge n. 526 del 5 luglio 1966 che prescriveva che il P.R.G. del Comune di Venezia venisse attuato mediante "piani particolareggiati", venne estesa anche alla fascia litoranea da S. Nicolò del Lido a Pellestrina inclusa.

Nell'accingersi a predisporre il Piano particolareggiato del Lido, il Comune di Venezia si rese conto che non era possibile procedere alla formazione dello strumento attuativo del P.R.G. senza una revisione e un adeguamento dello stesso alle sopravvenute esigenze e alla luce delle nuove disposizioni di legge in materia urbanistica (Legge ponte n. 765 del 6.8.1967 e D.M. n. 1444 del 2 aprile 1968) per cui fu inviata nel luglio 1969 al Ministero dei LL.PP. la proposta di variante per la zona centro sud del Lido, che andava così a completare, con la precedente relativa al settore nord, la modifica al P.R.G. per l'intera isola del Lido.

La variante per la zona del Piazzale di S.M. Elisabetta, adottata il 20.11.1967 è stata approvata con D.M. del 12 febbraio 1972.

La variante per la zona nord del Lido adottata il 31.3. e approvata dalla Giunta regionale il 18.5.1976, è stata in seguito annullata dal Commissario del Governo, accogliendo un'obiezione di illegittimità del Comando Militare Marittimo dell'Adriatico, che non intendeva rinunciare al vincolo militare sulle aree demaniali di S. Nicolò.

Con comunicazione del 14 novembre 1969 il Ministero dei LL.PP. autorizzava il Comune di Venezia a procedere allo studio della variante proposta, purché si tenesse conto di alcune precisazioni e suggerimenti del Consiglio superiore dei LL.PP. contenuti nel voto n. 1387 del 22.7.1969.

Il 9.3.79 il Consiglio Comunale adottava una variante al P.R.G. che la Regione approvava in data 2.7.85, tuttora vigente.

Questa variante, stesa all'approssimarsi della stesura del Piano Comprensoriale, mai approvato, ne conferma gli obiettivi e cioè vuole dare una risposta precisa alla soluzione coordinata dei problemi fondamentali del territorio veneziano, della laguna e del suo entroterra ed impone misure per salvaguardare la realizzazione degli interventi del futuro piano generale. Essa si propone di creare un punto di equilibrio fra la funzione residenziale e quella turistica attraverso la salvaguardia dell'ambiente, il contenimento della capacità insediativa residenziale, l'incentivazione dell'attività turistica, esistente e l'insediamento di nuovi impianti per un turismo di tipo "sociale", ma, come si è detto, non prende i provvedimenti necessari a realizzare questi obiettivi.

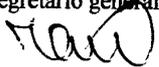
Il Sindaco

Il Segretario generale

L' Assessore all' Urbanistica

Il Presidente del C.C.

Il Responsabile del progetto





2.0 - ASSETTO FUNZIONALE DELLA ISOLA

L'isola può essere suddivisa in alcune grandi zone, ciascuna con caratteristiche proprie:

- **S. Nicolò:** dal Porto di S. Nicolò a via Cipro. Ha un'estensione di circa ha 150. In questa zona in origine esisteva solo un piccolo complesso di un certo valore storico-ambientale, sorto attorno al complesso chiesastico monumentale di S. Nicolò. Gli altri edifici di abitazione sorgono per lo più lungo il versante della Laguna senza assumere il carattere di un centro urbanistico organizzato. Per il resto la zona è suddivisa in grandi aree occupate da attrezzature militari, sportive e sociali come l'Aeroporto "Nicelli", le caserme e i depositi della Marina, l'Esercito e l'Aeronautica, l'Ospedale al Mare, i cimiteri cattolico ed ebraico.

- **Lido centro:** da via Cipro a via Colombo. Ha una estensione di circa Ha 170 e costituisce il centro residenziale e turistico del primo novecento dell'isola. La spina di questo centro è il viale S. Maria Elisabetta dove si raccolgono i principali interessi commerciali, gli uffici pubblici, gli alberghi.

Dal piazzale S. M. Elisabetta, terminal dei mezzi acquei ed automobilistici, si diparte la via Malamocco, spina longitudinale dell'isola che congiunge il vecchio centro con i più recenti insediamenti di Città Giardino, Ca' Bianca, Terre Perse fino a quelli più lontani di Malamocco e Alberoni. Altro percorso longitudinale di notevole importanza è la via Lepanto che costeggia il canale omonimo terminante con la darsena prospiciente il Casinò ed assolve una funzione vitale per l'isola.

- **Lido sud:** da via Colombo a Malamocco. Ha un'estensione di circa ha 90 ed è ormai quasi totalmente inurbata, tuttavia permangono ancora alcuni terreni agricoli. Sono abbondanti le zone riservate a verde pubblico e per attrezzature sportive, tuttavia risultano insufficienti le aree per alcune attrezzature pubbliche soprattutto tenendo conto che i nuovi insediamenti residenziali hanno assunto un carattere permanente e pertanto hanno bisogno di tutte le infrastrutture necessarie sia pubbliche che private.

- **Malamocco:** Ha un'estensione di circa ha 88 e comprende il nucleo storico di Malamocco, uno dei più antichi insediamenti lagunari e delle zone limitrofe, per lo più incolte perché il terreno risulta in gran parte depresso. Il piccolo centro si affaccia sulla Laguna ed è circondato da un duplice ordine di canali. Dentro la cinta più interna si trova il centro storico vero e proprio, alle sue spalle, entro le mura dell'antico forte, è stato costruito un centro elioterapico, ora trasformato in residence.

- **Alberoni:** dalla Colonia Morosini alla diga del Porto degli Alberoni per un'estensione di circa ha 130. E' in gran parte occupata da complessi ospedalieri, colonie, attualmente in fase di sottoutilizzo o disuso, insediamenti militari ed un campo di golf di notevoli dimensioni. Malgrado la presenza di una spiaggia particolarmente vasta e bella, non si è avuto ancora uno sviluppo della zona come centro balneare. Gli insediamenti edilizi sono relativamente recenti e si estendono prevalentemente lungo il versante laguna con il carattere di villini-cottages. La costruzione del canale Malamocco-Marghera ha fatto sorgere in questa zona alcuni impianti portuali in rapporto al traffico lungo il canale.

Il Sindaco

Il Segretario generale

L' Assessore all' Urbanistica

Il Presidente del C.C.

Il Responsabile del progetto

2.1 - Viabilità trasporti e mobilità

La viabilità principale dell'isola è sostenuta da un'arteria longitudinale che percorre il Lido da nord a sud toccando i nuclei abitati e assumendo nella zona mediana il carattere di spina centrale, mentre nei tratti terminali scorre lungo il bordo lagunare da S. Nicolò a S. Maria Elisabetta a nord e da Malamocco agli Alberoni a sud.

L'isola del Lido è collegata alla Città Antica di Venezia da un servizio pubblico di mezzi acquei (motonavi, vaporini e motoscafi) che fanno tutti capo a Piazzale a S. Maria Elisabetta. Di qui partono le linee di autobus che percorrono l'isola nella sua lunghezza, collegando le varie zone con i nuclei più lontani: S. Nicolò verso nord, Malamocco e Alberoni verso sud, dove è situato l'approdo della nave-traghetto che trasporta a Pellestrina gli autobus di linea. Questi percorrono tutta la strada litoranea alle spalle dei vari nuclei abitati e terminano la loro corsa a Pellestrina presso l'approdo della motonave che collega l'isola con Chioggia.

Il servizio di motonavi provenienti da Venezia e che ferma a S. Maria Elisabetta (periodicamente anche a S. Nicolò), prosegue anche per Punta Sabbioni collegando così il Lido con la Penisola del Cavallino. Pure a S. Nicolò approdano le navi traghetto che fanno servizio durante tutto l'anno e con frequenze maggiori nel periodo estivo per il trasporto delle auto dal Tronchetto e da Punta Sabbioni (da questa località con un numero limitato di corse). Da aprile ad ottobre (periodo che coincide con l'insediamento del Casinò nella sua sede estiva) un servizio di motoscafi collega la zona del Casinò e del Palazzo del cinema con S. Zaccaria e Piazzale Roma. Nel periodo estivo una linea privata collega il terminal di Fusina con gli Alberoni.

Da questo quadro generale si può dedurre che la quasi totalità dei trasporti sia pubblici che privati convergono a Piazzale S. Maria Elisabetta, creando nelle ore di punta della giornata ed in particolari periodi dell'anno (mesi estivi e giornate di festa) una congestione di traffico.

La più grave deficienza riguarda i parcheggi. Infatti quotidianamente si ha un movimento pendolare di circa 3.600 persone che entrano ed escono dal Piazzale S. Maria Elisabetta con l'autovettura. Quindi le strade della zona che gravita attorno a Piazzale S. Maria Elisabetta, in un raggio di almeno trecento metri, sono occupate dalle vetture in sosta per tutta la durata del giorno. La sosta nel piazzale è riservata esclusivamente ai mezzi pubblici che si dispongono parallelamente alla riva e al centro c'è la sosta per taxi.

La viabilità secondaria, pur presentando un aspetto gradevole per le alberature dalle quali è costeggiata, presenta sezioni ridotte specialmente nella zona del centro, e spesso è priva di marciapiedi da un lato o da entrambi. Un esempio di strada di questo tipo è la via Lepanto, ora in parte pedonalizzata, una delle principali arterie commerciali dove è frequentissimo sia il traffico pedonale che automobilistico. Molto anguste infine sono le strade che collegano gli assi trasversali con il lungomare, salvo il Gran Viale dove di conseguenza si riversa la parte maggiore del traffico. Nonostante si sia cercato di alleggerire il traffico attraverso sensi unici è indispensabile ampliare soprattutto le strade parallele al Gran Viale per creare un'alternativa a questa viabilità e quelle secondarie percorse dal maggior traffico e provvedere di marciapiedi quelle che ne sono sprovviste. Tuttavia il problema più importante rimane la sistemazione del terminal di S. Maria Elisabetta.

Nonostante le dimensioni relativamente piccole dell'Isola e del numero di abitanti, al Lido si presentano tutti i problemi che caratterizzano la mobilità di un'area urbana: accentuato utilizzo del mezzo privato (prevalentemente per spostamenti effettuati per motivi diversi dal lavoro), congestione da traffico dell'area centrale (S. Maria Elisabetta), sosta non governata, intermodalità (gomma - acqua) solo parzialmente organizzata, assenza totale di sistemi informativi per il governo della mobilità, componenti turistiche di forte impatto sull'organizzazione del trasporto pubblico.

Il Sindaco

Il Segretario generale

L'Assessore all'Urbanistica

Il Presidente del C.C.

Il Responsabile del progetto



L'accesso dei veicoli all'isola avviene tramite un servizio pubblico di trasporto autorizzato gestito da A.C.T.V. con navi traghetto, e l'accesso per acqua avviene pressoché completamente con i mezzi di trasporto pubblico gestiti dalla stessa Azienda.

La mobilità dall'isola e nell'isola é elevata. Ogni giorno, mediamente, circa 10.200 persone utilizzano l'autobus; si spostano circa 4.300 vetture private (su un totale di circa 8.000 vetture presenti nell'Isola) che effettuano oltre 6.700 spostamenti per un totale di 93.000 km/giorno. In un giorno invernale vengono traghettati mediamente 660 veicoli dal Lido verso la terraferma e l'adiacente isola di Pellestrina.

Il Sindaco

Il Segretario generale

L' Assessore all' Urbanistica

Il Presidente del C.C.

Il Responsabile del progetto

3.0 - POPOLAZIONE E ABITAZIONI

Il Lido, é "appeso" a Venezia per numerosi e strategici aspetti, le cui ripercussioni sono notevoli e prevalentemente di segno negativo. Ad esempio, gli stabilimenti balneari, che di fatto hanno quasi esclusivamente una clientela di veneziani, di anno in anno sembrano perdere capacità di attrazione, mentre sembra accrescersi la quota di fruitori della spiaggia libera.

Questa tendenza, finché prosegue il calo della popolazione veneziana, é destinata probabilmente ad accentuarsi, con negative ripercussioni sulla gestione economica degli stabilimenti balneari e sull'economia del Lido in generale.

Non solo nella Città Antica, ma anche al Lido-Malamocco-Alberoni la popolazione decresce, come dimostra la seguente tabella, che riporta i dati ufficiali dell'Ufficio Statistico del Comune:

anno	residenti
1951	15.810
1961	19.803
1971	18.287
1981	21.181
1991	19.769

(La popolazione del 1971 é calcolata per difetto, essendo stati censiti all'epoca in tutto il Comune 11.027 persone nella sezione 999, cioè quella per coloro che sfuggivano ad una precisa collocazione residenziale).

Il dato 1991 é oggi peggiorato, perché il Lido ha perduto altri abitanti. Alla fine del 1994 erano scesi a 19.322 unità. In conclusione, dopo aver raggiunto il suo massimo in termini di residenti circa 15 anni fa, l'isola ha costantemente perduto abitanti, mentre il numero delle abitazioni é aumentato.

Anche per quanto riguarda il numero dei posti di lavoro, la situazione non sembra positiva: é in atto un lento calo, e la creazione di nuove attività non compensa i posti di lavoro che si perdono. Per una parte ancora abbastanza modesta ma crescente della popolazione risiedere nell'isola rappresenta un disagio, perché i posti di lavoro si creano (o si spostano) soprattutto in terraferma, ad un'ora almeno di distanza da casa.

I 19.769 abitanti del 1991 erano l'8,2% della popolazione dell'intero comune. Nell'ultimo decennio si é assistito ad una perdita di 1.893 abitanti (- 9%) inferiore a quella dell'intero comune (-10,2%) della Città Antica (-19%).

Gli indicatori demografici e socioeconomici definiscono il Lido come una realtà caratterizzata da:

- un'alta concentrazione di anziani sopra i 65 anni sono il 21,8% della popolazione, mentre nell'intero comune raggiungono il 18,5%;
- un minore tasso di attività: é pari infatti al 43%, mentre la media comunale raggiunge il 48,1%.

La densità territoriale, misurata senza tenere conto delle acque, indica un livello di concentrazione della popolazione più alta della media comunale (rispettivamente 2.508 e 1.600 abitanti per chilometro quadrato). Considerando le diverse parti della città, la concentrazione risulta inferiore al centro dove é pari a 1.410 abitanti/Kmq. Siamo quindi in presenza di densità assimilabili a realtà urbane diverse dai processi di diffusione insediativi tipici dell'area centrale veneta.

La superficie delle abitazioni occupate di 92,48 mq. é leggermente superiore alla media comunale (87,04 mq. , il C. S. 85,32) così come il numero delle stanze per ab. occupate 4,52 contro 4,28 (la C.A. 4,23). Per quanto riguarda il numero di stanze per abitante il Lido si discosta notevolmente dalla media del Comune e del C. S. (1,62 e 1,78) con solo 1,06 stanze per abitante (probabilmente per un maggior numero di

Il Sindaco

Il Segretario generale

L' Assessore all' Urbanistica

Il Presidente del C.C.

Il Responsabile del progetto

convivenze, visto che il numero delle famiglie e il numero dei componenti delle famiglie è in media con quelle del Comune e del C. S.).

Maggiori differenze si riscontrano analizzando le abitazioni non occupate che vanno dal 22,1% del Lido al 16,19% della C.A. e il 10,7% dell'intero Comune. I motivi della non occupazione confermano questa disomogeneità all'interno del Comune.

L'uso vacanze è predominante al Lido con il 64,92% contro il 33,6% del Comune e il 25,22% della C.A..

L'uso studio e lavoro è maggiore nella C.A. con il 21,46% (contro il 14,97% del Comune e il 7,49% del Lido).

Le non utilizzate sono al Lido solo il 21,16% contro il 41,39 del Comune e il 40,66 della C.A.

Va inoltre rilevato che le case non occupate hanno un numero di stanze inferiore a quello delle abitazioni occupate, rispettivamente 3,75 per il Lido, 3,71 per il C.A. e 3,66 per il Comune.

L'omogeneità dei dati delle abitazioni occupate sembrano confermare l'ipotesi che il Lido è diventato un quartiere residenziale di Venezia. Infatti la sua vocazione turistica è segnalata solamente dal maggior numero di seconde case, rispetto al resto del Comune, e che vengono utilizzate nella gran parte per uso vacanze.

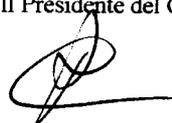
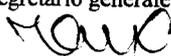
Il Sindaco

Il Segretario generale

L' Assessore all' Urbanistica

Il Presidente del C.C.

Il Responsabile del progetto



4.0 - ATTREZZATURE E SERVIZI PUBBLICI

L'analisi sui servizi alla residenza ha rilevato che alcuni settori, pur non presentando quelle deficienze che esistono in alcune zone del territorio comunale, sono tuttavia carenti.

Esaminiamo la situazione seguendo la classificazione delle attrezzature così come sono espresse nel decreto ministeriale del 2.4.1968 n.1444 e nella L.R. 61/85, in modo che in base alla documentazione raccolta si possa fare l'elenco degli spazi pubblici esistenti e vincolati con la presente variante per servizi alla residenza.

4.1 - A) Istruzione e infanzia

1- Asili nido

Allo stato attuale non esistono in tutta l'isola attrezzature pubbliche di questo tipo, ma sono possibili in tutte le previsioni di area ad istruzione.

2 - Scuole materne

Le scuole materne dell'isola sono 11. La popolazione scolastica servita dalla scuola pubblica è circa il 50% del totale. E' necessario quindi contrarre delle convenzioni con quelle private.

3- Scuole elementari

Gli edifici comunali sono 3. Gli spazi accessori, sia coperti che scoperti, presentano carenze più o meno accentuate.

4- Scuola dell'obbligo

Su tutta l'isola le scuole medie dell'obbligo sono due. Le aule normali sono sufficienti mentre mancano le aule speciali.

5- Scuole medie superiori

La sede per scuola superiore al Lido del Liceo Classico "P. Orseolo" è attualmente in disuso ed il liceo scientifico "Severi" è sottoutilizzato e ospita alunni di altre scuole superiori provenienti anche dalla C.A. La bassa percentuale di frequenza è giustificata dal fatto che gran parte dei ragazzi del Lido si recano in Venezia -Centro o a Mestre- per frequentare sia i licei che altri istituti con indirizzi diversi (Istituto Tecnico Commerciale, Industriale, per Geometri, Istituto Magistrale, Liceo Artistico, ecc.).

6- Istituti professionali

A S. Nicolò, presso il Centro di formazione professionale, gestito dall'Istituto Franciscano, si svolgevano alcuni corsi professionali sovvenzionati dalla Regione ad indirizzo turistico, attualmente trasferiti agli Alberoni.

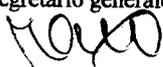
Il Sindaco

Il Segretario generale

L' Assessore all' Urbanistica

Il Presidente del C.C.

Il Responsabile del progetto



4.2 - B) Attrezzature d'interesse comune

1- Attività culturali e ricreative

Nella zona mancano quasi completamente le attrezzature culturali a livello di quartiere. Quelle esistenti, come la Mostra del cinema ed il Casinò, sono da considerarsi a livello territoriale.

2- Chiese ed istituzioni parrocchiali

L'isola del Lido é suddivisa in sei parrocchie che seguono press'a poco la suddivisione precedentemente fatta in zone:

- S. Nicolò (zona nord)
- S. Maria Elisabetta (zona centro)
- S. Antonio (zona centro)
- S. Ignazio (zona sud - Ca' Bianca)
- S. Maria Assunta (Malamocco)
- S. Maria della Salute (Alberoni)

Oltre a queste chiese parrocchiali esistono altre sei chiese per lo più annesse ad istituti religiosi od ospedalieri. Il tempio votivo ha smesso le funzioni di chiesa.

Annesso al Tempio Votivo esiste un centro sociale con sala cinematografica ed un campo di pallacanestro a servizio della parrocchia di S. Maria Elisabetta.

Opere parrocchiali attrezzate di minori entità sono situate in prossimità delle chiese parrocchiali delle altre circoscrizioni, tutte appartenenti alla diocesi di Venezia.

3- Servizi pubblici

a) Municipio - Al lido esistono due uffici comunali, uno al centro ed uno a Malamocco.

b) Poste e Telegrafi - Tre sono gli uffici così localizzati: uno nella zona del centro, uno a Malamocco e uno agli Alberoni.

c) Vigilanza - Esiste una sezione di Vigili Urbani, un ufficio di Questura, un ufficio di Carabinieri, una caserma di Vigili del Fuoco, in fase di trasferimento alle Terre Perse dalla zona del centro, ma per lo più sistemati in locali insufficienti e sottodimensionati. Due distaccamenti di guardie di Finanza si trovano in prossimità delle imboccature dei due porti di S. Nicolò e Alberoni.

d) Uffici di credito - Nella zona del centro sono situate quattro filiali di Istituti bancari: Cassa di Risparmio, Banco di Roma, Banca Commerciale Italiana e Banco S. Marco.

e) Mercati

I due mercati rionali situati in Via Vettor Pisani e in Piazza Traù a Città Giardino sono solo un raggruppamento di bancarelle di prodotti ortofrutticoli e di pesce, soggetti a tutti gli inconvenienti di trasporto, aumento di prezzo, deteriorabilità, per cui non portano alcun vantaggio al pubblico, rispetto ad un comune negozio. Di rilievo il mercatino settimanale, sistemato nella zona delle Quattro Fontane, lato laguna, che é riuscito in qualche modo ad esercitare una funzione di calmiera.

f) Attrezzature sanitarie e assistenziali

Con l'Ospedale al Mare a S. Nicolò e i vari istituti elioterapici privati agli Alberoni (Carlo Steeb, S. Camillo, Stella Maris), che sono da considerarsi a livello territoriale, il Lido può essere considerato una zona superdotata dal punto di vista sanitario; tuttavia proprio in questa zona emergono con evidenza le contraddizioni proprie della situazione sanitaria del Veneto: numero elevatissimo di posti letto

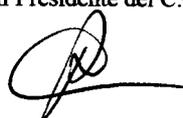
Il Sindaco

Il Segretario generale

L' Assessore all' Urbanistica

Il Presidente del C.C.

Il Responsabile del progetto



relativamente alla zona servita, alto numero di addetti soprattutto nei servizi non specializzati, insufficienza delle strutture diagnostiche e di ricerca.

Specialmente gli istituti elioterapici privati sono caratterizzati da un basso numero di ricoveri con una elevata degenza media (ca 180 giorni per ricoverato). Ciò determina costi di gestione troppo alti e squilibri fra il momento della prevenzione e quello della cura, con il privilegio di quest'ultimo e di conseguenza un costo sociale altissimo. Di qui la necessità di una drastica riduzione della struttura dell'Ospedale al Mare e la quasi dismissione degli ospedali degli Alberoni.

4.3 - C) Parco, gioco e sport

Le aree a verde pubblico per giardini e attrezzature sportive sono abbastanza consistenti, specialmente se considerate rispetto ad altre zone del territorio comunale. Gli spazi per i giochi dei bambini sono piuttosto carenti soprattutto in centro dove la densità di popolazione è più alta. Gli impianti sportivi, descritti nelle tabelle allegate, coprono quasi tutte le discipline, e vengono utilizzate per esercitare lo sport a livello competitivo più che esercitazionale (vedi per esempio i campi da calcio). Mancano soprattutto delle aree attrezzate per sport che richiedono impianti di supporto che in compenso possano offrire un'accessibilità più vasta di altri, come la pallavolo, la pallacanestro e l'atletica leggera.

E' stata più volte denunciata l'assenza di una struttura come la piscina coperta ora in fase di costruzione nell'area comunale ex Armeni a Ca' Bianca, che permetterebbe a tutta la popolazione lidense e anche a quella veneziana di praticare il nuoto.

4.4 - D) Impianti speciali

1- Approvvigionamento idrico - L'approvvigionamento idrico è di tre condotte sublagunari in modo da mantenere nella rete una pressione atta ad assicurare nei punti più estremi dell'isola, che ha una lunghezza di 12 Km circa, una sufficiente pressione.

2- L'impianto di depurazione delle acque reflue, che dovrebbe essere di servizio a tutta la rete è attualmente attivato solo per parte dell'isola.

La raccolta delle immondizie su cassonetti viene effettuata coi mezzi autorizzati su strada, i quali effettuano a Ca' Bianca il loro deposito e il punto di sbarco delle immondizie in chiatte per il trasporto alla centrale di raccolta. Un ufficio e un locale per deposito materiali vari è situato nella zona del Centro in via Dandolo.

2- Cimiteri - Nella zona nord del Lido si trovano i cimiteri cristiano e israelitico, con una superficie di circa mq. 70.000. Quello cristiano è stato recentemente ampliato ed attualmente è allo studio un'ulteriore ampliamento per far fronte alle esigenze anche della Città Antica

A Malamocco esiste un altro cimitero, per il quale è stato ipotizzato un ampliamento che potrà svolgere la sua funzione a servizio delle aree contermini dove si trovano i nuovi insediamenti edilizi.

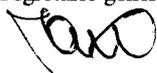
Il Sindaco

Il Segretario generale

L' Assessore all' Urbanistica

Il Presidente del C.C.

Il Responsabile del progetto




5.0 - TURISMO

Consideriamo le cifre ufficiali dell'Ufficio Statistica di Comunale e dell'Azienda di Promozione Turistica. In base al censimento del 1961 vi erano al Lido 676 unità economiche. Nel 1981 erano 702. Mancano ancora i dati del censimento '91 sulle attività economiche disaggregati per singole zone.

Il numero degli esercizi, delle stanze ecc. é estremamente indicativo delle tendenze in atto:

anno	alberghi	camere	letti	alberghi	es.extraalb	letti
1974	50	2103/3636			171	846
1984	38	1711/3016			177	1696
1994	38	1632/3024			17	712

Il crollo del numero degli esercizi extra alberghieri censiti é dovuto all'entrata in vigore di normative diverse per quanto attiene le autorizzazioni, che hanno indotto molti a rinunciare o, presumibilmente, anche a continuare ad operare senza permessi.

E' evidente, dal confronto dei dati, che l'offerta turistica al Lido si é complessivamente ridimensionata, sia per quanto riguarda il comparto alberghiero che l'extra alberghiero.

Questa situazione é dovuta all'andamento delle presenze (legato, altrettanto palesemente, alle non fatte negli ultimi decenni), e al mutamento della domanda (l'offerta é rimasta sostanzialmente inalterata, per quanto riguarda il target). La proprietà immobiliare ha spesso preferito fare un uso speculativo degli immobili anziché produttivo, modificando destinazioni d'uso e realizzando appartamenti per clientela benestante.

Risulta evidente che, mentre nelle altre zone del comune i flussi turistici si sono moltiplicati almeno per quattro, al Lido sono rimasti sostanzialmente stabili, e spesso sono calati, con fluttuazioni positive legate quasi esclusivamente all'andamento della lira rispetto alle principali valute.

Riportiamo alcuni dati significativi sulle presenze turistiche, ricavati dalle pubblicazioni dell'Azienda di Promozione Turistica:

anno	città antica	Lido	terraferma
'49	985.085	346.708	58.038
'59	1.503.674	359.550	413.838
'69	1.836.467	354.589	737.969
'79	2.294.975	382.900	983.988
'89	2.662.670	377.678	1.312.558
'94	3.063.046	414.229	1.455.300

Nel 1994, sono state registrate quasi 420.000 presenze, pari al 4,2% di quelle relative all'intero comune.

Al Lido la consistenza dei turisti -contrariamente alla Città Antica e al Cavallino dove si sono registrati significativi tassi di crescita nella prima metà degli anni '90-, é sostanzialmente stabile con un significativo sottoutilizzo della struttura ricettiva. Una misura della potenzialità inespressa del Lido é fornita dal peso dei posti letto alberghieri e delle presenze turistiche nei confronti dell'intero comune. A fronte di una consistenza dei posti letto alberghieri pari al 14% si registra un numero di presenze pari a solo l'8,5% di quelle alberghiere che riguardano l'intero comune.

La permanenza media dei turisti pari a 2,6 giornate risulta assimilabile a quella della Città Antica piuttosto che a quella dell'intero comune (3,4 giornate) fortemente influenzata dal Cavallino dove é più radicato il fenomeno della vacanza lunga soprattutto nelle strutture extralberghiere.

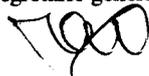
Il Sindaco

Il Segretario generale

L' Assessore all' Urbanistica

Il Presidente del C.C.

Il Responsabile del progetto




I dati del 1990 consentono la seguente valutazione complessiva: il Lido di Venezia, che non può considerarsi una località balneare in senso stretto, presenta la maggior distribuzione dei clienti, sia italiani che stranieri, nell'anno, rispetto alle altre località balneari della provincia. Le due componenti sono presenti tuttavia secondo un modello diverso: gli italiani si concentrano prevalentemente in agosto, luglio e aprile e si mantengono ad un certo livello anche negli altri mesi autunnali e invernali, gli stranieri si distribuiscono quasi uniformemente tra maggio e ottobre, naturalmente concentrandosi di più nei mesi "delle stagioni" e garantiscono una buona presenza anche in aprile. Colpisce l'uniformità del dato sulla permanenza media degli stranieri: per tutto l'anno, se si esclude una lieve flessione in marzo, questa si mantiene attorno alle due giornate, secondo quello che appare un comportamento consolidato.

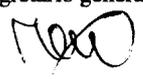
A ulteriore dimostrazione di quanto il Lido abbia poco a spartire con i destini delle località balneari veneziane, basti dire che qui l'Austria e Germania assieme compongono solo il 13% delle presenze registrate nel 1990. I clienti principali sono gli statunitensi (18%) nonostante il crollo registrato nel 1985 (-53%), seguiti dalle provenienze non europee (16%), dato quest'ultimo in continua crescita (era il 9 e il 12% nei due saldi precedenti), dal turismo inglese (12%) anche in crescita rispetto al 1985 e da quello francese, stabile nel tempo attorno alle 30.000 unità. Anomala rispetto alle altre spiagge è anche la permanenza media estremamente bassa, attorno ai due giorni e ormai stabile nel tempo.

E' ormai assodato e nota l'atipicità della spiaggia di Lido in un contesto balneare e viceversa, la sua intima partecipazione al sistema ricettivo della Città Antica. Una superflua conferma di questa anomalia viene anche dalle stagioni 1991-1992 che vedono il Lido perdere presenze rispetto agli anni "con le alghe" e, in generale rispetto a tutti gli anni ottanta: le 337.000 presenze del 1992 sono inferiori sia alle 392 del 1990 che alle 442 del 1984 (si noti che il top lidense a questa data non coincide con quelli balneari del 1982).

Altre peculiarità di Lido è un calo delle presenze italiane tra 1991 e 1992 pari al 5% e tra gli stranieri il dominio della domanda statunitensi (17% degli stranieri, con aumento del 50% nel biennio), seguita da inglesi, francesi e tedeschi (tutti attorno al 13%). L'est Europa pesa soltanto il 3% con un calo tra il 1991 e 1992 del 35% (mentre i sovietici crescono del 97%). In questo quadro, appare meno contraddittoria la presenza fuori stagione soprattutto di italiani (solitamente sono gli stranieri a destagionalizzare come notato).

Il Lido è oggi decisamente dominato dal proprio ruolo residenziale stabile e solo un piccolo appannaggio alberghiero - ereditato dal passato - mantiene a tale località qualche ruolo turistico stanziale; in ogni caso le dimensioni complessive dell'offerta lidense fanno sì che anche la sua specializzazione alberghiera non sia rilevante in termini di quantità. La spiaggia di Lido ha una quantità di servizi piuttosto elevata, caratteristica di un turismo stanziale, sia alberghiero che residenziale e pendolare di rango, con forte connotazione urbana dell'intero sistema insediativo.

Il Sindaco Il Segretario generale L' Assessore all' Urbanistica Il Presidente del C.C. Il Responsabile del progetto

DESCRIZIONE	UNITA'	LIDO	C. STORICO	VENEZIA	ANNO	FONTE
Denominazione						
Popolazione censita - maschi	N°	8.827,00	34.076,00	146.826,00	1991	ISTAT
Popolazione censita - femmine	N°	10.233,00	40.598,00	162.596,00	1991	ISTAT
Popolazione censita - totale	N°	19.060,00	74.674,00	309.422,00	1991	ISTAT
Popolazione censita - %	%	6,16	24,13	100,00	1991	ELABORAZ.
Abitazioni censite - Occupate	N°	7.250,00	30.531,00	115.405,00	1991	ISTAT
Abitazioni censite - Superf. abitazioni occupate	Mq.	670.475,00	2.605.034,00	10.044.297,00	1991	ISTAT
Abitazioni censite - Superf./abit. occupate	%	92,48	85,32	87,04	1991	ELABORAZ.
Abitazioni censite - Stanze abitazioni occupate	N°	32.790,00	129.262,00	494.042,00	1991	ISTAT
Abitazioni censite - Stanze/abit. occupate	%	4,52	4,23	4,28	1991	ELABORAZ.
Abitazioni censite - Occupanti abit. occupate	N°	30.870,00	72.626,00	305.052,00	1991	ISTAT
Abitazioni censite - Stanze/occupanti	%	1,06	1,78	1,62	1991	ELABORAZ.
Abitazioni censite - Occupanti ab. occ./ab. occupate	%	4,26	2,38	2,64	1991	ELABORAZ.
Abitazioni censite - Non occupate	N°	1.602,00	4.944,00	12.354,00	1991	ISTAT
Abitazioni censite - Non occupate/ab. occup%	%	22,10	16,19	10,70	1991	ELABORAZ.
Abitazioni censite - Stanze abit. non occupate	N°	6.013,00	18.327,00	45.266,00	1991	ISTAT
Abitazioni censite - Stanze/abit. non occupate	%	3,75	3,71	3,66	1991	ELABORAZ.
Abitazioni censite - Uso vacanze	N°	1.040,00	1.247,00	4.151,00	1991	ISTAT
Abitazioni censite - Uso vacanze/abit. non occup. %	%	64,92	25,22	33,60	1991	ELABORAZ.
Abitazioni censite - uso studio e lavoro	N°	120,00	1.061,00	1.849,00	1991	ISTAT
Abitazioni censite - uso studio e lavoro/abit. non occ. %	%	7,49	21,46	14,97	1991	ELABORAZ.
Abitazioni censite - non occ. per "altri motivi"	N°	103,00	624,00	1.241,00	1991	ISTAT
Abitazioni censite - non occ. per "altri motivi"/abit. non occup. %	%	6,43	12,62	10,05	1991	ELABORAZ.
Abitazioni censite - Non utilizzate	N°	339,00	2.010,00	5.113,00	1991	ISTAT
Abitazioni censite - Non utilizzate/abit. non occup. %	%	21,16	40,66	41,39	1991	ELABORAZ.
Abitazioni censite - Totale	N°	8.852,00	35.475,00	127.759,00	1991	ISTAT
Abitazioni censite - Altri tipi di alloggio	N°	1,00	7,00	69,00	1991	ISTAT



Il Sindaco

Il Segretario generale

L' Assessore all' Urbanistica

Il Presidente del C.C.

Il Responsabile del progetto

DESCRIZIONE	UNITA'	LIDO	C. STORICO	VENEZIA	ANNO	FONTE
Famiglie censite - numero	N°	7.301,00	30.870,00	116.849,00	1991	ISTAT
Famiglie censite - %		6,25	26,42	100,00	1991	ELABORAZ.
Famiglie censite - componenti	N°	18.589,00	72.626,00	305.052,00	1991	ISTAT
Famiglie censite - Componenti/famiglie	%	2,55	2,35	2,61	1991	ELABORAZ.
Famiglie censite - abitazioni occupate/numero fam	%	0,99	0,99	0,99	1991	ELABORAZ.
Famiglie censite - abitazioni totale/ numero fam	%	1,21	1,15	1,09	1991	ELABORAZ.
Posti letto esercizi alberghieri	N°	3.107,00	11.093,00	21.627,00	1993	APT
Presenze esercizi alberghieri	N°	325.452,00	2.582.611,00	4.235.553,00	1993	APT
Grado di utilizz. esercizi albergh. (presenze/posti lettox365)%	%	28,70	63,78	53,66	1993	MISURE
Posti letto esercizi extra-alberghieri*	N°	582,00	1.621,00	71.823,00	1993	APT
Presenze esercizi extra-alberghieri	N°	28.468,00	289.687,00	4.660.164	1993	APT
Grado di utilizz. esercizi extra- alber. (presenze/posti lettox365)%	%	13,40	48,96	17,78	1993	MISURE
Posti letto alberghieri e extra- alberghieri	N°	3.689,00	12.714,00	93.450,00	1993	APT
Presenze strutture alberghieri e extra- alberghieri	N°	353.920,00	2.872.298,00	8.895.717,00	1993	APT
Grado di utilizz. strutt. alber. e extra-alber. (presenze/posti lettox365)%	%	26,28	61,89	26,08	1993	MISURE
Posti letto esercizi extra-alberghieri/Posti letto esercizi alberghieri	%	18,73	14,61	332,10	1993	ELABORAZ.
Presenze esercizi extra-alberghieri/Presenze esercizi alberghieri	%	8,75	11,22	110,02	1993	ELABORAZ.
Posti letto seconde case per vacanza	N°			12.450,00	1993	SIST
Presenze seconde case per vacanza	N°			877.289,00	1993	SIST
Autovetture circolanti	N°			124.992,00	1991	ACI
Autovetture / abitanti (*)	%			40,40	1991	MISURE
Autovetture oltre 2.000 cc	N°			5.471,00	1991	ACI
Autov. oltre 2.000 cc / totale autov. (*)	%			4,40	1991	MISURE

* L'extra-alberghiero comprende: case camere e appartamenti, alloggi per agriturismo, ostelli, case per ferie e colonie.



Il movimento turistico balneare 1990 e 1992 del litorale Lido, Cavallino, Iesolo, Chioggia, (Tab. 1 e Tab. 2) dimostra chiaramente come il Lido non possa essere considerato una località balneare in senso proprio per lo scarso peso percentuale delle presenze ufficiali 1990 sul totale del litorale (7,96% delle presenze alberghiere, e 1,46% delle pres. extralberghiere); peso che diminuisce nel 1992, nonostante un aumento delle presenze in termini assoluti.

In controtendenza invece la consistenza ricettiva alberghiera del Lido che nel biennio '90-92 incrementa, anche se di poco, il suo peso relativo passando dal 7,52% all' 8,07% (Tab. 3 e Tab. 8).

L'atipicità del Lido rispetto al resto del litorale è confermata anche dalla composizione tipologica della ricettività (Tab. 4; Tab. 9; Tab. 7) che vede il settore alberghiero primeggiare con il 77,5% - 83,11% nel '92-. La qualità dell'offerta è molto alta; è infatti l'unica località con una consistente presenza di alberghi di lusso.

Gli indicatori turistici (Tab. 10) tratti da "Il progetto Turismo del PRS (1990)" mostrano come complessivamente l'offerta turistica del Lido sia quasi irrilevante, al contrario Cavallino e Jesolo confermano essere i poli ricettivi del litorale in esame rispettivamente per il turismo extralberghiero il primo e per il turismo alberghiero il secondo.

La Tab. 11 mostra due indici sintetici: il Quoziente Alberghiero che indica come tutto sommato la capacità ricettiva del Lido sia sovrastimata; e il Quoziente Ospitalità che premia Jesolo.

Il Sindaco

Il Segretario generale

L' Assessore all' Urbanistica

Il Presidente del C.C.

Il Responsabile del progetto





Tabella 1 - Movimento turistico balneare 1990

PRESENZE

Località	Presenze Alberghiero	Presenze Extralberg.	Presenze Ufficiali	di cui Alloggi	peso % su Alb.	peso % su Extralb.	peso % pres. All. su Tot
Chioggia	437.924	983.191	1.421.115	561.404	11,12	18,07	5,99
Jesolo	3.053.471	1.539.129	4.592.600	932.942	77,54	28,29	9,95
Cavallino	133.141	2.839.798	2.972.939	120.791	3,38	52,19	1,29
Lido	313.444	79.362	392.806	23.048	7,96	1,46	0,25
Totale							17

Tabella 2 - Movimento turistico balneare 1992

PRESENZE

Località	Presenze Alberghiero	Presenze Extralberg.	Presenze Ufficiali	di cui Alloggi	peso % su Alb.	peso % su Extralb.	peso % pres. All. su Tot
Chioggia	433.436	1.206.998	1.640.434	674.436	10,27	32,01	6,23
Jesolo	3.340.974	1.629.535	4.970.509	907.625	79,18	43,22	8,38
Cavallino	153.112	3.725.291	3.878.403	167.390	3,63	98,80	1,55
Lido	291.900	45.172	337.072	10.251	6,92	1,20	0,09
Totale	4.219.422	3.728.996	10.826.416	1.759.702	100,00	100,00	16,25

Fonte: Co.S.E.S. 1993

Il Sindaco

Il Segretario generale

L' Assessore all' Urbanistica

Il Presidente del C.C.

Il Responsabile del progetto

Tabella 3 - Consistenza ricettiva delle località balneari del Veneto 1990 posti letto

Località	Letti alberghieri					peso lo- calità su Alberghi		Letti extralberghieri					peso località su Extralb.		peso località su Tot.	
	****	****	***	**	*	Totale	%	Campeg.	All. priv.	Altro	Totale	%	Totale	%		
	0	574	1.291	1.170	1.551	4.586	11,19	7.996	12.000	105	20.101	15,63	24.687	14,56		
Jesolo	0	3.346	11.858	11.340	5.336	31.880	77,79	4.308	34.302	3.468	42.078	32,72	73.958	43,61		
Cavallino	0	0	616	327	491	1.434	3,50	60.169	4.429	944	65.542	50,96	66.976	39,49		
Lido	402	934	1.072	543	129	3.080	7,52	180	363	351	894	0,70	3.974	2,34		
Totale	402	4.280	23.147	23.380	8.477	59.286		68.652	52.154	4.759	115.565		116.539	73,28		

Tabella 4 - Composizione della ricettività nelle località balneari per tipologie 1990

Località	Letti alberghieri					Letti extralberghieri				
	****	****	***	**	*	Totale	Campeg.	All. priv.	Altro	Totale
	0	2,33	5,23	4,74	6,28	18,58	32,39	48,61	0,43	81,42
Jesolo	0	4,52	16,03	15,33	7,21	43,11	5,82	46,38	4,69	56,89
Cavallino	0	0,00	0,92	0,49	0,73	2,14	89,84	6,61	1,41	97,86
Lido	10,12	23,50	26,98	13,66	3,25	77,50	4,53	9,13	8,83	22,50
Totale	10,12	27,83	43,14	29,62	16,26	117,35	42,74	104,13	14,97	137,08

Tabella 5 - Consistenza ricettiva delle località balneari del Veneto Posti letto 1980 - 1992

Località	Letti totali												
	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992
	Chiooggia	31.890	33.947	33.840	27.765	27.818	27.262	26.626	25.816	25.684	24.790	24.687	24.756
Jesolo	67.438	67.146	67.222	65.841	74.177	73.944	73.944	73.978	73.860	73.860	73.958	73.967	74.035
Cavallino	43.048	44.750	67.841	67.889	66.839	66.826	66.774	64.868	66.771	66.638	66.976	68.943	67.384
Lido	4.705	4.618	4.621	4.713	4.712	4.316	4.328	3.867	3.926	3.974	3.974	4.034	4.045
Totale	146.681	146.461	146.523	146.208	146.542	146.372	146.372	145.488	146.005	145.896	146.635	146.690	146.660

Fonte: Co.S.E.S. Novembre 1991

Il Sindaco

Il Segretario generale

L' Assessore all' Urbanistica

Il Presidente del C.C.

Il Responsabile del progetto

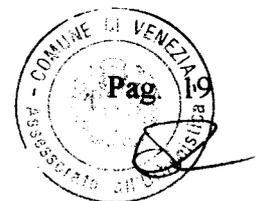


Tabella 6 - Offerta ricettiva balneare - Dinamica 1990-1992 - Posti letto (valori percentuali)

Località	Letti alberghieri						Letti extralberghieri			
	****	****	***	**	*	totale	Campeg.	All. priv.	Altro	totale
Chioggia	-	0,00	0,22	-0,09	-0,18	-0,02	0,00	0,00	0,00	0,00
Jesolo	-	0,11	0,06	-0,07	-0,05	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Cavallino	-	0,00	0,10	0,14	-0,41	-0,07	0,01	-0,06	0,65	0,01
Lido	0,01	-0,06	0,34	-0,05	-0,37	0,08	-0,33	-0,50	0,06	-0,25
totale	0,01	0,06	0,10	-0,06	-0,11	0,00	0,01	-0,01	0,13	0,00

Fonte: Co.S.E.S. 1993

Il Sindaco Il Segretario generale L' Assessore all' Urbanistica Il Presidente del C.C. Il Responsabile del progetto

[Signature]

Tabella 7 - Composizione % della capacità ricettiva per località

Offerta turistica	Chioggia letti	Caorle letti	Jesolo letti	Lido-Ve letti
Alb.*****	0	0	0	10,1
Alb.****	2,3	0,6	4,5	23,5
Alb.***	5,2	4,5	16	27
Alb.**	4,7	11	15,3	13,7
Alb.*	6,3	10,7	7,2	3,2
Camp. e V.	32,4	31,8	5,8	4,5
All. priv.	48,6	35,5	46,4	0
Altri es.	0,4	5,9	4,7	8,8
	100	100	100	100

Il Sindaco

Il Segretario generale

L' Assessore all' Urbanistica

Il Presidente del C.C.

Il Responsabile del progetto




Tabella 8 - Consistenza ricettiva delle località balneari del Veneto 1992 posti letto

Località	Letti alberghieri						peso località su Alberghi %	Letti extralberghieri				peso località su Extralbergh. %	letti Totale	peso località su Tot. %
	*****	****	***	**	*	Totale		Campeg.	All. priv.	Altro	Totale			
Chioggia	0	574	1.577	1.068	1.278	4.497	10,94	7.996	12.000	105	20.101	15,56	24.598	14,44
Jesolo	0	3.718	12.607	10.563	5.068	31.956	77,74	4.308	34.302	3.468	42.078	32,56	74.034	43,47
Cavallino	0	0	676	373	288	1.337	3,25	60.648	4.156	1.560	66.364	51,36	67.701	39,75
Lido	408	877	1.434	517	81	3.317	8,07	120	183	371	674	0,52	3.991	2,34
Totale	408	4.591	15.694	21.526	7.604	49.823					170.574		170.574	100,00

Fonte: Co.S.E.S. 1993

Tabella 9 - Composizione della ricettività nelle località balneari per tipologie 1992

Località	Letti alberghieri						Letti extralberghieri				Totale
	*****	****	***	**	*	Totale	Campeg.	All. priv.	Altro	Totale	
Chioggia	0,00	2,33	6,41	4,34	5,20	18,28	32,51	48,78	0,43	81,72	100
Jesolo	0,00	5,02	17,03	14,27	6,85	43,16	5,82	46,33	4,68	56,84	100
Cavallino	0,00	0,00	1,00	0,55	0,43	1,97	89,58	6,14	2,30	98,03	100
Lido	10,22	21,97	35,93	12,95	2,03	83,11	3,01	4,59	9,30	16,89	100
Totale	408	4.591	15.694	21.526	7.604	49.823				170.574	100

Fonte: Co.S.E.S. 1993



Il Sindaco  Il Segretario generale  L'Assessore all'Urbanistica  Il Presidente del C.C.  Il Responsabile del progetto

Tabella 10 - Indici turistici per le località balneari venete 1992

Località	1991 popolazione residente	1992 letti turistici	post letto/pop.res .x100	1992 Letti extralb.	post letto/pop.res .x100	Unità albergh.	pop./uni. albergh.	1992 pernott. turistico	pernot. tu/popol.
Chioggia	53.591	24.598	46	20.101	38	97	552	1.640.434	31
Jesolo	22.289	74.034	332	42.078	189	450	50	4.970.509	223
Cavallino	11.294	67.701	599	66.364	588	25	452	3.878.403	343
Lido	19.892	3.991	20	674	3	39	510	337.072	17

Fonte: Co.S.E.S. 1993

Tabella 11 - Indici sintetici di qualità turistica delle località balneari venete 1990

Località	1990 alloggi privati	1990 ristoro	1990 popolaz. residente	1990 presenze alberghi	1990 presenze totali	1990 unità ricettive	1990 letti allog.	Q. A. quoziente albergh.	1990 unità albergh.	1990 servizi immob.	1990 negozi rari	Q. O. quoz. ospital.
Chioggia	1.700	220	53.591	437.924	1.421.115	1.815	12.000	0,07	97	23	16	0,01
Jesolo	5.247	216	22.289	3.053.471	4.592.600	5.712	34.302	0,40	450	41	128	0,05
Cavallino	218	79	11.297	133.141	2.972.939	283	4.429	0,27	25	11	7	0,01
Lido	30	70	19.892	313.444	392.806	76	363	4,34	39	4	29	0,01

QA: quoziente Alberghiero

presenze alberghiere x 100/ popolazione residente x letti in alloggi privati

QO: quoziente Ospitalità

(serv. immob. x 0,25 + ristori x 0,5 + negozi rari x 0,75 + unità alberghiere x 1000/ presenze ufficiali totali + popolazione residente x 365)

Fonte: Co.S.E.S. 1990



Il Sindaco

Il Segretario generale

L' Assessore all' Urbanistica

Il Presidente del C.C.

Il Responsabile del progetto



Tabella 13 - Consistenza delle abitazioni non occupate nei comuni balneari della provincia di Venezia ai censimenti 1961-1991

Comuni	1961			1971			1981			1991		
	Abit.	stanze	peso % Comuni	Abit.	stanze	peso % Comuni	Abit.	stanze	peso % Comuni	Abit.	stanze	peso % Comuni
Chioggia	127	499	4,60	2.085	7.194	17,80	5.721	16.334	27,27	5.939	16.334	25,59
Jesolo	2.634	9.467	95,40	9.627	29.991	82,20	13.561	46.513	64,65	13.702	46.513	59,03
Cavallino							494	2.092	2,35	1.968	2.092	8,48
Lido							1.201	4.187	5,73	1.603	4.187	6,91
Totale	2.761	19.966	100,00	12.712	67.376	100,00	20.985	119.126	100,00	22.112	119.126	100,00

Differenze 1981-1991

Comuni	abitazioni 1981-1991	
	v.a.	%
Chioggia	218	3,810522636
Jesolo	141	1,039746331
Cavallino	1.474	298,3805668
Lido	402	33,47210658

Definizioni Istat: Le abitazioni non occupate comprendono oltre quelle destinate a vacanze anche quelle destinate ad affitto o vendita (compreso quindi l'uso turistico)

Tabella 14 - Indicatori residenzialità turistica nelle località balneari veneziane 1991

Località	letti alloggi	1991 presenze privati	A ind. uso	popol. stab.	ind. def.	ind. plet.	1991 abitaz. non oc.	B stima letti 1991	C stima pres.res.	ind. defert	ind. plet.
Jesolo	34.302	963.516	28	22.289	154	43	13.702	54.808	575.997	246	26
Cavallino	4.366	188.615	43	11.294	39	17	1.968	7.872	151.462	70	13
Lido	132	11.067	84	19.892	1	1	1.603	6.412	526.521	32	26

A: indicatore d'uso del posto letto - presenze registrate/disponibilità ricettiva
 B: attribuzione di 4 posti letto per abitazione (indice di Gardavsky 1977)
 C: posti letto stimati in abitazioni non occupate x Indice d'uso alloggi privati (A)
 Indici:
 Defert: posti letto in residenze turistiche x 1 00/pop. residente
 Plettner: pernottamenti stimati in residenze turistiche/pop. residente

Fonte: Co.S.E.S. 1992

Il Sindaco Il Segretario generale Il Assessore all' Urbanistica Il Presidente del C.C. Il Responsabile del progetto

Tabella 15 - Stime dei carichi turistici potenziali annui e giornalieri 1992

Località	pop. resid.	presenze turistiche ufficiali		IA Ind. autoctono	C potenz. presenze non ufficiali	Totale presenze turistiche teoriche	peso % delle località	Stima utenti diurni arenille		Standard arenille metri per utente	
		Agosto 1992	Anno 1992					E1	E2	E1	E2
Chioggia	53.591	659.181	1.640.434	12	669.404	2.309.838	18	89.945	86.611	0,10	0,10
Jesolo	22.289	1.626.140	4.970.509	2	575.997	5.546.506	44	116.829	95.251	0,10	0,12
Cavallino	11.294	1.347.292	3.878.403	1	151.462	4.029.865	32	82.711	58.471	0,16	0,23
Lido	19.892	56.562	337.072	22	526.521	863.593	7	30.112	27.946	0,43	0,47
Totale	107.066	3.689.375	10.826.818	37	1.823.384	20.717.702	100	239.597	168.389	0,18	0,18

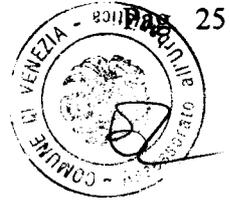
IA: Indice Autoctono: popolazione residente x 365/presenze turistiche
 E: carico medio in un giorno estivo
 E1: letti ufficiali + letti non ufficiali + residenti stabili
 E2: presenze ufficiali in agosto /31 + letti non ufficiali + residenti stabili

Fonte: Co.S.E.S. 1992

Dati fisici sugli arenili veneti
 Estensione lineare

Chioggia	9.000
Sottomarina	11.500
Lido	13.500
Cavallino	13.500
Jesolo	13.000

Fonte: Co.S.E.S. 1992





DESCRIZIONE DELLA VARIANTE

6.0 - GLI OBIETTIVI DELLA VARIANTE

La specializzazione funzionale dell'isola del Lido per il turismo e il tempo libero, è ben lontana da costituire una base economica esclusiva per le caratteristiche di precarietà che ha il turismo e inoltre per la struttura stessa della popolazione lavorativa del Lido, composta essenzialmente da professionisti, commercianti e dipendenti da enti pubblici. Gli insediamenti artigianali attualmente presenti nell'isola sono quelli propri di servizio alla residenza e quindi non possono da soli garantire alla popolazione lo svolgimento della propria attività nell'ambito del quartiere.

Dunque il Lido va considerato attualmente un quartiere intimamente legato a Venezia da metterlo in stretta connessione sia con la Città Antica, la terraferma e il litorale nord e sud, mediante una rete di relazione che trovi il suo supporto in una razionale sistema di collegamenti.

I valori ambientali e paesaggistici di quest'isola non sono stati finora tenuti nel debito conto; occorre una accurata salvaguardia, che impedisca il continuato sfruttamento privatistico del suolo e favorisca invece l'uso collettivo del territorio.

La variante ha scelto di rinunciare a nuove consistenti previsioni residenziali e di assestare la popolazione sui valori prossimi a quelli attuali, e puntando al rilancio produttivo con un turismo che si differenzi dai vicini modelli di Jesolo e Rimini.

Gli elementi territoriali che rimessi in gioco possono fare la differenza sono le aree alle due testate nord e sud, fino ad oggi a causa del regime proprietario (Demanio) e delle distanze dal centro. Ma la stessa caratteristica unicità della proprietà, se disponibile, i valori ambientali delle zone di S. Nicolò e degli Alberoni, la potenzialità del recupero dei manufatti già esistenti possono diventare elementi forti ai fini della ricreazione e del turismo di qualità.

S. Nicolò

1- Parco Urbano

Si propone la realizzazione di un Parco Urbano che metta in risalto la tutela naturalistica ambientale, storica e di archeologia militare, che valorizzi l'aeroporto Nicelli accorpandolo eventualmente anche alle ex officine aeronavali Sorlini, e la realizzazione di una nuova darsena turistica completata da un'area a ricettività turistica, prevedendo un complesso termale su parte dell'Ospedale al Mare.

2- Aeroporto Nicelli

Con le potenzialità della pista, che se asfaltata può consentire l'atterraggio di velivoli della capacità massima di 25 passeggeri e con la ristrutturazione degli edifici dell'aerostazione e l'utilizzazione delle attrezzature di supporto alla manutenzione di volo di proprietà della Sorlini, l'aeroporto può funzionare come componente del sistema aeroportuale veneziano, integrandosi con Tessera e Treviso e specializzandosi per uno specifico servizio di trasporto.

3- Darsena:

per 300-500 posti barca da prevedersi in una posizione ottimale prossima all'uscita in mare, all'arrivo del ferry-boat e situata nel contesto del Parco urbano. In prossimità possono essere previsti residences, magazzini, servizi e negozi.

Il Sindaco

Il Segretario generale

L' Assessore all' Urbanistica

Il Presidente del C.C.

Il Responsabile del progetto

4- Ospedale al Mare:

228.000 mc, oltre la metà, possono essere utilizzati per un centro termale, basato sull'uso del mare e della sabbia a scopi terapeutici, come d'altra parte l'ospedale stesso era all'origine.

Alberoni

La zona ha la potenzialità per essere utilizzata come un comprensorio turistico specializzato nel campo delle attrezzature sportive rivolte al turismo giovanile (strutture sportive, club, università, aziende) che può insediarsi negli edifici dismessi o parzialmente dismessi delle ex colonie, ospedali che potrebbero trasformarsi in alberghi a prezzi contenuti comprensivi dell'uso di attrezzature speciali quali tennis, golf, equitazione, atletica e naturalmente dell'uso della spiaggia.

- Volumi dismessi o utilizzati stagionalmente:

esistono nell'isola, in special modo nelle zone degli Alberoni, ma non solo (p.e. Casinò e Mostra del Cinema) edifici che vengono sottoutilizzati e che potrebbero essere adatti ad usi molteplici, tra cui quello fieristico ed espositivo legati al turismo congressuale e d'affari, come supporto alla carenza di queste infrastrutture nella città storica di Venezia. Gli stessi potrebbero inoltre essere utilizzati come sede di un organismo delle Comunità Europee corredato da tutte quelle funzioni che sono indispensabili alla permanenza dei funzionari e delle loro famiglie.

L'attuale variante si propone di creare un punto di equilibrio fra la funzione residenziale e quella turistica attraverso:

- a) inserimento dell'isola in un quadro più ampio che la metta in stretta relazione con gli altri insediamenti della laguna attraverso un più funzionale sistema di collegamenti.
- b) salvaguardia dell'ambiente naturale e paesaggistico, conservazione e valorizzazione dei centri storici di S. Nicolò, S. Maria Elisabetta e di Malamocco.
- c) contenimento della capacità insediativa residenziale contenendo le aree di espansione.
- d) Adeguamento delle infrastrutture pubbliche e sociali sulla base di standards aggiornati rispetto al D.M. 1444/68 della L.R. 61/85 e con un raggio d'influenza allargato ad un bacino d'utenza che tenga conto della Città Antica e delle zone limitrofe del litorale.
- e) incentivazione dell'attività turistica, con una più razionale utilizzazione delle strutture ricettive e ricreative esistenti e la riconversione di volumi esistenti sottoutilizzati o in disuso per l'insediamento di nuovi impianti per venire incontro ad un turismo legato all'uso sportivo-giovanile.

Il Sindaco

Il Segretario generale

L' Assessore all' Urbanistica

Il Presidente del C.C.

Il Responsabile del progetto



7.0 - LE SOLUZIONI DI PROGETTO

Con la presente variante si propone di offrire alla funzione residenziale ed a quella turistica la possibilità di una riqualificazione in modo di dare una risposta alle attese sia degli abitanti che degli operatori turistici ed economici del Lido.

Si ritiene che questo si possa ottenere con un miglioramento delle infrastrutture per l'accessibilità, un potenziamento dei servizi dell'isola ed il godimento dell'ambiente naturale.

7.1 - a) Nuovi sistemi di interconnessione con l'area urbana

Per raggiungere l'obiettivo di potenziare il sistema di comunicazioni sia con la C.A. che con la terraferma, si propone il collegamento al sistema metropolitano del P.R.G. e che fa capo ai due terminals di Fusina e Tessera.

Sul sistema complessivo dei collegamenti che consente un più rapido accesso alle grandi direttrici autostradali, ferroviarie e aeroportuali, sono previsti degli innesti sia attestandosi al tradizionale terminal di S. Maria Elisabetta, sia creando un nuovo terminal alle Terre Perse che può mettere anche le isole minori dell'Estuario sud in più stretta relazione con gli altri insediamenti lagunari.

Si punta alla riscoperta e riqualificazione del nucleo storico più antico dell'isola, cioè quello di Malamocco - dotandolo inoltre di ampie zone di verde, di attrezzature sportive e ricreative.

Si ritiene sempre valido l'impiego di navi-traghetto per il trasporto di automezzi provenienti e diretti verso la Terraferma, Punta Sabbioni e Pellestrina.

Si propone inoltre un collegamento con ferry-boat dagli Alberoni a Fusina, riservato esclusivamente ai mezzi pesanti ed ai pullman turistici, così da evitare che questi gravino sulla linea di collegamento S. Nicolò-Tronchetto, linea da riservare alle sole autovetture ed evitando inoltre che i grossi mezzi percorrano la zona centrale e più congestionata del Centro del Lido.

Si ottiene così un altro elemento per lo spostamento del polo di interesse che ora gravita tutto intorno alla zona di S. Maria Elisabetta, esaltata oltre i limiti delle possibilità ricettive del terminal.

A S. Nicolò si propone di mantenere l'esistente aeroporto Nicelli, il quale, avendo perso la sua importanza da quando è entrato in funzione l'aeroporto "M. Polo" di Tessera, rimane tuttavia una struttura di grande interesse soprattutto dal punto di vista turistico e richiede di essere ristrutturato ed adeguato alle moderne tecnologie.

Non va dimenticato, inoltre, che il mantenimento di un'area verde delle dimensioni della pista, destinata all'inedificabilità, è da considerare come una ulteriore scelta volta a contribuire alla salvaguardia dell'ambiente naturale dell'isola.

Relativamente all'aeroporto è necessario procedere alla qualificazione degli impianti, nel caso specifico degli aeroporti minori, mediante politiche d'intervento volte a razionalizzare l'attività degli stessi e risanare la gestione, rendere sicuro ed efficiente il servizio offerto, salvaguardare gli spazi aerei, in previsione, anche del futuro piano generale dei trasporti.

L'aeroporto del Lido, oltre ad essere la base per la scuola di volo, paracadutismo ed aeromodellismo, è preferito dai piloti dell'aviazione generale quale meta per i propri "week end" perché gode di una serie di apprezzati pregi.

Il numero dei movimenti e le attività che vi si svolgono dimostrano che il rapporto con il vicino aeroporto Marco Polo dev'essere di complementarità, soprattutto per gli aerei da turismo. Non si può pensare che il Nicelli sia in esclusiva funzione del turismo lidense.

Il Lido e il Nicelli, possono diventare un centro di turismo particolare, moderno, che si avvale del mezzo aereo per gite escursionistiche, seguendo gli itinerari che abbiano come punti di riferimento gli altri aeroporti delle Regioni Venete.

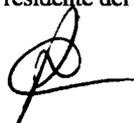
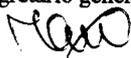
Il Sindaco

Il Segretario generale

L' Assessore all' Urbanistica

Il Presidente del C.C.

Il Responsabile del progetto



Il turista che arriva con il proprio aeroplano deve trovare un'accoglienza consona al livello che l'utilizzo specifico del mezzo richiede. Quindi: aerostazione, attività sportive, porticciolo turistico. Deve esistere anche un'officina di riparazioni a livello regionale.

Per la realizzazione di questo programma il Lido deve contare su un miglior sistema di accessibilità. E' necessario quindi dotarlo di piste ciclabili e pedonali in sede propria, riordinare i percorsi veicolari, pensando anche a mezzi pubblici alternativi (tram elettrico).

Negli ultimi anni il baricentro dal Lido si é progressivamente spostato verso sud determinando una nuova centralità urbanistica attorno a Ca' Bianca Terre Perse. Accanto a questo fenomeno si é marcato il pur tradizionale pendolarismo giornaliero verso la Città Antica e la Terraferma.

L'intrecciarsi di questi fenomeni con la crescente motorizzazione privata ha determinato effetti negativi sul territorio quali:

- aumento del traffico lungo Via S. Gallo;
- congestione nell'unico terminal attuale di S. Maria Elisabetta;
- diminuite capacità del trasporto pubblico su ruote;

Per ovviare a questi fenomeni negativi si ritiene opportuno:

- spostare il galoppatoio da Ca' Bianca (attuale inidonea sede) agli Alberoni presso il nuovo complesso sportivo;
- creare un grande polmone verde ed un terminal acqueo a Ca' Bianca nell'area dismessa, terminal che colleghi via acquee il Lido con la Città Antica e la terraferma (S. Zaccaria, P.le Roma/Tronchetto, Via Canale della Giudecca) con tempi concorrenziali rispetto a quelli attuali. Il terminal potrebbe intercettare nelle ore di punta il 40% almeno del pendolarismo. Notevole, in queste prospettive, la possibilità di alleggerire il traffico, decongestionando Via S. Gallo.

E' altresì pensabile con questa soluzione rendere pedonali alcune aree del terminal di S. Maria Elisabetta e rendere esclusivamente percorribile da mezzi pubblici la parte di Via S. Gallo che va da S. Maria Elisabetta alla Via Morosini. Inoltre questa linea é facilmente utilizzabile anche per i collegamenti con il Centro Congressi - Palazzo del Cinema - Casinò ed il mercatino settimanale di Città Giardino.

Oltre alle limitate aree a parcheggio che possono essere reperibili nell'isola ed al futuro parcheggio multipiano é opportuno, per alleggerire la situazione intorno al piazzale S. Maria Elisabetta, pensare alla previsione di un parcheggio sotterraneo con accesso nei pressi del piazzale stesso.

Relativamente al servizio di motozattera, si ritiene di poter mantenere i due attuali a S. Nicolò (per il Tronchetto) ed agli Alberoni (per Pellestrina).

Dall'approdo degli Alberoni si può prevedere un ulteriore servizio di collegamento con Fusina per il trasporto destinato esclusivamente ai mezzi pesanti (che attualmente gravitano su linea mista) e mantenere esclusivamente per il trasporto di autovetture quello di S. Nicolò.

I collegamenti dell'isola con la terraferma e la Città Antica sono oggi esclusivamente incentrati sul piazzale S. Maria Elisabetta. Tenendo conto invece sia della collocazione degli agglomerati abitativi, sia delle iniziative sulle spiagge, é necessario decentrare i collegamenti per decongestionare il polo e per facilitare l'accesso a tutta l'isola.

Si prevede quindi:

- il prolungamento delle linee estive e di quella per Punta Sabbioni della motonave fino alla bocca del Canale di S. Nicolò (immediatamente all'inizio della diga foranea) al fine di rendere agevole anche il lato estremo della spiaggia libera;
- la creazione di una linea passeggeri che partendo dalla terraferma (terminal di Fusina) arrivi agli Alberoni (piazzale ex ferry-boat) dove potrà trovar sede un campeggio collegato alla spiaggia libera con essenziali attrezzature. Per gli abitanti della Città Antica che volessero utilizzare questa spiaggia si può pensare a ripristinare la linea Venezia - Chioggia con motonave.

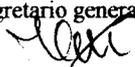
Il Sindaco

Il Segretario generale

L' Assessore all' Urbanistica

Il Presidente del C.C.

Il Responsabile del progetto



7.2 - b) Salvaguardia dell'ambiente

Se si vuole che il Lido diventi un'area specializzata per il tempo libero, la ricreazione, lo sport non solo a servizio del quartiere, ma anche a servizio dell'area urbana ed extraurbana, occorre una più attenta conservazione e valorizzazione per il godimento di quelle caratteristiche naturali che dapprima hanno creato la sua fortuna come stazione turistica, e poi lo hanno reso appetibile per insediamenti residenziali.

Per garantire l'uso generalizzato del patrimonio naturale dell'isola ai residenti e ai visitatori, si propone l'utilizzazione come parco urbano delle meravigliose zone boschive di S. Nicolò e degli Alberoni, attualmente di proprietà demaniale e la regolamentazione dell'accesso all'arenile, ora spezzettato in innumerevoli concessioni a privati.

7.3 - c) Turismo

Per il turismo si è affrontato il problema della utilizzazione della laguna e del litorale nel suo complesso. Per il potenziamento del turismo, vanno ricollegati ad una visione unitaria gli obiettivi della domanda e dell'offerta.

Per superare gli aspetti di dequalificazione e le incerte prospettive di sviluppo, serve una connessione più stretta tra le attività di tipo balneare, l'uso dei centri storici, la dimensione culturale del tempo libero, lo sviluppo delle forme di turismo, l'organizzazione ed integrazione della rete di servizi a tutti i livelli e tipi di domanda. Serve infine un coordinamento ed una pianificazione delle attrezzature nautiche.

Dalle analisi contenute nella prima parte della relazione, si rileva che i flussi turistici al Lido sono rimasti sostanzialmente stabili o sono calati, con fluttuazioni positive legate quasi esclusivamente all'andamento della lira rispetto alle principali valute. E' cambiato anche il tipo di turista del Lido: oggi per la gran parte vuole solo visitare Venezia e di conseguenza il Lido ha perso la sua caratteristica di "status simbol" con il risultato che un elevato numero di alberghi ha cessato l'attività e che le spiagge, abbandonate ormai dal turismo internazionale d'élite, appaiono utilizzate prevalentemente dai veneziani. Solo alcuni alberghi restano aperti tutto l'anno, mentre altri sono attivo soprattutto nel settore dei Convegni.

La situazione alberghiera viene confermata, consentendo anche la possibilità di adeguamento tecnologico e qualitativa.

La potenzialità turistica viene ampliata proponendo:

- la funzione turistica tra le possibili destinazioni d'uso dei complessi di riconversione funzionale,
- la funzione turistico-sportiva recuperando, le fortificazioni militari all'interno delle aree destinate allo sport, ad uso foresteria,
- la funzione di turismo all'aria aperta all'interno del parco territoriale di S. Nicolò a completamento del polo costituito dall'aeroporto e dalla nuova darsena,
- la possibilità di utilizzare come attrezzatura ricettiva tutti quegli edifici le cui caratteristiche tipologiche siano compatibili.

Per ottenere l'estensione della stagionalità e l'elevamento del mix di clientela può essere individuato un intervento fondamentale nella creazione di un'area congressi al Lido.

Il Sindaco

Il Segretario generale

L'Assessore all'Urbanistica

Il Presidente del C.C.

Il Responsabile del progetto



7.4 - d) Attività produttive

Da un'analisi della struttura economica della popolazione e delle attività svolte al Lido risulta chiaro che la funzione residenziale ha una prevalenza rispetto alle altre e che l'isola rimane strettamente legata all'economia della Città Antica, e in prospettiva a tutta la città bipolare.

Le occasioni occupazionali dell'isola sono costituite soprattutto dalle attività connesse con la residenza quali commercio, ristoro, artigianato di servizio, oltre al turismo.

E' opportuno trovare nelle caratteristiche dell'isola nuove occasioni produttive, che diminuiscano almeno in parte il grado di dipendenza dall'esterno.

In aggiunta alla presenza consolidata di piccoli e medi cantieri (che oltre a produrre scafi da diporto svolgono alcune operazioni di rimessaggio) sono state individuate localizzazioni per rispondere alla domanda di attracchi per il diporto anche per non residenti, per un minimo di 500 barche.

7.5 - e) Zone agricole

Per quanto riguarda le zone agricole e i loro valori ambientali, si rimanda alla relazione e alle normative di carattere ambientale.

Non si ritiene necessario la predisposizione delle specifiche schede richieste dalla Regione, considerata la minima dimensione dell'area agricola e la quasi inesistente realtà aziendale.

Ai sensi della L.R. 24/85, si ritiene che la realtà agricola del Lido possa essere considerata come sottozona E2, a cui però attribuire le prescrizioni delle E1, per la presenza di grandi valori ambientali e paesaggistici.

7.6 - f) Sport

Oltre alla già citata previsione di attrezzature sportive speciali agli Alberoni, dove peraltro sarà trasferito il maneggio, è prevista a Ca' Bianca la localizzazione di un impianto natatorio al coperto nell'area comunale "ex area Armeni", associato ad un centro sportivo polivalente e del tempo libero che sia in grado di offrire servizi integrati e possa quindi garantire le economie di scala tali da rendere concreta e conveniente una gestione affidata a privati su base di convenzione: oltre alla piscina, campi da tennis scoperti con coperture mobili invernali, altre strutture sportive e del tempo libero, e un servizio di foresteria sportiva che sicuramente avrebbe una forte utilizzazione, e potrebbe accedere ad appositi finanziamenti CONI. Questo centro sportivo integrato sarebbe in grado di soddisfare una forte domanda proveniente non solo dal Lido, ma anche da Pellestrina e da Venezia.

Il Lido potrebbe divenire sede naturale di attività sportive collegate a competizioni sia popolari che elitarie (vela, windsurf, golf, motonautica) anche riscoprendo tradizioni, folklore e gastronomia locale con particolare riferimento alla mitilicoltura e piscicoltura della laguna.

La realizzazione di un porticciolo risponde ad una domanda di spazi per il ricovero e ormeggio di imbarcazioni che non trova completa soddisfazione a Venezia; si propone, come si È detto, la realizzazione di una darsena-porticciolo in prossimità del Parco S. Nicolò, in diretta vicinanza alle previste attrezzature turistico-ricettive e al potenziato aeroporto Nicelli. Si propone inoltre la realizzazione di due altre strutture analoghe in prossimità del Parco degli Alberoni, in diretta vicinanza alle previste attrezzature sportive (golf - maneggio - atletica).

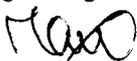
Il Sindaco

Il Segretario generale

L' Assessore all' Urbanistica

Il Presidente del C.C.

Il Responsabile del progetto



7.7 - g) Congressualità

Questa attività può prolungare non di poco l'utilizzo degli impianti presenti al Lido.

A tale scopo si possono ristrutturare le sale del palazzo del Cinema e anche del Casinò, che offrono le più ampie articolazioni di utilizzo e che ora vengono usufruite per solo 15 giorni all'anno.

Questo intervento, non enormemente oneroso, non é certo in contrapposizione con quello del Mulino Stucki, ma può far parte di una struttura di promozione e coordinamento che raccordi, a livello mondiale, le varie iniziative e che gestisca a Venezia tutti i servizi di segreteria, ricevimento, traduzione simultanea e quant'altro necessario ai congressisti. Il complesso delle attrezzature di Venezia non permette di ospitare congressi di una certa dimensione. Nel Palazzo del Cinema sarebbe possibile utilizzare, nel periodo nel quale la Biennale non opera (circa 340 giorni all'anno), un impianto di vaste proporzioni in una zona di importanza strategica per lo sviluppo del Lido.

Anche il Palazzo del Casinò si presta ad integrare funzionalmente il Palazzo per i Congressi, organizzandolo come struttura polifunzionale per le attività complementari alle sale per Congressi che possono essere utilizzate in maniera autonoma: spazi espositivi, spazi per la ristorazione, spazi per il divertimento aperti anche ai residenti.

7.8 - h) Qualificazione della spiaggia

A questo fine si prevede:

- a) di tutelare l'ambiente naturale nel suo complesso ed in particolare quello della spiaggia ancora dotata di dune. Devono quindi essere calibrati gli interventi per non compromettere il precario equilibrio.
- b) di conservare lo standard della porzione di spiaggia attrezzata, mantenendo il suo carattere tradizionale che ha sempre distinto la spiaggia del Lido dalle altre spiagge adriatiche, come esempio di impianto di "fin de siècle" e. che consiste nell'alto grado di qualità delle attrezzature, nel servizio capanne estremamente curato e nella privacy.

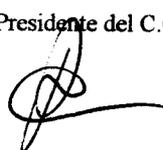
Il Sindaco

Il Segretario generale

L' Assessore all' Urbanistica

Il Presidente del C.C.

Il Responsabile del progetto



8.0 - LE VERIFICHE DELLE QUANTITA'

8.1 - Il dimensionamento

Il censimento del 1991 mette in evidenza, come si è detto il fenomeno della seconda casa e delle case in affitto stagionale, per cui al Lido risultano 1602 abitazioni non occupate su un totale di 7250 (pari al 22%) e 6013 stanze non occupate su un totale di 32.790 (pari al 18%).

Per questo motivo si ritiene più realistico riferirsi al valore delle stanze delle abitazioni occupate, in quanto effettivamente abitate dai residenti, depurate del valore delle cucine e delle stanze adibite ad altro uso, come valore più prossimo a quello reale.

Quindi alle 32.790 stanze occupate è necessario togliere 6.419 cucine e 214 stanze adibite ad altro uso, per un totale di 26.157 unità che ridotte al 75% danno 19.617 unità. Ai sensi dell'art. 22 della L.R. 61/85 occorre riferirsi a questo dato in quanto maggiore rispetto al numero degli abitanti residenti che è di 19.060.

Tuttavia la differenza di 483 stanze rispetto agli abitanti, che significa una disomogenea distribuzione degli stessi negli alloggi, resta una situazione difficilmente risolvibile.

Prevedendo ragionevolmente uno stabilizzarsi della popolazione intorno ai 19675 abitanti, risultano 615 nuovi abitanti teorici, pari a 92279 mc di nuova edificazione, ed a 30759 mq. di superficie lorda calpestabile. (vedi tabella 1 - Verifica della capacità insediativa residenziale teorica)

Il Sindaco

Il Segretario generale

L' Assessore all' Urbanistica

Il Presidente del C.C.

Il Responsabile del progetto

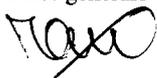


Tabella 1 - VERIFICA DEL DIMENSIONAMENTO

ZONA	SUP. TERR. mq	VANI ABITABILI ESISTENTI		RESIDENTI INSEDIATI	DENSITA' EDILIZIA	CUBATURA MASSIMA AMMISSIBILE	CUBATURA ESISTENTE TEORICA	NUOVA CUBATURA REALIZZABILE	NUOVI ABITANTI INSEDIABILI	ABITANTI TEORICI COMPLES.
		vai. ass.	75%							
A	73.000	470		460		69.000	69.000			460
B	2.556.000	25.687		18.600	(1,5)	2.795.887	2.790.000	5.887	39	18.639
C	93.334				1,5	86.392		86392	576	576
Totale	2.722.334	26.157	19.617	19.617		2.951.279	2.859.000	92.279	615	19.675


Il Sindaco


L'Assessore all'Urbanistica


Il Responsabile del Progetto

8.2 – La verifica dello standard urbanistico ai sensi del D.M. 1444/68 e della L.R. 61/85.¹

La situazione in atto. Come risulta dalla specifica tabella, lo standard pro capite della situazione in atto, relativa alle attrezzature di quartiere calcolata sulla popolazione residente (19,060 abitanti) è di 22,52 mq/ab) a fronte dei 27,5 mq/ab minimi richiesti dalla legislazione urbanistica.

In particolare solamente lo standard relativo al “verde e sport” supera (17,03 mq/ab) la prescrizione (15 mq/ab).

La carenza più rilevante si riscontra nella presenza di parcheggi (0,32 mq/ab contro 3,5 mq/ab): infatti nell’isola pochissime sono le attrezzature di fatto a parcheggio; ne risulta una situazione che obbliga il parcheggio non organizzato lungo le strade che portano alle zone nevralgiche, strade già di per sé di limitata sezione.

Pure le “attrezzature di interesse comune” presenti nell’isola sono sotto standard in misura rilevante (1,87 mq/ab a fronte di 4,5 mq/ab).

Quanto alle attrezzature territoriali la situazione in generale è sicuramente migliore infatti esistono attrezzature per un totale di 40,73 mq/ab contro i 17,5 mq/ab di legge.

Questo dato viene raggiunto grazie alla presenza consistente di attrezzature ospedaliere (9,52 mq/ab contro l’1,00 mq/ab) e di parchi (26,43 mq/ab contro i 15,00 mq/ab).

Da questo dato si evince la particolarità dell’isola che risulta particolarmente dotata di attrezzature a servizio di un’utenza che va oltre a quella dei residenti, ma che si rivolge soprattutto a quella costituita dal turismo da un verso ed al resto della popolazione comunale dall’altro.

1 Testo modificato a seguito Del. C.C. n. 88 del 27/07/2009

Tabella 2 – Attrezzature di Quartiere¹

a) Attrezzature esistenti abitanti 19.060		b) Superfici aggiuntive di progetto		c) Attrezzature di progetto abitanti 19.675 (a+b)		d) Prescrizione di legge abitanti 19.675	
tipo	mq	mq/ab	mq	mq	mq/ab	mq	mq/ab
a	62.658,00	3,29	1.735,00	64.393,00	3,20	90.000,00	4,50
b	35.798,00	1,87	39.770,00	75.568,00	3,84	90.000,00	4,50
c	324.673,00	17,03	218.436,00	543.109,00	27,02	300.000,00	15,00
d	6.193,00	0,32	51.488,00	57.681,00	2,87	70.000,00	3,50
Totale	429.322,00	22,52	311.429,00	740.751,00	37,65	550.000,00	27,50

Tabella 3 – Attrezzature territoriali

a) Attrezzature esistenti abitanti 19.060		b) Superfici aggiuntive di progetto		c) Attrezzature di progetto abitanti 19.675		d) Prescrizione di legge abitanti 20.100	
tipo	mq	mq/ab	mq	mq	mq/ab	mq	mq/ab
e	18.624,00	0,98	0	18.624,00	0,93	31.000,00	1,50
f	253.992,00	13,33	-156.781,00	97.211,00	4,84	20.000,00	1,00
g	496.085,00	26,03	1.172.186,00	1.668.271,00	83,00	300.000,00	15,00
Totale	768.701,00	40,33	1.015.405,00	1.784.106,00	88,76	350.000,00	17,50

a – istruzione dell'obbligo

b – attrezzature d'interesse comune

c – verde e sport

d - parcheggi

e – istruzione superiore

f – sanità e ospedali

g - parchi

¹ Tabella modificata a seguito Del. C.C. n. 88 del 27/07/2009

8.3 - Le attrezzature di quartiere

La Variante, che dimensiona la popolazione a 19.675 abitanti, propone di aumentare la dotazione di alcuni standard tenendo presente però le caratteristiche della popolazione, la presenza del turismo, e le carenze di standard del vicino della Città Antica.

Relativamente all'"istituzione dell'obbligo" si propone di mantenere le attuali attrezzature, nelle realtà già esuberanti, considerata la particolare percentuale di residenti in età scolare, che si attesta su valori molto bassi e nettamente inferiori alla media nazionale e del comune nel suo complesso.

Pure la previsione delle "attrezzature d'interesse comune" non viene accresciuta fino a raggiungere le prescrizioni di legge, ma viene comunque maggiorata rispetto all'esistente (previsti 3,85 mq/ab, contro l'1,97 mq/ab esistenti, e a fronte dei 4,5 mq/ab prescritti per legge).

Si è ritenuto di non aumentare ulteriormente le previsioni, stante l'abbondanza di attrezzature di interesse comune che superano l'ambito dei quartieri e si rivolgono ad un interesse territoriale. Nettamente superiori alle prescrizioni minime è lo standard relativo al "verde e sport" (27,02 mq/ab a fronte dei 15,00 mq/ab), che deve supplire, per la parte in esubero ed assieme alle previsioni a livello territoriale, alle presenze stagionali turistiche.

Infine, anche nelle previsioni, risultano inferiori alle prescrizioni le quantità che si riferiscono ai parcheggi (circa 2,87 mq/ab a fronte di 3,5 mq/ab); ma la situazione automobilistica è atipica rispetto a qualsiasi altra situazione: infatti nell'isola sono presenti circa 8000 vetture, e il rapporto delle vetture per famiglia è senz'altro al di sotto della media di terraferma.

E' da incentivare lo stazionamento di parte delle vetture nei terminal di Fusina e Tesserà, che dovranno essere collegati agevolmente con l'isola, riducendo così il numero delle vetture presenti in isola. Vanno inoltre fermate sempre nei suddetti terminali, le autovetture dei turisti sia stanziali, che pendolari, che intendano recarsi al Lido.

La Variante propone di realizzare nelle zone strategiche, come S. Maria Elisabetta, dei parcheggi sotterranei aggiuntivi e di ricavare anche parcheggi in alternativa a porzioni di area destinata al "verde e sport", ed a "parchi territoriali", in esubero. Complessivamente, comunque, le attrezzature di quartiere, che sommano 36,94 mq/ab, soddisfano abbondantemente lo standard minimo di legge di 27,5 mq/ab. (vedi tabella 2 - attrezzature di quartiere)

8.4 - Le attrezzature territoriali

La previsione di attrezzature di interesse generale, che supera abbondantemente quella di legge, rispecchia la caratteristica naturale dell'isola e quella della pianificazione urbanistica proposta.

Viene confermata l'attuale dotazione relativa all'"istruzione superiore l'obbligo" già sottoutilizzata senza ulteriori incrementi.

Vengono ridotte le previsioni riferite alla "sanità e ospedali", attrezzature anche queste attualmente sottoutilizzate od in disuso, nell'ipotesi d'una riconversione d'uso molto flessibile.

Sempre nell'ottica dell'obiettivo del piano, che come detto, va pensato per un nuovo tipo di turismo fruitore delle caratteristiche ambientali e paesaggistiche dell'isola, integrate dalle opportune attrezzature sportive agonistiche, sono state utilizzate a tale scopo tutte le aree che presentano un grande potenziale in tale senso, e che altrimenti continuerebbero a restare aree non fruibili anche degradate.

Non va dimenticato che queste attrezzature devono servire anche il territorio che circonda il Lido, e che presenta carenza sotto questo aspetto e cioè la Città Antica di Venezia e l'isola di Pellestrina.

Queste motivazioni portano a supportare le previsioni a "parchi territoriali) di 83,00 mq/ab contro i 15,00 mq/ab, minimi di legge prescritti.

Il Sindaco

Il Segretario generale

L' Assessore all' Urbanistica

Il Presidente del C.C.

Il Responsabile del progetto

In totale, le previsioni di attrezzature territoriali ammontano a 88,76 mq/ab a fronte dei 17,5 mq/ab prescritti. (vedi tabella 3 - attrezzature territoriali)

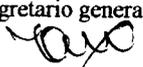
Il Sindaco

Il Segretario generale

L' Assessore all' Urbanistica

Il Presidente del C.C.

Il Responsabile del progetto



8.5 – Elenchi delle attrezzature e tabelle esplicative

Tabella 4 – Attrezzature esistenti di Quartiere¹

tipo	numero progressivo	pubblico - 1 privato - 2	uso attuale e denominazione	superficie mq
a	9	1	Scuola materna Elementare O. Parmeggiani	2.214
a	11	1	Asilo via Duodo	1.598
a	26	1	Scuola materna Elementare Media Pisani	8.542
a	27	2	Istituto La Fontaine Scuola Materna	11.623
a	38	1	Scuola Materna Ca' Bianca	2.989
a	41	1	Asilo Ca' Bianca	1.298
a	45	1	Scuola Materna via N. Jenson	2.061
a	49	1	Scuola Materna Ca' Bianca	12.857
a	51	1	Scuola Media Longhena Ca' Bianca	9.202
a	64	1	Scuola Materna Malamocco	4.710
a	72	1	Scuola Materna Alberoni	5.011
a	83	1	Asilo fronte Colonia E.N.E.L.	553
Totale a				62.658
b	1	1	Chiesa Parrocchiale di S. Nicolò	15.567
b	14	1	Tempio Votivo e patronato S. Maria Elisabetta	5.931
b	15	1	Chiesa parrocchiale di S. Maria Elisabetta	643
b	16	1	Sede Testimoni di Geova	794
b	17	1	Ufficio Postale	381
b	18	1	Centro Sociale Culturale	650
b	19	1	Vigili del Fuoco	1.118
b	21	1	Servizio Sanitario Locale	97
b	22	1	Uffici Pubblici	551
b	23	1	Biblioteca	122
omissis				
omissis				
b	29	1	Commissariato Polizia	477
b	35	1	Chiesa Parrocchiale S. Antonio	2.275
b	40	1	Sede C.d.Q. Ca' Bianca	533
b	47	1	Chiesa Parrocchiale e	2.562

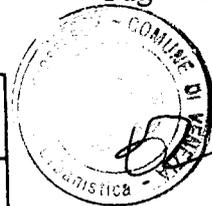
¹ Tabella modificata a seguito De. C.C. n. 88 del 27/07/2009

			patronato S. Ignazio	
b	61	1	Centro Civico Malamocco	317
b	62	1	Chiesa parrocchiale patronato di Malamocco	768
b	63	1	Ufficio Postale Malamocco	114
b	68	1	Ufficio Postale Alberoni	160
b	71	1	Chiesa Parrocchiale e Patronato agli Alberoni	2.384
b	84	1	Centro Sociale via F. Duodo	354
Totale b				35.798
c	2	1	Verde Pubblico Riviera S. Nicolò	2.003
c	3	1	Verde Pubblico Piazzale Ravà	6.285
c	4	1	Verde Pubblico Piazzale Ravà	5.897
c	5		Verde Pubblico Piazzale Ravà	3.092
c	10	1	Attrezzature Sportive CRAL Ospedale al Mare	17.718
c	12	1	Giardini Pubblici attrezzati	4.256
c	13	1	Ex Luna Park	3.525
c	28	1	Campo Bocce La Fontaine	3.461
c	30	1	Giardino Pubblico zona Casinò	7.968
c	32	1	Pista Pattinaggio Quattro Fontane	7.752
c	33	1	Giardino Pubblico annesso al Pattinaggio	3.134
c	34	1	Campo Calcio via S. Gallo	15.659
c	37	1	Campi Tennis via S. Gallo	7.616
c	36	2	Campi Tennis Excelsior	5.659
c	39	1	Circolo Ippico Ca' Bianca	34.653
c	42	1	Parco Attrezzato Via S. Gallo	8.314
c	44	1	Parco via S. Gallo	8.475
c	46	1	Fascia di rispetto dei Murazzi Ca' Bianca	24.266
c	48	1	Verde Pubblico via dei Sessa	2.296
c	50	1	Verde Pubblico Piazza La Fontaine	4.326
c	52	2	Tiro con l'arco	7.188
c	53	1	Campo Rugby Terre Perse	12.582
c	54	1	Campo Calcio Terre Perse	13.617
c	55	1	Fascia di rispetto Murazzi	19.326

c	57	1	Campo Calcio Terre Perse	7.404
c	58	2	Attrezzature Sportive Ca' del Moro	22.687
c	59	1	Parco Malamocco	22.526
c	60	1	Verde Pubblico Malamocco	4.329
c	69	1	Verde Pubblico piazzale Alberoni	1.173
c	75	1	Attrezzature Sportive via Malamocco	2.595
c	76	1	Verde Pubblico via Malamocco	15.612
c	78	1	Verde Pubblico via Costa	685
c	79	1	Verde Pubblico fronte case rosse	6.201
c	80	1	Verde Pubblico fronte case rosse	2.580
c	81	1	Verde Pubblico fronte case rosse	1.316
c	82	1	Verde Pubblico fronte case rosse	592
c	85	1	Attrezzature Sportive Tiro a segno	7.905
Totale c				324.673
d	31	1	Parcheggio piazzale Casinò	2.993
d	77	1	Parcheggio Dopolavoro Ospedaliero	1.346
d	86	1	Parcheggio via S. Gallo	1.854
Totale d				6.193
Totale a+b+c+d				429.322

Tabella 5 - Attrezzature esistenti territoriali

tipo	numero progressivo	pubblico - 1 privato - 2	destinazione d'uso	superficie mq
e	56	1	Liceo Scientifico Severi Terre Perse	16.569
e	73	1	Liceo Classico Orseolo	2.055
Totale e				18.624
f	6	1	Ospedale al Mare	40.104
f	7	1	Cimitero S. Nicolò	13.868
f	8	1	Cimitero Israeliano	55.841
f	65	1	Cimitero di Malamocco	2.706
f	66	2	Istituto Elioterapico Carlo Stebb	83.668
f	67	2	Istituto S. Camillo e Stella Maris	57.806
Totale f				253.993
g	74	2	Parco Golf	503.785
Totale g				503.785
Totale e+f+g				776.402



Il Sindaco

Il Segretario generale

L'Assessore all'Urbanistica

IL Presidente del C.C.

Il Responsabile de Progetto

Tabella 6 - Attrezzature di progetto di Quartiere

tipo	numero progressivo	pubblico - 1 privato - 2	destinazione d'uso	superficie mq
a	29	1	Asilo Cà Bianca (ampliamento)	1.735
Totale a				1.735
b	1	1	Centro Civico Via Fontana	17.642
b	15	1	Ex area Blue Moon	14.517
b	33	1	Vigili del Fuoco Terre Perse	4.861
b	34	1	Piazza attrezzata via Ca' Rossa	2.750
Totale b				39.770
c	3	1	Verde Attrezzato ex Parco delle Rose	5.295
c	5	1	Attrezzature Sportive La Fontaine	7.480
c	6	1	Attrezzature Sportive Ca' Bianca	110.401
c	7	1	Verde Attrezzato Via Malalocco	1.437
c	8	1	Attrezzature sportive Località Bassanello	19.095
c	9	1	Verde Attrezzato Faro Rocchetta	3.227
c	32	1	Attrezzatura Sportiva Via Malamocco	12.404
c	35	1	Attrezzature sportive Terre Perse	19.480
c	36	1	Attrezzature sportive Ca' del Moro (ampliamento)	5.703
c	41	1	Attrezzature sportive Via S. Gallo (ampliamento)	3.201
c	44	1	Giardini pubblici attrezzati Lungomare G. d'Annunzio	2.677
c	45	1	Parco vi S. Gallo	10.536
c	46	1	Verde pubblico Ca' del Moro	9.800
c	47	1	Attrezzature sportive Ca' del Moro	7.700
Totale c				218.436
d	10	2	Parcheggio Multipiano	28.000
d	12	1	Parcheggio Via S. Gallo	1.950



d	13	1	Parcheggio Via Malamocco	3.115
d	14	1	Parcheggio Lungolaguna Alberoni	1.440
d	16	1	Parcheggio Alberoni fronte laguna	4.732
d	21	1	Parcheggio Piazzale Ravà	4.727
d	30	1	Parcheggio La Fontaine	1.385
d	38	1	Parcheggio zona S. Nicolò	1.859
d	39	1	Parcheggio Alberoni Strada Nuova dei Bagni	3.050
d	40	1	Parcheggio Ca' del Moro	1.230
Totale d				51.488
Totale a+b+c+d				311.429

Tabella 7 - Attrezzature territoriali di progetto

tipo	numero progressivo	pubblico - 1 privato - 2	destinazione d'uso	superficie mq
g	17	1	Parco Territoriale Riviera S. Nicolò	175.297
g	18	1	Parco Territoriale zona S. Nicolò	74.961
g	19	1	Parco Territoriale Piazzale Ravà	61.867
g	20	1	Parco Territoriale Viale Selva	30.123
g	22	1	Parco Territoriale zona Alberoni	48.212
g	23	1	Parco Territoriale Pineta Alberoni	286.880
g	24	1	Sport e Maneggio Alberoni	237.234
g	31	1	Parco Territoriale Via Malamocco	45.097
g	34	1	Parco Territoriale zona Malamocco	137.455
g	37	1	Parco Territoriale zona Malamocco	45.632
g	40	1	Parco Territoriale zona Alberoni	29.428
Totale g (p)				1.172.186

Il Sindaco

Il Segretario generale

L'Assessore all'Urbanistica

Il Presidente del C.C.

Il Responsabile de Progetto



Tabella 8 - Attrezzature territoriali di progetto

tipo	numero progressivo	pubblico - 1 privato - 2	destinazione d'uso	superficie mq
f	26	1	Cimitero S. Nicolò (ampliamento)	23.546
f	27	1	Ospedale al Mare	27.895
f	28	1	Cimitero di Malamocco (ampliamento)	3.233
Totale f (s)				54.674

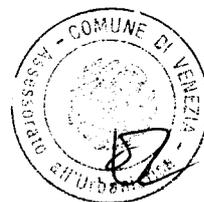
Il Sindaco

Il Segretario generale


L'Assessore all'Urbanistica

Il Presidente del C.C.


Il Responsabile de Progetto



Allegato 1

Cenni sulle origini dell' Isola del Lido

lu



Cenni sulle origini del Lido.

Questo stretto litorale, che si estende attualmente fra il mare e la laguna sud per oltre dodici chilometri, si formò nei tempi antichi per l'apporto delle sabbie dei fiumi che trascinarono con sé una grande quantità di detriti e rallentando la loro corsa in pianura, li depositavano alle loro foci formando banchi melmosi che formarono, quando si determinò una condizione di equilibrio con il mare, con la corrente litoranea i primi cordoni di terra a riparo della laguna, detti appunto lidi.

In origine la laguna riceveva le acque di numerosi fiumi: Po, Adige, Tartaro, Bacchiglione, Brenta, Muson, Dese, Zero, Sile Grassaga, Pedoia, Piavon, Piave, Livenza, Dobbe e Pimavo.

Ma per quanto riguarda la formazione del Lido è da considerare il Brenta ed il Bacchiglione che si chiamavano rispettivamente Medoaco maggiore e Medoaco Minore. Appunto un ramo del Medoaco maggiore attraversava la laguna e sboccava in mare per il porto di Malamocco.

Gli antichi sbocchi o porti non sono rimasti che in parte i medesimi a causa delle colmate dei fiumi alle quali le attuali popolazioni dovevano assistere impassibili. Il Lido odierno, detto di Rialto o di Venezia e successivamente di San Nicola, fu confuso spesso con il Lido Maggiore (Lio). Ad opera dei Romani vengono tratti sistematicamente dalle terre litoranee i cavalli ed il legname che ivi si trovano in abbondanza.

Quando i veneti per l'invasione di Attila si insediarono sulla laguna, lungo i lidi trovarono ampie e fitte selve da cui potevano ricavare il legname necessario.

Le isolette di Luprio, Dorsoduro, Olivolo e Rivoalto e le spiagge di Caorle, Grado, Malamocco e Pellestrina si popolarono di nuovi abitanti.

Il momento decisivo della vita lagunare è segnato dal ripopolamento del sistema insulare in seguito alle migrazioni effettuate dal continente sotto la pressione dello stanziamento di popolazioni straniere sulla terraferma.

La spinta alla emigrazione dalle aree costiere alle isole in forma definitiva produce una positiva rivalorizzazione dell'ambito lagunare con attive opere di bonifica.

Bisogna giungere fino al 1000 per trovare indicazione cartografica del Lido. Il Diacono Giovanni nelle sue "Cronache Veneziane", ne parla diffusamente e ammira soprattutto Malamocco e le sue difese.

Il suo litorale è detto anche Lio, perché con la sua lunghezza di circa sei miglia congiungeva i due porti di Lio.

L'antichissima città di Malamocco, che deve il suo nome al fiume Medoaco, corrotto poi in Metamauco ai tempi romani serviva con il suo porto come scalo commerciale fluviale di Padova.

La città che il Segornino, descrive circondata di mura e munita di torri, divenne importantissima quando il Doge Deodato Ipatò trasportò qui la sede del governo.

Si ritiene fosse allora molto popolata ed economicamente agiata, essendo anche coltivata a vigne ed ortaglie.

Purtroppo poco o nulla è rimasto a testimonianza di questa grande civiltà, che si dice sia inabissata.

La storia di Chioggia scritta dal Vescovo Morari ci fornisce comunque qualche indicazione sulla sua scomparsa e sulle sue vicende politiche:

"In questi tempi il venerdì della prima settimana di quadragesima, alla Hora del Vespro, fu veduta un'insolita stella che luceva all'Ostro Occidente et seguitò per 25 giorni sempre in quella hora, et all'Oriente appariva una gran trave che le andava incontro et il venerdì Santo furono vedute due lune poco avanti giorno, l'una in Oriente l'altra in Occidente... Fu questo forse presagio dell'incendio che successe a Venezia et in Malamocco, et alla sommersione di esso... vuolsi che tali incendi fossero accesi da fuochi usciti dalla terra... dopo poco non passò molto tempo che la città predetta e l'isola cominciò ad affondarsi a poco a poco, vedendosi di giorno abbassare il terreno e montarvi sopra le acque...

Il Romanin nella sua "Storia Veneta" scrisse:

"Per orribile terremoto nel 1102 si sprofondò la massima parte del Lido di Malamocco e scomparve la città che in esso esisteva. Il mare, come scosso dal suo fondo, penetrando furioso per tutti i porti e le aperture della laguna, superava i lidi e tutto inondava delle sue acque... L'immaginazione appena può bastare a raffigurarsi quell'orrore: tante case rovesciate, tanti fondachi guasti, tanta gente senza tetto, senza pane, tanta prosperità distrutta..."

Controversa é l'ipotesi di dove fosse situata la città che andava mano a mano scomparendo.

Alcuni storici la ritenevano situata a circa tre miglia di distanza dal litorale, ma é più attendibile ritenerla più verso il porto non essendo stata rinvenuta alcuna traccia nel mare della città ed essendo più probabile che fosse stata edificata vicino al porto a sua stessa tutela.

La cittadella superstite o costruita come rifugio agli scampati non fu quindi che un semplice sobborgo di Venezia, dopo che i Dogi trasferirono la loro sede a Venezia. Nel 1359 fu retta dal Galstaldo del Doge che comprendeva nella sua giurisdizione anche l'isola di Poveglia ed il litorale di Pellestrina.

Il litorale che congiungeva il piccolo castello che stava di fronte all'isola di S. Andrea ed il sobborgo di Malamocco prese il nome di S. Nicolò, dalla chiesa a forma di Basilica in stile romanico eretta a protezione dei naviganti nel 1044 dal Doge Contarini, che successivamente, nel 1053 fece costruire anche il Monastero affidandolo al primo abate, il monaco Sergio.

Questo Monastero aveva una grande proprietà che si estendeva fino a Chioggia e poi fino all'Istria.

Nei pressi del Convento si ha notizia pure di una torre rotonda anti-corsara, forse consorella di Torre del Caligo, delle Bebbe, di Tesserà e di Caorle.

Nell'archivio di Stato si trova un decreto del Maggior Consiglio del 19/4/1316 con il quale si decretava la ricostruzione della Chiesa di S. Nicolò. Quando il monastero passava nelle mani del generale del Lido L. Dandolo si iniziano le famose difese, dapprima di legno poi, murarie. Nel 1454 il Monastero mutava denominazione in "Nuova Congregazione detta di S. Giustina di Padova".

Nel 1574, in occasione della visita del Re di Francia Enrico III, Andrea Palladio faceva innalzare nel piazzale antistante l'abbazia, un arco trionfale a tre arcate e sulle pareti Paolo Veronese e Jacopo Tintoretto dipingevano lo sposalizio di Venezia.

Con decreto del 1770 il Monastero venne soppresso per ragioni militari fino al 1926, anno in cui la Chiesa, nel frattempo ricostruita veniva affidata ai frati minori della Provincia di Venezia.

Le cure dei Magistrati alle Acque della Serenissima si rivolgono al Lido per la sua azione di difesa dal mare e di accesso alla navigazione da e per il mare.

L'isola viene sempre più coltivata ed accanto alle residenze dei Magistrati, alle Torri ed alle Fortificazioni, ai Conventi ed alle Chiese, sorgono case e ricoveri e vengono tracciate delle strade. Ogni grande manifestazione pubblica veneziana aveva al Lido una sua parte.

Il Sindaco

Il Segretario generale

L' Assessore all' Urbanistica

Il Presidente del C.C.

Il Responsabile del progetto

La difesa lagunare

Mentre le zone di frangia di terraferma si andavano impaludando, sul litorale a sud di Malamocco vi era una notevole azione erosiva, che aveva portato all'abbandono delle saline. A questa situazione si contrapponeva l'insabbiamento del porto di S. Nicolò: di qui lo squilibrio di funzionalità tra il porto di S. Nicolò e quello di Malamocco, con conseguenti interrimenti nello spartiacque veneziano.

Ma è soprattutto al contenimento dell'azione erosiva spiegata lungo le coste mediane del Lido di Malamocco, che comprometteva la capacità difensiva litoranea, che si rivolge l'intensa opera difensiva di speroni e noli, che spesso non ottenevano i risultati desiderati.

Alla metà del XVI secolo il Sabbadino affermò che "il governo delle fuose e canali fuori del porto non procede dall'acque principalmente della laguna, ma da le stagioni, dai tempi, dalle fortune di fora, che regnano più ad un modo che ad un altro". Perciò, invece, di chiudere o separare la foce di S. Erasmo da quella di S. Nicolò suggeriva la loro unione "et essa acqua (S. Erasmo) in conzonzeria con quella del porto di S. Nicolò avanti che la uscisse di fatto nel mare".

Nel XIX sec. il porto del Lido (S. Nicolò) era il più insabbiato, con profondità mai superiori ai tre metri e mezzo, e quindi il meno adatto all'aumentata stazza delle navi che vi dovevano entrare.

Ma anche il porto di Malamocco nel XIX sec. aveva un ingresso difficile e tortuoso, nonostante le tracce ancora presenti delle opere dei veneziani per aumentare la corrente.

La Commissione nominata nel 1805 da Napoleone, propose di formare due potenti dighe da Lido e Pellestrina, che si dirigevano in mare a tagliare il grande scanno che impediva il comodo accesso al porto. Soltanto nel 1840 l'idea fu ripresa da Paleocapa, con la costruzione della diga Nord, che avanzava per m.2122 e che costò oltre cinque milioni di lire italiane. Di non minore importanza per la difesa del litorale e quindi della laguna è stata la realizzazione dei cosiddetti "murazzi" che attualmente si estendono dal Forte di Ca' Bianca agli Alberoni.

L'innovazione tecnica venne portata dallo Zendrini, che in un viaggio compiuto nel 1735 in Toscana poté esaminare la particolare tecnica di "lavori a pozzolana" la pozzolana, materiale di origine vulcanica, è capace, unita alla calce, di far presa sott'acqua aumentando di resistenza con l'immersione.

Il primo esperimento fu eseguito nel 1738 con "il casson a Malamocco al sito del Capitello, in riva del mare formato a sasso, calce e pozzolana", ancor oggi, benché insabbiato, perfettamente visibile.

Su una scrittura del 1777 troviamo così descritti i "murazzi" formati da quattro distinte e indipendenti sezioni: "un grosso e solido muro verticale, opposto al mare di fronte e nel mare stesso eretto immediatamente, denominato zoccolo, nella sua forma, posizione ed officio fedelmente, ma con tutt'altra invincibilità rappresentante le antiche palizzate o barriere di talpi, al piede interiore del zoccolo si uniscono due strati quasi orizzontali di muro, da un solo gradino fra loro disgiunti e tenenti luogo una scarpa di argine a sommo grado raddolcita, al termine interiore degli scarponi compisce il solido murazzo la coronella o muriciolo verticale di mediocre grossezza, prestante officio della naturale cresta dell'argine".

Dopo le mareggiate del 1825 che apportarono gravi danni alle sponde di Malamocco si dovette ricorrere ad una conveniente soluzione di protezione e si pensò di darvi una tal forma che sostenesse con meno

disagio l'impeto del mare. Con una nuova diga venne rinforzato il litorale di Malamocco e costò cinquecento lire austriache per ogni metro lineare. La lunghezza totale del primo tratto costruito fu di m.1220.

Questi lavori di difesa furono iniziati nel giugno 1827 e compiuti nel maggio 1828.

Il Sindaco

Il Segretario generale

L' Assessore all' Urbanistica

Il Presidente del C.C.

Il Responsabile del progetto



Cenni di storia moderna

Nel 1564 fu costruito un oratorio a S. M. Elisabetta e fu aperta un'osteria attorno alla quale sorsero presto alcune case di ortolani, monaci e guarnigioni.

Nel 1857 si costruì il primo stabilimento bagni e nella stessa epoca Massimiliano d'Austria scelse la località Favorita per edificare una villetta per i bagni, che servì in seguito alla casa reale italiana, che vi aggiunse un piccolo padiglione nel 1869.

Pochi anni dopo la "Società dei Bagni" acquistò vari terreni e costruì uno stabilimento ad uso balneare con annesse poche capanne a cura di piccole pensioni e di proprietari di alcuni villini.

Comunque tutte le edificazioni erano limitate dalle rigide fasce di servitù militare.

Nel 1879 si operò un determinante intervento sulla fisionomia del territorio: fu colmata la fascia costiera verso laguna da S. M. Elisabetta a Malamocco che triplicò l'intera superficie dell'isola.

Già dal catasto del 1832 risulta un piano di miglioramento della viabilità che si riduceva a 28 strade pubbliche.

Nel 1907 le servitù militari furono abolite e fu così possibile realizzare un nucleo di edifici tra il Centro e le Quattro Fontane (350 case circa per 4000 abitanti).

All'inizio del '900 tutta la vita del Lido si accentrava soltanto lungo l'attuale Gran viale S. M. Elisabetta.

Poche e rudimentali erano le capanne collocate sulle spiagge e le ville non superavano la diecina assieme a qualche alberghetto/pensione. Tutto il resto era orti, terreni incolti e paludosi. L'unico servizio di collegamento laguna-mare era costituito da un tram a cavalli.

E' tra il 1905 e il 1921 che N. Spada opera una grande trasformazione di terreni paludosi e sabbiosi oltre la zona delle Quattro Fontane. I terreni vengono rialzati di oltre due metri e mezzo e si realizza in 17 mesi per primo il palazzo dell' Excelsior, che viene inaugurato il 21 luglio 1907. A questo si affiancano numerose ville e nuove strade. Viene allargato a 30 metri il Gran Viale viene realizzata la strada del lungomare per far posto a due linee di tram ed a ampi marciapiedi; viene demolito e ricostruito lo stabilimento Bagni con un sviluppo in mare di 90 m.

Sorge uno stand di tiro al piccione sul mare, il Luna Park con le montagne russe.

Per il bagno del popolo si scelse la Favorita e sempre per il popolo fu scelto un parco nelle due vaste sacche comunali alle Quattro Fontane.

Intanto la zona di S. M. Elisabetta e di Quattro Fontane andavano avvicinandosi nell'estendersi delle costruzioni.

Nel 1913 si iniziavano i lavori nei terreni dell'ex Favorita dove doveva sorgere il nuovo Ospizio Marino.

Nel luglio 1914 venne inaugurata una costruzione cinese sul mare ad un centinaio di metri dalla spiaggia e con numerose attività legate alla balneazione ed al tempo libero.

Alla fine del 1914 sorse, al posto d'una villa, il Palazzo del Mare.

Agli inizi del '900 la Società Bagni ottenne il permesso per costruire il "Grand Hotel Des Bains".

La spiaggia finora attrezzata per i bagnanti si rese ben presto insufficiente ed allora l'attenzione si rivolse alla spiaggia degli Alberoni, dove nel 1919 venne chiesta la concessione da parte della Società "Incremento Lido" per farvi costruire una nuova strada e nuove costruzioni e poi anche il campo da Golf.

Viene attuato un piano di massima per una lunga serie di costruzioni nei terreni delle "Sacche Comunali".
Un attrezzatissimo aeroporto, a S. Nicolò, collegava il Lido con le varie capitali, disponendo di celeri mezzi per i vari servizi.

Nel 1932 sorse la "Mostra del Cinema" e nel 1936 il "Casinò".

Il Sindaco

Il Segretario generale

L' Assessore all' Urbanistica

Il Presidente del C.C.

Il Responsabile del progetto

52

Allegato 2

Analisi naturalistico - ambientale dell' Isola del Lido

52



Lorenzo Bonometto Civici Musei - C.E.N.A.

ANALISI NATURALISTICO-AMBIENTALE DEL LIDO DI VENEZIA FINALIZZATA ALLA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE.

1. La suddivisione in aree

Ai fini dell'analisi naturalistica e ambientale del Lido l'isola è stata suddivisa in quattro parti, ben definibili e riconoscibili sulla base di criteri di carattere logistico, naturalistico e storico-ambientale:

- l'estremità a sud-ovest, dagli Alberoni fino all'inizio dei Murazzi, caratterizzata da estesa presenza di un ambiente naturale pregiatissimo, da estese superfici poco urbanizzate e da rilevanti testimonianze storiche (2.);
- l'area dall'inizio dei Murazzi fino a Cà Bianca compresa, caratterizzata fino ad epoche recentissime da connotazioni paesaggistico-ambientali e da usi del territorio del tutto peculiari, dei quali rimangono importanti e pregiate testimonianze (3.);
- l'area da Cà Bianca all'Ospedale al Mare, caratterizzata da urbanizzazione meno recente e da insediamenti anche storici, con valori naturalistico-ambientali estremamente limitati e connessi agli usi residenziali e ricreativi (4.);
- l'estremità a nord-est, dominata dalla zona ospedaliera e dall'area aeroportuale, con zone intensamente alberate e con sopravvivenze naturalistiche pregiate ma profondamente alterate (5.).

Evidente la necessità di diverse impostazioni nel considerare le quattro aree: mentre nella terza qualsiasi prospettiva di riqualificazione del verde, naturale e di progetto, dovrà essere parte di una programmazione complessiva ovunque orientata all'intenso utilizzo umano, nella prima, nella seconda e nella quarta devono essere considerate sia aree destinate a fruizione umana intensa, sia aree in cui privilegiare in modo non equivoco gli obiettivi di tutela dell'ambiente naturale e del paesaggio tradizionale.

Come precisazione generale relativa all'intera relazione va detto che tutte le aree esaminate, per il fatto stesso di essere aree verdi superstiti, hanno un elevato valore, quantomeno potenziale. Per questo, anche laddove nelle descrizioni non vengono ravvisati particolari valori naturalistico ambientali, resta sempre sottinteso che il valore dell'area, ai fini di una corretta progettazione e gestione del verde, rimane molto elevato. Anzi, in un'ottica pianificatoria complessiva, proprio la presenza di zone verdi con valori naturali o tradizionali non di particolare rarità consente la progettazione in queste di spazi appetibili, comodi e ben organizzati nei quali concentrare la fruizione ricreativa da parte della popolazione, sgravando così da una frequentazione eccessiva ed impropria i siti più pregiati, nei quali l'utilizzo deve essere decisamente mirato alla valorizzazione dei pregi più peculiari, e deve avvenire in forme sicuramente compatibili con la tutela.

Il Sindaco

Il Segretario generale

L' Assessore all' Urbanistica

Il Presidente del C.C.

Il Responsabile del progetto

2. La zona degli Alberoni

(Relazione del 8-12-95)

Come ampiamente noto, ed evidenziato da una ricca bibliografia, l'area degli Alberoni presenta valori naturalistici eccezionali, essendo largamente occupata da una delle ultime testimonianze non ancora irreversibilmente compromesse dell'ambiente altoadriatico di arenile e di dune, caratterizzato, per un complesso di motivi ecologici e biogeografici, da connotazioni esistenti unicamente nell'arco compreso tra la Romagna ed il Friuli, con peculiarità particolarmente spinte nel Veneziano che viene ad assumere per questo valori unici ed irripetibili (si veda l'allegato 1, parte prima).

La storia e l'assetto attuale degli Alberoni possono essere portati come esempio di una gestione che ha salvaguardato buona parte dell'area dalle urbanizzazioni distruttive che hanno caratterizzato la maggior parte dei litorali, ma che è stata del tutto disattenta ai valori naturalistici di eccezionale peculiarità dei quali l'area era, ed in parte è tuttora, depositaria. Da ciò la perdita, anche in questo sito, di tali valori, avvenuta però finora, fortunatamente, in misura ancora largamente reversibile a condizione che si attui un programma di restauro naturalistico-ambientale moderno e coraggioso in un quadro di raffinata pianificazione urbanistica.

La caratteristica principale dell'area, dalla quale deriva la maggior parte delle valenze e delle potenzialità attuali, è data dal rapido avanzamento dell'arenile, e quindi dalla rapida formazione e dalla profondità dei sistemi dunosi; tali fenomeni sono conseguenti alla realizzazione della diga foranea, che, fermando la sabbia spinta dalla corrente proveniente sottocosta da est, ha determinato nel corso di circa un secolo un avanzamento del litorale di molte centinaia di metri.

Questo dinamismo ha grande importanza ai fini della pianificazione naturalistica e territoriale, poiché consente facili previsioni sull'evoluzione futura: in assenza di eventuali opere umane che contrastino il fenomeno, l'arenile e le dune proseguiranno nell'avanzamento, che avrà una forte accelerazione quando l'analogo avanzamento del litorale a Punta Sabbioni (la cui diga rappresenta il primo grande sbarramento che ferma le sabbie provenienti dai fiumi ad est) porterà l'arenile a raggiungere la fine della diga. A quel punto il primo sbarramento diventerà la diga degli Alberoni, con conseguente forte incremento nella ricarica di sabbia. Ciò offrirà, nei decenni futuri, un'occasione importantissima ed irripetibile per poter disporre di ambienti di arenile e duna nei quali non ripetere gli errori fatti in passato e che si stanno tuttora facendo.

Complessivamente le aree verdi e/o naturali degli Alberoni costituiscono un sistema unico, articolato in porzioni differenziate per valori naturalistici, localizzazione, usi e competenze istituzionali.

Ne consegue la necessità, pur in una visione unitaria, di prevedere criteri di pianificazione e gestione anche molto diversificati.

L'articolazione complessiva delle aree verdi e naturali degli Alberoni è data dalla seguente ripartizione in superfici, suddivise per comodità tra la porzione a destra del viale che unisce il centro abitato all'arenile, e la porzione a sinistra.

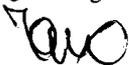
Il Sindaco

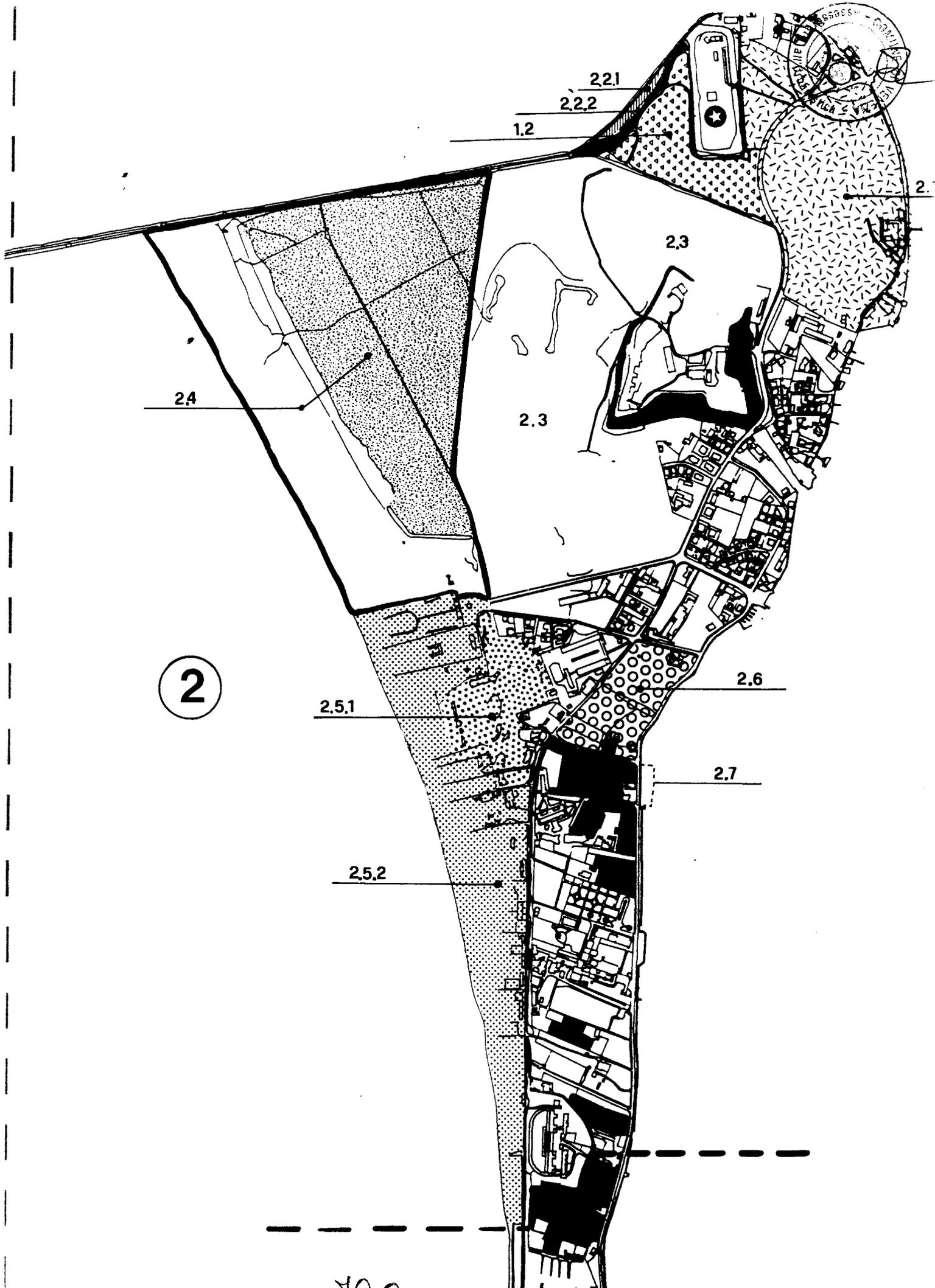
Il Segretario generale

L'Assessore all'Urbanistica

Il Presidente del C.C.

Il Responsabile del progetto





2

100

A. I siti sulla destra del viale di accesso alla spiaggia

2.1. Le aree verdi nella zona di Faro Rocchetta e del Forte, con vegetazione di scarsa rilevanza naturalistica ma di elevato valore paesaggistico potenziale, in un contesto che presenta rilevanti testimonianze storiche.

2.2. L'area tra il Forte, il campo da Golf e la diga, ritenuta area degradata mentre in realtà presenta valori naturalistici elevatissimi, ospitando le sole testimonianze dell'ambiente retrodunale asciutto interno (2.2.1.) non trasformato in campo da Golf o in pineta artificiale, e presentando nelle pozze di sifonamento adiacenti alla diga (2.2.2.) biocenosi marine di altissimo interesse ecologico e biogeografico.

2.3. Il campo da Golf, che, a parte i pesanti impatti ambientali usuali per dette superfici (particolarmente evidenti nei terreni molto drenati), offre nelle alberature e negli stagni siti di riproduzione e rifugio per specie anche pregiate, e presenta perciò rilevanti potenzialità ai fini della pianificazione naturalistica dell'intera area.

2.4. La pineta e l'arenile, che rappresentano il sito naturalistico più noto ed esteso e che hanno subito gravissimi interventi di artificializzazione, tuttora in atto, con distruzione degli eccezionali valori naturalistici originari; il che impone coraggiosi e tempestivi cambiamenti di ottica gestionale.

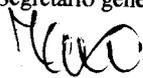
B. Siti sulla sinistra del viale di accesso alla spiaggia

2.5. Il sistema di dune con ambienti retrodunali a sinistra del piazzale terminale della strada (2.5.1.), i cui pregi naturalistici hanno carattere di eccezionalità rappresentando la testimonianza dell'ambiente retrodunale non alberato che qualificava gli Alberoni fino a tempi vicinissimi. Il sito conserva anche una pregiatissima singolarità storico-ingegneristica, e presenta, unito all'adiacente sito orticolo 2.7., peculiarità paesaggistiche uniche.

L'arenile antistante a tale sito (2.5.2.) si prolunga fino ai Murazzi, presentando localizzati nuclei di sopravvivenza di elementi naturali pregiati.

2.6. La bassura a giuncheti prospiciente la Laguna, che presenta l'ultima testimonianza sul lato laguna di popolamenti vegetali di eccezionale interesse naturalistico e biogeografico.

Per i siti di cui ai punti 2.2., 2.4., 2.5. e 2.6. si rimanda alle specifiche schede di approfondimento.



Schede informative sui siti degli Alberoni di primario interesse naturalistico-ambientale.

2.2. Area a ridosso della diga, retrostante ai campi di Golf.

Tale area, a tratti molto degradata per passati usi impropri (discariche casuali e piste per fuoristrada), ospita le sole significative presenze in zona di ambiente retrodunale xerico interno (2.2.1.), con un piccolo bosco giovanile di pioppo bianco (conforme ai boschi naturali del nostro litorale) ed alcune notevoli singolarità botaniche (es., l'ultima presenza spontanea nel nostro litorale dell'olivello spinoso).

A ridosso della diga l'area presenta popolamenti vegetali alofili con zonizzazioni quasi didascaliche, e soprattutto una sequenza di pozze di sifonamento (2.2.2.) nelle quali vivono delle biocenosi marine con caratteri del tutto esclusivi, legate all'escursione di marea e presentanti affinità con siti delle coste mediterranee africane.

Tale area è stata oggetto di un studio naturalistico accuratissimo condotto per il Consorzio Venezia Nuova, che prevedeva inizialmente di installarvi un cantiere temporaneo (progetto immediatamente accantonato).

In un'ottica di ricomposizione sistemica apparirebbe molto importante una sua riconnessione con la pineta, ottenibile realizzando un corridoio ecologico a ridosso della diga (cosa che potrebbe avvenire semplicemente attraverso un accordo con l'ente gestore del campo di Golf).

2.4. La Pineta e l'arenile antistante.

Tale sito richiederebbe una trattazione molto lunga ed articolata; per questa si rimanda alla ricca letteratura esistente. E' comunque da dire che rappresenta la più vasta riserva genetica di ambiente di duna e retroduna del Veneziano, e che la sua particolare importanza era data dall'estensione delle peculiari associazioni vegetali retrodunali non alberate e dalla presenza nell'arenile di preziose sopravvivenze della fauna di battigia, endemica ed in estinzione.

Queste valenze sono state esplicitamente evidenziate anche in una pubblicazione del Comune. Nell'opera "Un Parco nella Laguna di Venezia" (ed. Arsenale, 1985), che riporta lo studio effettuato dal Comune per la realizzazione appunto del parco lagunare, è espressamente specificato che gli Alberoni si qualificano per le "serie ecologiche ben conservate", per "lo sviluppo... delle associazioni retrodunali asciutte non alberate, altrove ormai quasi irricognoscibili" e per le "sopravvivenze significative di microfauna di battigia".

Proprio tali valenze sono state compromesse, con diversi livelli di gravità, da processi di artificializzazione attuati negli anni, tuttora in corso e presentati per di più come miglioramenti. Si rimanda al riguardo all'allegato 1, parte seconda.

Grazie all'impegno dell'associazionismo locale l'intervento più devastante per l'arenile e le dune embrionali, la pulizia meccanica, è stato sospeso dal '95 limitatamente alla fascia delle dune embrionali, ed è richiesta con forza la sospensione della sospensione degli interventi meccanici anche nella fascia di battigia (per quest'anno -1997- tale richiesta risulta essere stata finalmente ascoltata). La ripresa della vegetazione pioniera è addirittura spettacolare, con riattivazione del dinamismo delle dune embrionali in successioni ecologiche ovviamente anomale mancando totalmente le dune in formazione comprese tra quelle al primo anno ed il primo cordone di duna.

Si pone oggi con evidente urgenza il problema di una pulizia selettiva e manuale di tale fascia ambientale, la cui mancanza fa apparire, a chi non sia adeguatamente informato, come indice di degrado il rispetto delle dune embrionali, che invece è un fondamentale indice di riqualificazione. (Gli aspetti relativi alla pulizia selettiva richiedono uno specifico approfondimento, per il quale non è questa la sede).

Per quanto riguarda le prime dune e la pineta si rimanda, per la descrizione dei problemi e per i necessari cambiamenti di ottica gestionale, all'analisi ed alle proposte presentate nella terza parte dell'allegato 1. Vengono qui elencati solo gli aspetti più gravi ed urgenti:

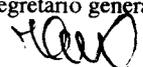
Il Sindaco

Il Segretario generale

L'Assessore all'Urbanistica

Il Presidente del C.C.

Il Responsabile del progetto



- la prima duna ha subito erosioni eoliche profondissime a seguito del mancato effetto dissipante sul vento assicurato in natura dalle dune embrionali, ed è stata artificializzata e snaturata con piantumazioni di essenze arbustive frangivento per di più alloctone;
 - il primo retroduna non alberato, pregio primario dell'area, è stato quasi interamente piantumato e trasformato in area boscata artificiale;
 - anche nella sostituzione dei pini con latifoglie sono state del tutto ignorate nelle piantumazioni le successioni vegetazionali originarie e tipiche, è stata ignorata la necessità di mantenere ampi spazi non boscati, e sono state immesse essenze arboree la cui assenza era caratterizzante dell'area e nota come tale.
- E' di primaria importanza che quest'area venga gestita in quanto riserva genetica ed in quanto testimonianza della natura originaria; ciò richiede che gli interventi siano tutti orientati ai criteri del restauro naturalistico, da attuarsi, inizialmente, almeno salvaguardando da ulteriori snaturazioni le radure superstiti, e ripristinando le caratteristiche originarie almeno in alcuni transetti mare-retroduna interno.

2.5. Sistema di dune a sinistra del viale.

Il sito è importantissimo per valori geomorfologici (presenta le più alte dune del litorale, raggiungenti quasi i nove metri di altezza) e soprattutto floristici e vegetazionali. Presenta inoltre la singolarità storico-ingegneristica, di elevatissima importanza, rappresentata dal "Murazzo Zandrini", e l'unicità paesaggistica (almeno per gli Alberoni) di consentire, collegato al sito orticolo 2.7., la permeabilità visiva dell'intero transetto mare-laguna..

L'essere rimasta separata dalle dune alla destra del viale ha salvato tale superficie dall'impianto di pini e di altre essenze arboree, tanto che sono ben riconoscibili ancora oggi, seppure in condizioni fortemente aggredite da manomissioni di vario tipo, le successioni retrodunali asciutte non alberate che qualificavano l'intera zona degli Alberoni (2.5.1.) e che sono state snaturate, nelle dune antistanti la pineta, a seguito dell'impianto di vegetazione arborea.

Data la primaria importanza di queste sopravvivenze è opportuna una breve indicazione dei valori naturalistici. Subito all'interno del primo fronte di fabbricati (bassi, squallidi e superflui parallelepipedi in muratura allineati lungo il margine superiore dell'arenile) vi è una fascia di dune embrionali in condizioni buone, che preludono al cordone di dune nel quale si riconoscono, in taluni punti in ottimo stato, le tipiche associazioni originarie xeriche dall'*Ammophiletum medicaginetosum* agli *Scabiosetum*, con popolamenti a tratti evidentissimi e quasi puri di *Scabiosa argentea*, *Cyperus kalli*, *Echinophora spinosa* e più all'interno dell'endemica *Centaurea tommasinii*. Nel rilievo a Sud-Est vi è un significativo gruppo di pioppi bianchi, che costituiscono unitamente ad altre essenze un piccolo angolo a carattere boschivo; più all'interno, nella fascia delle ondulazioni più basse, una notevolissima popolazione di Apocino (*Trachomitum venetum*) sopravvive negli spazi rimasti liberi tra le baracche ed il reticolo di piste connesso a queste. Per l'estrema importanza di questa ultima presenza, e per le attenzioni che impone, si veda quanto indicato per il sito 2.6..

L'area non è stata inserita quale sito pregiato nella perimetrazione del P.A.L.A.V., nonostante le pressanti richieste dell'azionismo scientifico e nonostante l'evidenza della sua esistenza e della sua importanza. Non è questa la sede per delle considerazioni in merito.

Il sito risente pesantemente della presenza, verso mare e verso l'interno, di fabbricati squalificati e squalificanti, per lo più semiabbandonati, il cui stato evidenzia un utilizzo modestissimo e nonostante questo molto degradante, imponendo un ripensamento adeguato ai tempi ed alla rarità dei valori presenti.

Il cordone di dune è stato squarciato in più punti, all'evidente scopo di aprire varchi verso il mare dai fabbricati retrostanti; un asporto progressivo di sabbia dagli effetti direttamente distruttivi, del quale durante il sopralluogo di luglio 95 si vedevano segni evidenti e recentissimi. Vien da se che un primo intervento necessario nel sito riguarda il restauro delle dune, per il quale è sufficiente una chiusura dei varchi con uno sbarramento di cannuce (sul quale sabbia stessa spinta dal vento provvederà alla riedificazione della parte rimossa di duna).

L'arenile antistante a questo sito, privo di significativi sistemi retrostanti di duna ma ospitante localizzati e numerosi piccoli nuclei di sopravvivenza delle specie vegetali e della peculiare fauna di invertebrati, si prolunga fino ai Murazzi (2.5.2.). In particolare vi si distinguono due nuclei: uno, subito dopo una superficie soggetta a forte asporto eolico di sabbia, caratterizzato da un popolamento

puro di *Cyperus kalli* (in conformità con una tendenza tipica della specie, oggi quasi ovunque irriconoscibile) sovrastato da un canneto ad *Arundo*; un secondo all'estremità terminale al confine coi Murazzi, ove sono presenti significativi e diversificati elementi della vegetazione psammofila tipica (in questa estremità è stato recentemente rinvenuto *Scarites laevigatus telonensis*, l'insetto più tipico dell'arenile e più vicino all'estinzione, a testimonianza di come siano sufficienti piccoli frammenti di battigia non manomessa per evitare l'estinzione delle faunula specifica).

Ai fini della pianificazione e riqualificazione naturalistica tale fascia ha rilevante interesse, prestandosi, tramite limitati e localizzati interventi di ripristino delle dune embrionali e di mantenimento della battigia antistante (importanti soprattutto come rifugi estivi per i tipici popolamenti microfaunistici), ad un ampliamento dell'area di tutela naturalistica all'intero arenile senza che ciò comporti riduzione della fruibilità.

2.6. La bassura prospiciente la Laguna.

Tale sito, attraversato da un ghebo rettilineo collegato alla Laguna, presenta interesse naturalistico molto elevato e si presta ad una valorizzazione complessiva ai fini della fruizione turistico-educativa degli Alberoni.

La superficie, pur presentante numerosi punti di degrado, è occupata in larga misura da un giuncheto debolmente alofilo, ultima rilevante testimonianza agli Alberoni di un ambiente originario caratteristico e un tempo diffusissimo.

Le condizioni di ottima naturalità sono evidenziate dai popolamenti vegetali, con dominanze a chiazze di *Carex extensa*, *Carex paniculata*, *Juncus acutus* e *Juncus girardii*, e confermate dalla presenza di invertebrati peculiari di tali habitat quale, ad es., il Coleottero Carabide *Acupalpus elegans*. La porzione più ad ovest, più elevata, presenta valore naturalistico ancora superiore, ospitando una ricca popolazione, a tratti tappezzante, di Apocino (*Trachomitum venetum*), presente qui come unica stazione sopravvissuta in gronda lagunare. La vitalità di tale popolazione è tale che alcuni esemplari tendono a sconfinare fino ai bordi della strada asfaltata, e che altri si sono affermati in un giardino adiacente. La specie è tra quelle riportate nel "Libro Rosso" in quanto minacciata di estinzione in Italia, è protetta ai sensi della L.R. 53/74, ed è inserita nei piani attuativi delle direttive C.E.E. per la tutela della biodiversità elaborati per il Veneto - progetto Bioitaly. La sua stessa presenza impone specifiche attenzioni, e fa escludere usi dell'area incompatibili con la tutela.

La localizzazione del sito lo pone in collegamento con il sistema di dune del sito 2.5., col Murazzo Zendrini e col sito paesaggistico 2.7.; ciò offre l'opportunità, altrove impossibile, di realizzare un transetto mare-laguna rappresentativo di tutti gli ambienti naturali originari. Un'opportunità che tanto ai fini didattico-educativi quanto nell'ottica di uno sviluppo del turismo naturalistico rappresenta una risorsa importante ed irripetibile.

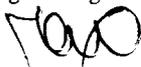
Il Sindaco

Il Segretario generale

L' Assessore all' Urbanistica

Il Presidente del C.C.

Il Responsabile del progetto




3. La fascia lungo i Murazzi (relazione del 29-2-96)

La zona compresa tra l'inizio dei Murazzi e Cà Bianca era dominata fino ad epoche recentissime da un utilizzo orticolo del territorio che aveva portato a sistemazioni del terreno del tutto peculiari, tipiche delle zone di estuario. La necessità di assicurare un elevato franco di bonifica, fondamentale in aree con presenza di acque salmastre o salate, aveva indotto infatti gli abitanti (o comunque gli utilizzatori) del luogo, fin da epoche antichissime, ad elevare gli appezzamenti: cosa questa che veniva ottenuta attraverso lo scavo di larghi fossati ed il riporto del terreno sulle superfici da coltivare. Da ciò il tipico paesaggio degli orti alternati a "ghebi", che caratterizza ancora, nonostante le profonde alterazioni e l'estrema riduzione, questo tratto del Lido, come pure caratterizza l'isola di Sant'Erasmo (lido essa stessa fino a tutto il secolo scorso) e gli antichi lidi -oggi aree totalmente lagunari- di Lio Piccolo e Lio Maggiore. (Questo caratteristico paesaggio a "ghebi" si ritrova in tutto il mondo nelle zone orticole di laguna; nell'Adriatico abbiamo tuttora esempi, oltre che nella Laguna di Venezia, in Dalmazia alle foci della Neretva, e nelle lagune dell'Albania).

I ghebi rappresentavano un sistema acqueo per larghi tratti continuo e variamente connesso con le acque lagunari, con canalizzazioni principali prevalentemente trasversali collegate in testa (sul lato Murazzi) da una canalizzazione longitudinale e penetranti negli appezzamenti per lo più con ramificazioni perpendicolari degradanti e chiuse. Le acque risultavano a salinità variabile, come si può tuttora vedere dalla vegetazione presente (testimonianza della situazione attuale ma anche, in qualche misura, di quella pregressa); certamente erano presenti anche zone di acqua dolce o a salinità bassissima: personalmente vi ho raccolto (poco prima di Malamocco venendo da Cà Bianca), nei primi anni sessanta, un esemplare adulto di Spinarello (*Gasterosteus aculeatus*).

Questa elevata differenziazione di condizioni microambientali, in un ambiente dominato da un'agricoltura certamente ecocompatibile, consentiva un'elevata naturalità e biodiversità, evidenziate tra l'altro dalla ricca e particolare entomofauna (ad es., i coleotteri carabidi *Syntomus impressus*, *Europhilus thorey*, *Pterosticus nigrita* e *Pt. niger*, ed i lepidotteri *Hypochrita jacobaeae*, *Coscinia cribraria*, *Arctia villica* e *Catocala elocata*).

Questo paesaggio era interrotto solo dal nucleo storico di Malamocco e, parzialmente, da alcune fortificazioni storiche (alle quali si è aggiunta in questo secolo una successione di bunker). Proprio i sistemi di fortificazione, con i loro terrapieni e con le larghe canalizzazioni difensive, rappresentano il secondo elemento che caratterizza l'area sotto il profilo paesaggistico-ambientale (oltreché, ovviamente, storico), e che suggerisce particolari e specifici criteri di tutela e di valorizzazione d'uso.

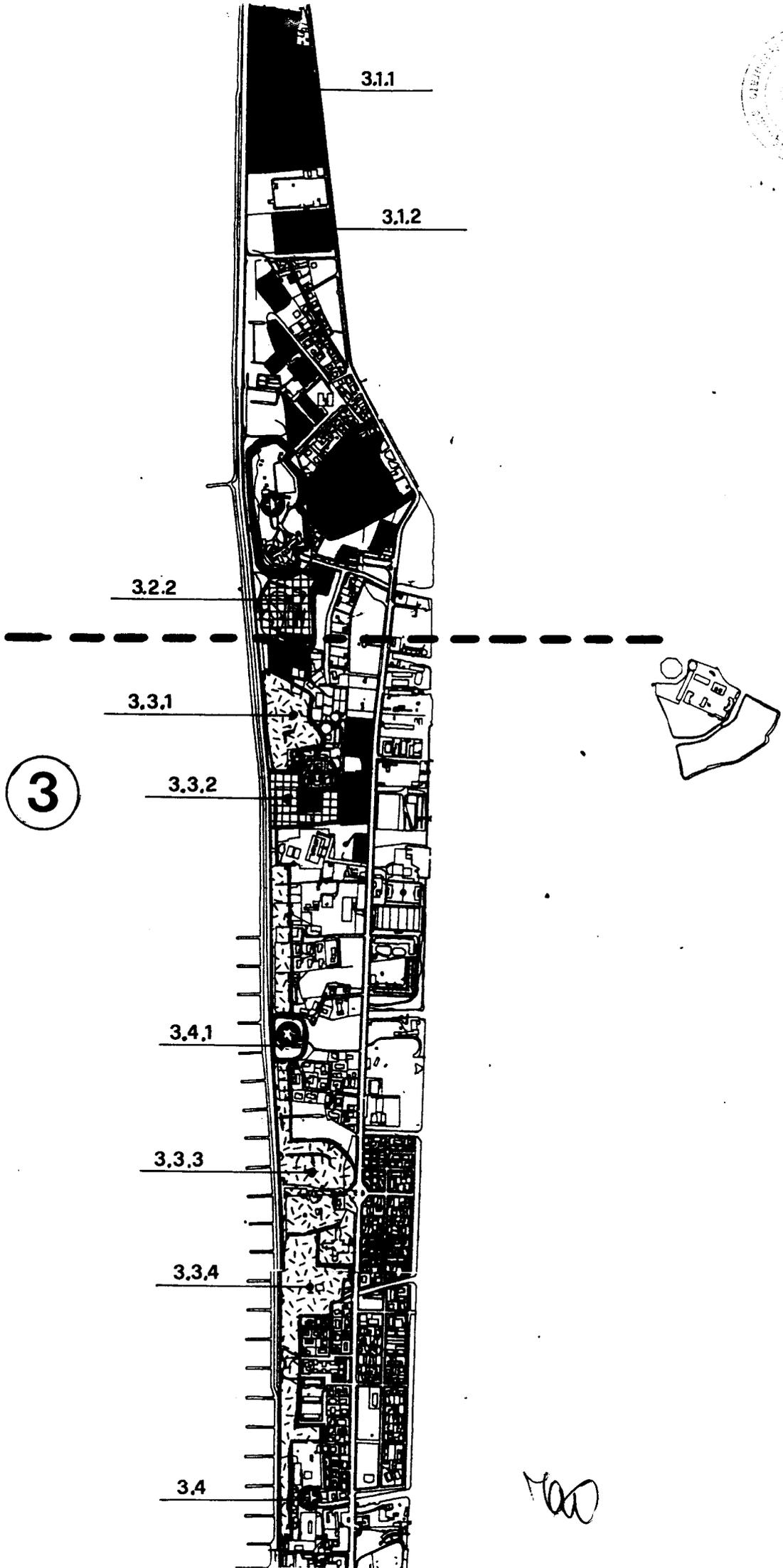
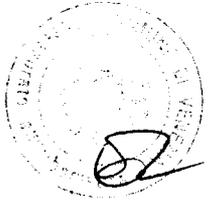
La situazione attuale vede le caratterizzazioni di cui sopra compromesse in larghissima misura, ed impone di considerare, sotto il profilo paesaggistico-ambientale, anche delle nuove realtà.

Il paesaggio degli orti e dei ghebi sopravvive oggi in ridotte superfici, dove per di più sono state concesse autorizzazioni per utilizzi del tutto estranei al luogo che portano alla perdita della sua identità.

Vaste zone non sono gestite in alcun modo e ciò porta al locale sopravvento di dinamiche naturali, in taluni siti con popolamenti vegetali ancora non evoluti e scarsamente differenziati (dei quali è indice evidente l'abbondanza di vegetazione infestante a rovo ed a specie alloctone tra cui, in primo luogo, *Lonicera japonica* e robinie), in altri con evoluzione, naturalisticamente molto pregiata, verso ambienti alofili (cioè condizionati dalla salinità).

Nei siti tuttora coltivati la tendenza a chiudere gli orti con sbarramenti molto elevati, l'abbondante uso nelle recinzioni di materiali vari di recupero, e la diffusa presenza di manufatti più o meno abbandonati (lavatrici, carcasse di auto, ecc.) e di piccole discariche, determinano un impatto paesaggistico localmente molto negativo.

La circolazione dell'acqua nei ghebi è rallentata e in molti tratti impedita, e ciò accentua il fenomeno di interrimento spontaneo e genera in estate locali fenomeni di eutrofizzazione, con evidenti effetti degenerativi. Soprattutto a ridosso dei Murazzi e vicino alle zone di recente urbanizzazione i ghebi sono stati parzialmente o totalmente interrati (in più punti la loro preesistenza si riconosce con



impedimento della continuità dei flussi nei tratti di ghebo rimasti, e con alterazione totale delle originarie condizioni chimico-fisiche (in primo luogo salinità ed ossigeno disciolto) delle acque.

A questo processo degenerativo si contrappone una gestione delle aree orticole, laddove queste sono tuttora coltivate, in molti casi veramente lodevole; tale gestione è però assicurata da persone che spesso non sono espressione dell'originaria cultura contadina, e che pertanto rischiano, al di là delle intenzioni, di operare in modi non conformi al mantenimento della peculiare identità e funzionalità del luogo.

A seguito dell'urbanizzazione di numerose aree (anche molto estese), della realizzazione del depuratore, e dei processi degenerativi sopra indicati, dell'antico paesaggio di orti e ghebi rimangono oggi porzioni limitate, discontinue e variamente alterate, che assumono connotazioni riconducibili a tre principati tipologie:

- aree tuttora dominate dagli orti e dai ghebi;
- aree evolute in ambienti alofili naturalisticamente pregiati;
- aree verdi che hanno perduto l'identità originaria.

3. 1. Aree tuttora dominate dagli orti e dai ghebi

Tali aree sono presenti oggi quasi esclusivamente nel tratto compreso tra gli Alberoni e Malamocco, in una successione interrotta solo dall'impianto di depurazione. Altri siti con caratteristiche orticole sono presenti, fuori di tale area, agli Alberoni (2.7.) e poco oltre Malamocco in direzione Cà Bianca (3.3.2., ed un orto dentro il sito 3.2.2.). (Alcuni orti marginali, non riconducibili a tipologie tradizionali e privi di rilevanza, sono inoltre presenti dentro il forte di Cà Bianca).

In larghi tratti l'ambiente orticolo è separato dalla strada da una schermatura boscata, di profondità varia, dominata da pioppo bianco (specie pregiata in quanto tipica, fitoclimaticamente e tradizionalmente, del Lido).

L'originario rapporto ghebi-laguna è largamente compromesso, e così pure è profondamente mutata la situazione a ridosso dei Murazzi ove il ghebo parallelo a questi, che collegava le teste dei ghebi trasversali, è scomparso o ridotto a scoline a deflusso pressoché impedito.

Le acque dei ghebi hanno caratteristiche variabilissime, sia per profondità e ricambio, sia per salinità; in taluni punti si osservano fenomeni insoliti quali presenza di organismi animali e vegetali dulciacquicoli nell'acqua e vegetazione alofila sulle sponde (chiari indici di situazione recentemente mutata). Solo in presenza di ghebi più rilevanti e profondi si nota nell'acqua la presenza di avannotti, a testimonianza di un collegamento funzionale con le acque lagunari.

Procedendo lungo i Murazzi sono preclusi quasi ovunque non solo l'accesso dai Murazzi alle superfici orticole, ma anche la fruibilità visiva, a causa sia di una degradata ed invasiva vegetazione spontanea che ricopre il terrapieno, sia di chiusure dei fondi realizzate spesso con materiali squalificanti. Rispetto a quanto avveniva fino agli anni '60, inoltre, il muro di cemento sopra i Murazzi toglie oggi la contemporaneità visiva dell'ambiente degli orti e del mare rendendo meno appetibile lo scenario, comunque pregiato nonostante gli ostacoli visivi, gli elementi dequalificanti, il degrado diffuso e l'urbanizzazione paesaggisticamente devastante; anche per questo la passeggiata domenicale lungo i Murazzi non è più nelle consuetudini primaverili delle famiglie veneziane.

Gli orti tra gli Alberoni e Malamocco (siti 3.1.1. e 3.1.2.)

Ai fini della presente analisi la principale area degli orti è suddivisa in due parti, rispettivamente ad ovest (3.1.1.) e ad est (3.1.2.) del depuratore.

Il Sindaco

Il Segretario generale

L' Assessore all' Urbanistica

Il Presidente del C.C.

Il Responsabile del progetto

Nella prima parte (3.1.1.), più vasta e più integra, sono motivo di preoccupazione alcuni utilizzi evidentemente impropri, tali da comprometterne l'identità: in particolare sono da segnalare una superficie destinata a stalle per cavalli ed aree annesse ed uno spazio, attrezzato anche con strutture vistosissime per quanto movibili, adibito a riti residenziali religioso-aggregativi di ispirazione orientale (riti basati oltretutto anche su musiche serali, il cui impatto acustico è del tutto estraneo alle qualità della zona). Si tratta di utilizzi che in altre aree potrebbero essere compatibili e addirittura auspicati, ma che qui portano alla perdita dell'identità del luogo e rappresentano un ennesimo esempio di gestione del territorio estranea ai principi di tutela dei valori presenti.

Un esempio, al contrario, che vuole andare nella direzione di una valorizzazione d'uso delle peculiarità del luogo, è dato dall'azienda agrituristica presente nella parte est del sito, la cui gestione potrebbe essere ulteriormente indirizzata alla conservazione degli originari valori ambientali e produttivi. Si tratta di una realtà importante, in quanto rappresentativa di uno dei modi possibili per ridare economicità alla conservazione del paesaggio tradizionale.

Nella seconda parte (3.1.2.) l'ambiente appare più eterogeneo, presentando assetti originari frammati a situazioni modificate in uno scenario fortemente condizionato sotto il profilo paesaggistico da vicine aree di recente urbanizzazione. In tale superficie la riqualificazione ambientale dovrebbe prevedere, oltre ad interventi di restauro paesaggistico-ambientale, anche localizzati interventi di ripristino, e dovrebbe includere anche opportune schermature visive nella direzione dei fabbricati.

Nell'area sono presenti esempi di gestione collettiva e coordinata delle superfici orticole.

Il problema centrale per la conservazione di tali aree nelle loro caratteristiche peculiari consiste nel dare prospettive di gestibilità ed economicità, in senso moderno, ad una organizzazione del territorio funzionale ad assetti socio-lavorativi antichi oggi non più proponibili.

E' significativo il fatto che le sopravvivenze dei valori originari siano legate oggi, per lo più, ad attività umane del tutto marginali sotto le ottiche agronomica ed economica, e capaci di reggersi in quanto inseribili più nel quadro del tempo libero che in quello dei rapporti costo/produzione/mercato. Gli orti vengono coltivati per lo più come hobby, o come dopolavoro, o come lodevole e salubre attività di pensionati (che in alcuni casi sono accolti dai proprietari in cambio della sorveglianza che assicurano con la loro presenza). Per di più l'estrema frammentazione delle proprietà allontana le ipotesi di accorpamenti che portino al raggiungimento di superfici sufficienti per una gestione economica; e questa è una delle cause dell'insorgenza di utilizzi impropri e degenerativi.

Nell'ottica di una pianificazione mirata alla conservazione dei valori presenti (ed anche nell'ottica dell'auspicato Parco della Laguna, nel quale tali aree dovrebbero essere individuate quali zone di riserva speciale finalizzata alla conservazione del tradizionale e peculiare rapporto tra attività umana ed ambiente lagunare) è necessaria una riflessione sui criteri gestionali, sia in riferimento agli aspetti tecnico-urbanistici e scientifici, sia in riferimento ai possibili sviluppi socioeconomici.

- Per quanto attiene ai criteri tecnico-scientifici è di primaria importanza che venga definito per da parte dell'Amministrazione, per quanto di competenza, un piano guida dettagliato, basato sulle conoscenze scientifiche, storiche e geografico-urbanistiche, relativo ai criteri di restauro e ripristino ambientale in riferimento all'assetto e all'uso del territorio, alla gestione del verde, della viabilità e delle acque, ai tipi ed alle qualità delle recinzioni, delle sistemazioni agrarie e delle coltivazioni. (Tale piano verrebbe a prefigurare per l'area il piano ambientale del futuro Parco della Laguna).

- E' necessario che venga definito su basi storiche ed idrauliche, ed attuato nei modi possibili, un intervento di ripristino della funzionalità acquosa dei ghebi, con scavo degli stessi nei punti interrati o intasati a causa della mancata manutenzione e/o dell'impedita circolazione delle acque, con riapertura dei tratti capaci di ridare unitarietà sistemica, con ricalibratura delle strozzature e con riassetto dei sistemi di regolazione soprattutto per quanto attiene i collegamenti con le acque lagunari.

- Deve essere avviata una campagna di rimozione dei materiali squalificanti presenti nell'area, in primo luogo con asporto, dalle superfici emerse e dai ghebi, dei manufatti abbandonati e dei materiali di discarica presenti, ed in secondo luogo con un incentivo alla sostituzione dei materiali impropri con cui sono realizzate recinzioni e ricoveri per attrezzi o simili.

- Al fine di mitigare l'impatto visivo del depuratore, e di ridare così apparente unitarietà alla zona degli orti, è da prevedere una schermatura dell'impianto in tutti quattro i lati, con una barriera visiva di sempreverdi tradizionali (lecci e/o pini) all'interno, e di essenze originarie (in primo luogo pioppo bianco) all'esterno. (Tali schermature hanno anche il vantaggio di contenere eventuali disturbi acustici ed eventuali emissioni di odori o di sostanze aeree nocive). La ridotta superficie rimasta tra il depuratore ed i Murazzi dovrebbe essere riprogettata paesaggisticamente in modo da costituire un collegamento tra le due zone degli orti e da fornire un'idea visiva di continuità. Con la stessa ottica ed analoghi criteri dovranno essere realizzate schermature visive anche verso scenari urbanizzati incongruenti con le caratteristiche paesaggistiche dell'area.

- Sempre per motivi paesaggistici dovrebbe essere assicurata l'apertura di sufficienti coni visivi verso gli orti e ghebi e più in generale verso gli scenari di pregio per chi percorre i Murazzi. (Il problema rientra in quello più complessivo della progettazione e gestione di itinerari naturalistico-ambientali nell'intera area da Cà Bianca agli Alberoni, in funzione tanto della fruizione locale quanto del sostegno di un qualificato turismo naturalistico).

- Data la rilevanza anche faunistica dell'area è opportuno un impegno specifico atto a favorire la sosta, il rifugio e la riproduzione delle specie presenti, inclusa un'indagine specifica volta a conoscere e riqualificare le caratteristiche idrobiologiche dei ghebi.

Per quanto attiene gli aspetti socio-economici è necessario, come detto, prefigurare un quadro di nuova possibile economicità, pur senza escludere quelle forme di lavoro marginale che in queste aree assumono oggi, e possono assumere in futuro, un notevole significato anche nella gestione del territorio.

- Innanzitutto è di decisiva importanza che non vengano più autorizzati utilizzi del territorio incompatibili con la conservazione della sua identità, e che vengano disincentivati quelli attualmente presenti eventualmente fornendo, se possibile, soluzioni alternative.

- E' molto importante che venga incentivato l'accorpamento di superfici nella gestione orticola delle stesse (sia nella prospettiva di utilizzi economicamente sostenibili, sia in quella di utilizzi motivati da prevalenti valori sociali o del tempo libero), in modo da rendere più facilmente attuabile e controllabile un piano di lavoro complessivo e coerente.

- E' molto importante che vengano recuperate e riapplicate le antiche competenze e tecniche colturali degli ortolani (alcuni anziani ne sono tuttora portatori), che di fatto avevano carattere di agricoltura biologica. In tal modo le produzioni, orientate sui prodotti lagunari tradizionali, possono collocarsi in una fascia di mercato particolare e redditizia.

- In riferimento al punto precedente è importante che venga incentivata e sorretta una politica di raccolta e certificazione dei prodotti (tale politica dovrebbe successivamente rientrare nei programmi di commercializzazione dei prodotti, di provenienza e qualità controllata, del futuro Parco della Laguna), e che venga favorito il mercato locale dal produttore al consumatore.

- Sarebbe importante, per incentivare l'agriturismo quale una delle forme di sviluppo compatibile, operare perché possano essere concessi, in corrispondenza delle aziende agrituristiche, accessi attrezzati al mare per la balneazione almeno durante il periodo estivo, e prevedere anche attracchi per la nautica minore sul lato laguna (corrispondenti tanto alle aziende agrituristiche quanto ai punti vendita dei prodotti orticoli tipici).

3.2. Aree evolutesi in ambienti alofili

L'intera zona ad orti e ghebi è mediamente a quota piuttosto bassa, e proprio questa condizione ha indotto al tradizionale assetto del territorio. In tale contesto il mantenimento di superfici idonee alle produzioni orticole era costantemente legato all'attività umana: la quota necessaria per le coltivazioni era infatti assicurata non solo dai prima indicati lavori di scavo e riporto ma anche dalla gestione del terreno, che doveva il suo volume alle continue lavorazioni. Queste infatti determinano abbondanza di spazi interstiziali (e quindi molta aria all'interno, con conseguente dominanza di processi ossidativi), e lo arricchiscono periodicamente di sostanza organica consentendo le aggregazioni tra particelle e quindi la struttura glomerulare, fondamentale per la fertilità (in quanto capace di agevolare il passaggio di soluzioni circolanti e di aria) ma anche per il volume e quindi per la quota.

L'abbandono dell'utilizzo orticolo ha fatto venir meno questo effetto delle lavorazioni, ed ha determinato in alcune aree un evidente costipamento del terreno con abbassamento della stessa quota

Il Sindaco

Il Segretario generale

L' Assessore all' Urbanistica

Il Presidente del C.C.

Il Responsabile del progetto

superficiale, cosa del resto riscontrabile anche in altri siti lagunari (ad esempio nella zona dell'isola della Certosa adibita nei primi decenni del secolo ad orti).

Dove tale abbassamento ha portato il suolo ad un collegamento con acque saline il processo stesso si è ulteriormente accentuato, per il noto effetto di costipazione dei suoli salini dovuto alla saturazione in sodio (monovalente) che si sostituisce al calcio impedendo i legami a ponte assicurati dalle due valenze di questo (legami che appunto uniscono tra di loro le micelle argillose favorendo la formazione di grumi).

E' noto che in queste condizioni la costipazione del suolo e la salinità selezionano con grande rapidità la vegetazione spontanea, portando alla formazione di popolamenti alofili che nei siti in esame appaiono particolarmente ben caratterizzati e differenziati per quota (e quindi per incidenza della salinità). Ne derivano zonizzazioni e cinture di vegetazione, a tratti evidentissime, di gradevole effetto visivo e di importante valore naturalistico.

I popolamenti vegetali di tali aree hanno caratteri per lo più corrispondenti a quelli delle barene elevate, con specie quasi esclusivamente erbacee (l'anossia del terreno dovuta alla costipazione impedisce gli sviluppi delle radici in profondità); la sola specie di barena con carattere di piccolo arbusto è *Artrocnemum fruticosum*, una *Salicornia* pluriennale indice di maturazione della barena; il solo alberello capace di sopportare suoli salini, ma a quote superiori, è il Tamerice, non originario ma tradizionalmente presente, che in tali aree è presente in modo caratterizzante con allineamenti soprattutto sui bordi dei ghebi principali (anche dove questi sono ora interrati).

La peculiarità di tali ambienti, l'affinità con ambienti naturali originari dell'isola ed i pregi estetico e didattico-educativo li fanno ritenere molto importanti, non solo in un'ottica di tutela naturalistica, ma anche nell'ottica di una valorizzazione urbanistica e turistico-educativa. I criteri di riqualificazione, tutela ed uso di tali siti devono essere quindi conformi al raggiungimento di più obiettivi:

- mantenere ben leggibile l'assetto geografico-paesaggistico del territorio nei rapporti tra superfici emerse e sommerse;
- mantenere la vegetazione alofila (con relative faunule) nelle sue caratterizzazioni e differenziazioni, eventualmente accentuando con interventi morbidi le zonizzazioni vegetazionali dato il loro valore estetico e didattico;
- gestire il sistema idrico interno, ed eventualmente ricalibrarlo, in funzione degli obiettivi di cui sopra, con attenzione anche al mantenimento ed eventualmente ripristino delle peculiari biocenosi acquatiche e delle loro differenziazioni;
- inserire tali aree in circuiti di utilizzo educativo, ricreativo e di turismo naturalistico.

I due principali siti caratterizzati da biocenosi alofile sono a ridosso di Malamocco, attorno al cimitero (3.2.1.) e subito oltre il ponte verso Cà Bianca (3.2.2.).

Tali siti sono evidentemente due porzioni di un'area anticamente omogenea, separata dalla realizzazione del forte di Malamocco e dallo scavo della relativa canalizzazione; e proprio questa canalizzazione, determinando l'ingresso dentro all'area di acqua salata, ha verosimilmente reso salmastre le acque di infiltrazione accentuando in modo generalizzato il collassamento del suolo, al punto da far ritenere il processo non reversibile se non con interventi pesanti e molto discutibili di interrimento dei canali e di innalzamento delle superfici.

Qualche popolamento alofilo meritevole di attenzione in fase di pianificazione è presente anche nel sito 3.3.2.; deve inoltre rientrare nella pianificazione naturalistica delle aree alofile il ghebo e il giuncheto che affiancano il popolamento di Apocino nel sito 2.6.

L'ambiente alofilo di Malamocco (sito 3.2.1.)

Tale area presenta ghebi larghi ed originariamente profondi, estremamente a rischio a causa di strozzature intasate che bloccano il ricambio idrico (ancora nel 1985 era vistosa la presenza di piccoli pesci, nonostante evidenti fenomeni localizzati di eutrofizzazione).

La superficie include il cimitero ed un piccolo campo di calcio; a tratti appare degradata (anche per progressi usi a discariche abusive di inerti e di rifiuti cimiteriali - inclusi resti di bare!), ma complessivamente ha notevole potenzialità anche estetiche, dovute alla leggibilità della vegetazione alofila e ad allineamenti di Tamerici anche di notevoli dimensioni.

Il sito appare diviso in due subunità dal cimitero, che recentemente è stato allungato verso mare restringendo ulteriormente il tratto che collega le due parti. (E' molto curioso che sia mantenuto ed anzi

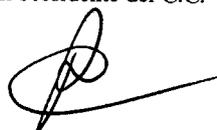
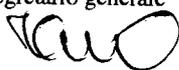
Il Sindaco

Il Segretario generale

L'Assessore all'Urbanistica

Il Presidente del C.C.

Il Responsabile del progetto



allargato un cimitero in un sito in cui le acque di falda, o di infiltrazione, sono quantomeno vicinissime alla quota di inumazione).

Uno dei criteri di programmazione nell'area dovrebbe prevedere il mascheramento del muro del cimitero e la progettazione di un corridoio ecologico e paesaggistico nel sottile passaggio tra le due porzioni, in modo da ridare all'area unitarietà sistemica ed apparentemente visiva.

La parte oltre il cimitero ha caratterizzazione alofila meno spinta, e pertanto vi predominano i giuncheti ed i prati alofili e mesofili; la progettualità nell'area è meno condizionata da presenze ed attività umane.

La parte al di qua del cimitero, a ridosso di Malamocco, è dominata dal piccolo campo sportivo e da un profondo ghebo, ed ha caratterizzazione fortemente alofila, con tipica vegetazione di barena e con suoli salini. Proprio per gli usi e le vocazioni questa seconda area è stata oggetto nel 1985 di una breve indagine naturalistico-ambientale, da me condotta, volta a definire i criteri per un corretto sviluppo. La relazione, che evidenzia le caratteristiche ambientali e le prospettive di valorizzazione e d'uso, è tuttora valida ed attuale, e pertanto si rimanda a questa (allegato 2).

L'ambiente alofilo a nord-est del Forte di Malamocco (sito 3.2.2.)

Tale sito ha valore naturalistico e paesaggistico analogo al precedente, avendo in più il vantaggio di non essere condizionato da utilizzi che ne compromettono, sotto i profili paesaggistico e naturalistico, estese superfici, limitando le possibilità progettuali. E' inoltre particolarmente appartato, cosa che ne favorisce la tranquillità (importante per gli aspetti faunistici) e limita le interferenze con altri utilizzi o aspettative.

I popolamenti vegetali sono ben caratterizzati, con presenza anche di associazioni a *Salicornia veneta*, tipiche delle quote di barena più bassa; le acque dei ghebi hanno qualità apparentemente discreta (a quanto pare dai popolamenti algali e dalla faunula osservabile dall'alto), con presenza anche di tratti ad acqua dolce o debolmente salmastra (cosa questa deducibile dalla massiccia presenza di libellule, presenti con più specie e con esemplari neosfarfallati).

Centralmente al sito vi è un orto chiuso, mantenutosi grazie alle lavorazioni, e nelle vicinanze di questo vi sono un tratto con tracce di discarica abusiva, una superficie di suolo scoperto (forse per fenomeni di ecotossicità), ed un'area che evidenzia un utilizzo pregresso e limitato a pista per moto da fuoristrada.

Oltre il confine del sito alofilo, lungo i Murazzi, il paesaggio prosegue con caratterizzazioni più alterate, solo per brevi tratti rappresentative dell'ambiente naturale e tradizionale. Tali aree sono per questo trattate nel capitolo successivo.

3.3. Aree verdi che hanno perduto l'identità originaria

A partire dalla fine dell'area alofila prossima a Malamocco l'originario paesaggio dei ghebi è oggi perduto. Di questo rimangono solo alcune tracce, costituite da qualche ghebo residuo e chiuso, da qualche aggruppamento di canna (*Arundo*) che tradizionalmente forniva supporti per le coltivazioni, da qualche orto superstiti in contesti urbanizzati ed alterati, e da qualche traccia della tipica vegetazione alofila esaminata nel paragrafo precedente.

Rimane il fatto che tali siti, proprio per la loro localizzazione prossima ad aree intensamente abitate, si prestano ad un'importante valorizzazione come aree a verde da destinare ad una intensa e qualificata fruizione umana, consentendo, con una progettazione che vi concentri gli usi del verde comportanti un pesante impatto, di sgravare da una frequentazione indifferenziata e non qualificata i siti pregiati e fragili prima esaminati (nei quali è invece da prevedere una frequentazione contenuta e finalizzata all'osservazione ed alla valorizzazione delle peculiarità presenti).

In tali siti l'ambiente è caratterizzato da incolti a graminacee, a tratti con dominanza di fragmiteto (cannuccia palustre) e con gruppi di canne (*Arundo*); il confine con i Murazzi è tipicamente ribordato di rovi, tamerici e localmente olivo di Boemia.

Complessivamente l'ambiente evidenzia spiccata termofilia, in alcuni punti con rinnovazione spontanea di pioppo bianco; la termofilia è documentata anche da un'interessantissima singolarità

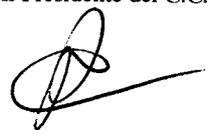
Il Sindaco

Il Segretario generale

L'Assessore all'Urbanistica

Il Presidente del C.C.

Il Responsabile del progetto





entomologica, l'insetto secco (*Bacillus rossii*), indice di clima mediterraneo e presente sui rovi che ribordano i Murazzi presso Cà Bianca come unica stazione nota in tutto l' Adriatico padano.

Significativa in tutta l'area è la presenza di bunker, che, superati col tempo i ricordi di cui sono portatori, possono essere elementi da recuperare, evidenziandone il significato di testimonianza storica e/o utilizzandoli come piazzole elevate di osservazione (eventualmente, in questo secondo caso, con opere leggere e movimenti di terra di supporto).

I criteri di gestione e valorizzazione di tali aree devono prevedere, come detto, una progettazione del verde finalizzata a dare risposta intensa e strutturata alle esigenze della comunità del Lido, con le sole avvertenze di rispettare le residue valenze e le singolarità naturalistiche, in un quadro di coerenza con le caratteristiche fitoclimatiche e storico-paesaggistiche dell'area. Tutto ciò porta a proporre una progettazione basata sui criteri del "giardino naturalistico", che ripropone, in accostamenti studiati, gli elementi e gli scenari pregiati del territorio originario.

Procedendo verso Cà Bianca, le aree con le caratteristiche qui evidenziate sono le seguenti.

Una prima area, con una duplice caratterizzazione (siti 3.3.1. e 3.3.2.) è contigua all'ambiente alofilo presso Malamocco.

Tale area è divisa in due parti dal nucleo urbanizzato che attornia via Parri.

La porzione verso Malamocco (3.3.1.) è costituita essenzialmente da un ampio incolto a graminacee, a tratti con dominanza di fragmiteto e con gruppi di *Arundo*.

La parte verso Cà Bianca (3.3.2.) presenta invece notevole differenziazione e maggior presenza di valori antichi, con dominanza di orti tuttora coltivati ed anche con un piccolo frutteto. A ridosso dei Murazzi vi è un significativo popolamento di giunco acuto; un notevole ghebo trasversale ed un breve tratto residuo di un altro ghebo appaiono recuperabili, ed evidenziano presenza sia di acqua salata che di acqua dolce. Centralmente agli orti, presso una stradina, è significativa una bassura alofila a *Salicornia*.

Una seconda area (siti 3.3.3. e 3.3.4.) è collocata presso Piazza La Fontaine, in direzione Malamocco.

Il sito 3.3.3., attorniato da costruzioni recenti, è di dimensioni ridotte; vi è ben riconoscibile oggi un solo ghebo, e non vi sono caratterizzazioni particolari. Il sito è dominato da incolti a graminacee, con fragmiteto preso il ghebo, un gruppo di *Arundo* e rovi a ridosso dei Murazzi, ed alcune "canne delle Pampas" verso il viale.

Il sito (3.3.4.) è presente presso Piazza La Fontaine in direzione Lido. Non presenta ghebi, ed è a quota mediamente più elevata degli altri. Caratterizzato anche questo da incolto a graminacee, con presenza più diffusa di rovi, barriere di *Arundo* a ridosso dei Murazzi e chiazze di fragmiteto e di Topinambour, ospita alcuni allineamenti di tamerici (probabili indici della preesistente strutturazione della superficie) e tracce di tentativi di impianto di essenze ornamentali. Nella porzione centrale si osserva un processo spontaneo di evoluzione, in fase iniziale, vero bosco litoraneo a pioppo bianco.

3.4. Le aree dei forti militari

Le fortificazioni successive alla caduta della Repubblica di Venezia sono state considerate fino ad epoche recentissime come qualcosa da dimenticare, in quanto indici di un periodo storico perdente; in realtà rappresentano preziose testimonianze dell'Ottocento, in alcuni casi con grande interesse architettonico e monumentale, e grandi potenzialità di riuso conservativo. Purtroppo la pianificazione nel settore è tuttora segnata da un vistoso ritardo e, nella migliore delle ipotesi, da episodicità (basti pensare che fino pochi anni fa il forte Gazzera era adibito a fungaia, e che la splendida Torre Massimiliana a S. Erasmo è tuttora usata come pollaio e ricovero per attrezzi degli ortolani; lo stesso forte di Via Vallon, oggetto oggi di particolari attenzioni, ha subito piantumazioni arboree incompatibili con i suoi significati storici e monumentali). In questo quadro di usi distruttivi e mortificanti dei valori storici ed architettonici spicca il Forte di Malamocco, all'interno del quale la realizzazione di un insediamento turistico elitario,

Il Sindaco

Il Segretario generale

L' Assessore all' Urbanistica

Il Presidente del C.C.

Il Responsabile del progetto

con fabbricati che per di più oltrepassano di molto il profilo della fortificazione, e che quindi hanno un impatto visivo distruttivo per l'identità dell'area, va al di là di quanto immaginabile.

Le due aree adibite a fortificazioni militari inserite nell'elenco dei siti qui esaminati sono addossate ai Murazzi nella zona di Cà Bianca.

I criteri per una loro corretta pianificazione sono eterogenei rispetto a quanto esposto per le altre superfici oggetto della relazione, e devono essere rimandati ad una riflessione complessiva sulle fortificazioni militari.

La prima (3.4.1), al termine di Via J. Fontana, è molto limitata. E' caratterizzata da un terrapieno geometrico, mascherato oggi da rovi ed attorniato da un prato tenuto all'inglese dall'AMAV.

Non presenta particolari significati naturalistico-ambientali, al di là dell'eventuale interesse storico del piccolo ridotto.

La seconda (3.4.2.) è rappresentata dal Forte di Cà Bianca, all'estremità dei Murazzi ed all'altezza del Canale Cà Bianca che la lambisce con una pregevole espansione.

E' caratterizzata da un lungo terrapieno parallelo ai Murazzi; I Murazzi sono qui ribordati da *Arundo* ed Evonimo giapponese, e separati dal terrapieno del forte da una bassura adibita a piccoli orti privi di particolare significato.

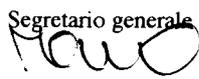
Il Sindaco

Il Segretario generale

L' Assessore all' Urbanistica

Il Presidente del C.C.

Il Responsabile del progetto



4. Il verde nelle aree urbanizzate

La zona 4 del Lido presenta interessi naturalistici molto limitati, e valori ambientali dati soprattutto dai giardini di ville e grandi alberghi. Sono opportune dunque per questa zona soprattutto alcune indicazioni relative al verde ornamentale dell'isola, che riguardano anche i luoghi delle altre zone non esaminati negli approfondimenti naturalistico-ambientali.

In tutto il territorio del Lido la particolare caratterizzazione fitoclimatica, la presenza di aree di rilevante pregio naturalistico e le caratteristiche dell'urbanizzazione rendono possibile e quantomai utile una definizione di criteri di coerenza complessiva nella programmazione del verde. In particolare:

vanno classificate e definite le tipologie dei giardini e degli spazi verdi urbani fruibili. Oltre a quelli facilmente individuabili e più o meno storici (giardini liberty di ville e alberghi; giardini formali delle aree ospedaliere; aree cimiteriali) vanno definite almeno le tipologie del verde nelle aree di recente urbanizzazione, oggi ritenuto "non caratterizzante" pur apparendo chiaramente riconducibile a canoni spaziali ed a scelte di specie relativamente omogenei, differenziati tra verde di villette e verde condominiale. Le diverse tipologie, definite e ripulite da diffusi elementi di anomalia, vanno poste come criterio di coerenza per una armonizzazione complessiva delle diverse aree verdi urbane.

Per l'intero territorio del Lido va definita una coerenza, pur se diversificata, nella scelta delle specie e nei criteri spaziali e gestionali delle alberature pubbliche (viali e spazi alberati), anche alla luce delle necessità di abbattimenti e di sostituzioni di specie imposti da emergenze fitosanitarie.

A partire dai censimenti delle essenze e delle emergenze vanno ridefiniti i criteri di continuità, uniformità o diversità nella scelta delle specie, e delle distanze di impianto, tenendo presente che le specificità climatiche e pedologiche del Lido richiedono criteri specifici, imponendo una verifica ed un adeguamento delle prassi gestionali usuali nell'area padana.

Va inoltre attuato un programma specifico di conservazione e valorizzazione degli esemplari arborei monumentali.

Nelle aree urbanizzate interne o limitrofe alle aree di progettazione unitaria (Alberoni; fascia degli antichi orti; San Nicolò) le scelte inerenti al verde devono assicurare la conformità alle caratteristiche naturali, tradizionali e storiche. La scelta delle specie arboree è limitata alle essenze originarie o tradizionali (per i giardini formali delle aree ospedaliere è comunque ammesso il reimpianto, nei luoghi di preesistenza, di eventuali essenze non autoctone o tradizionali purché conformi alle caratteristiche qualificanti dei giardini formali novecenteschi). L'uso di antiparassitari e diserbanti va controllato nella composizione, quantità e modalità di impiego al fine di non immettere sostanze nocive nelle catene alimentari (v. punto 7 delle norme generali).



5. La zona di San Nicolò

La zona, per la sua storia recente e per gli utilizzi che l'hanno caratterizzata e la caratterizzano, presenta valori naturalistici residui di notevole pregio, in un quadro complessivamente dominato da situazioni profondamente alterate.

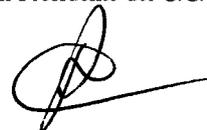
La parte naturalisticamente pregiata è quella compresa tra l'aeroporto, la zona ospedaliera ed il mare (5.1.); pregiata per l'abbondanza di alberature è inoltre l'area sull'estremità rivolta alla laguna (5.2.).

Per l'area alberata sul lato Laguna (5.2.) valgono le considerazioni e valutazioni d'uso fatte per il sito 2.1. degli Alberoni; in questo caso, in più, la distanza da abitazioni e la vicinanza ad una zona acusticamente disturbata quale l'aeroporto consente di ipotizzare anche la realizzazione, all'interno della progettazione unitaria del verde, di impianti sportivi compatibili comportanti impatto acustico rilevante.

La superficie aeroportuale (5.3.) pone problemi legati a scelte che esulano dai compiti di questo studio; è chiaro comunque, se non altro per l'incidenza microclimatica derivante dal vasto spazio aperto, che la sua presenza condiziona la progettualità naturalistica dell'intera zona.

E' prevedibile che il futuro del Lido non sia legato allo sviluppo aeroportuale, e che non sia necessario perciò ricorrere all'ulteriore artificializzazione dell'area; in tale prospettiva si può ipotizzare una parziale rinaturazione della fascia ribordante la spiaggia e la pineta, anche alla luce di quanto indicato nell'allegato 3, e si può prevedere anche un intervento al suolo che senza incidere sull'utilizzabilità della pista, evidenzi il sedime dell'antica fortificazione, già riconoscibile dalle immagini aeree.

Le superfici di pregio naturalistico (5.1.1., 5.1.2., 5.1.3.) sono ampiamente trattate nell'allegato 3, ed a questo si rimanda. E' solo da evidenziare in più come anche il tratto di arenile dalla zona "Paolin" al Piazzale Bucintoro (5.1.1.), non incluso nell'area trattata nell'allegato, presenti in più tratti, soprattutto presso l'Ospedale al Mare, dune embrionali e zone di battigia in cui trovano nutrimento e rifugio le specie tipiche (si veda per analogia quanto indicato al punto 2.5.2. degli Alberoni). Per questo motivo tutta la fascia di arenile, a partire dall'ex Blue Moon dove è imminente la realizzazione di un giardino naturalistico litoraneo, è stata inclusa tra le aree in cui programmare un utilizzo umano stagionale intenso, basato anche su una forte artificializzazione dell'ambiente, alternato ed integrato con siti di tutela naturalistica. Per l'area antistante l'Ospedale l'evoluzione della vegetazione naturale dovrà essere pilotata secondo un progetto volto a dare risposta contestuale alle esigenze di tutela dell'ambiente ed a quelle di fruizione ospedaliera, offrendo ai ricoverati una possibilità certamente benefica di rapporto qualificato con la natura.



5

5.1.1

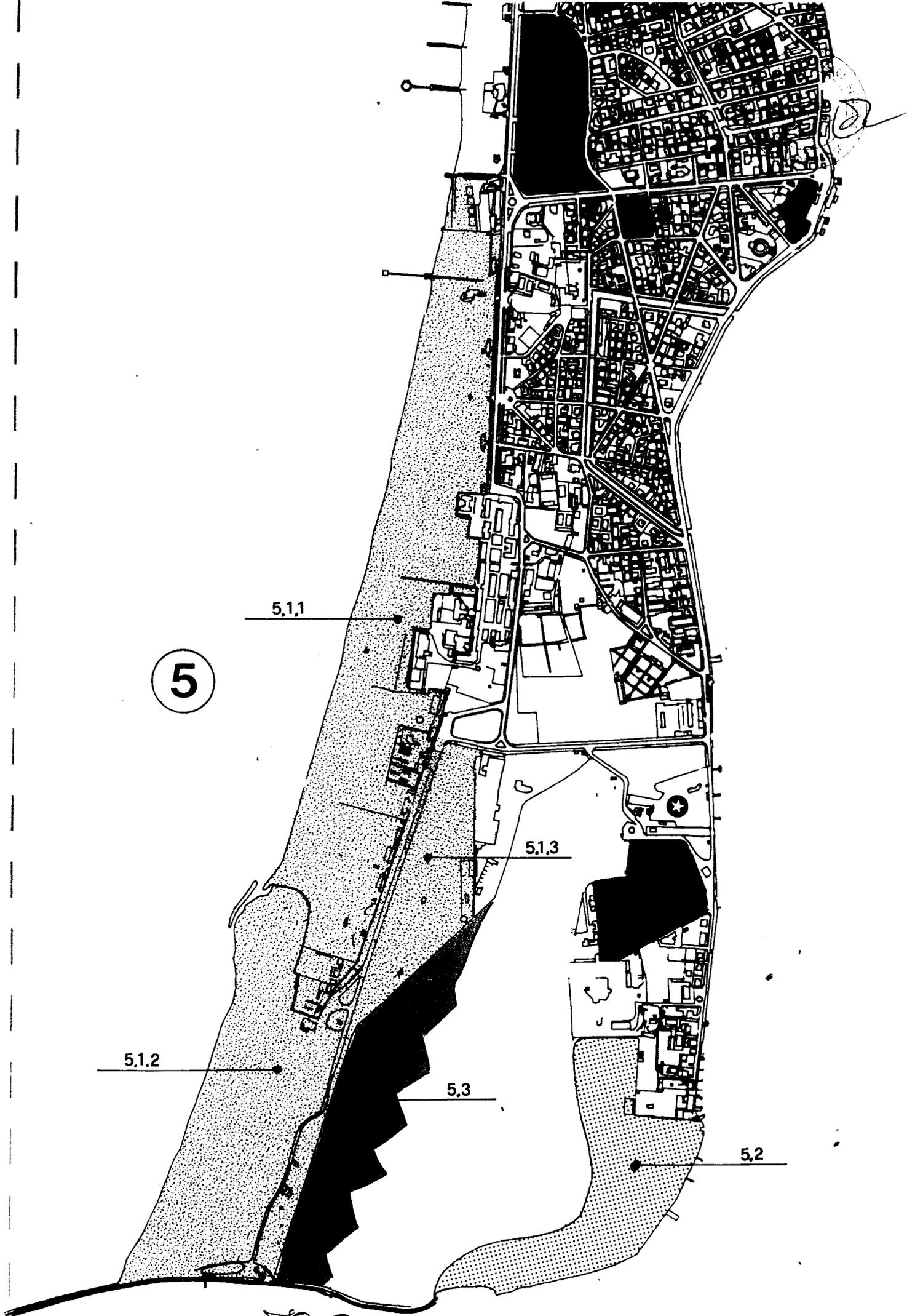
5.1.3

5.1.2

5.3

5.2

700



ALLEGATO N° 1

Le valenze naturalistiche del litorale

(L. Bonometto, lezione tenuta presso la Provincia di Venezia, novembre '94; testo pubblicato in "La Laguna di Venezia, un patrimonio da scoprire", a cura del Forum per la Laguna, Filippi Ed. Venezia, 1996).

1° Le eccezionalità naturalistiche dei nostri litorali

I litorali altoadriatici rappresentano, sotto il profilo naturalistico, ambienti di eccezionale importanza e peculiarità, per effetto di un insieme correlato di condizioni biogeografiche e fitoclimatiche e di particolarissime sopravvivenze riconducibili ad eventi paleogeografici e paleoclimatici (1).

Innanzitutto è da considerare la loro collocazione geografica. L'essere situati all'estremo nord di un golfo stretto e poco profondo quale è l'Adriatico determina di per sé condizioni di temperatura diverse dal restante Mediterraneo, per la latitudine e per il minor effetto termoregolatore delle acque. L'essere inoltre in un punto geografico di confluenza tra le vaste aree mediterranea, centroeuropea e balcanica, aree biogeograficamente ben caratterizzate, determina un insieme di connessioni floro-faunistiche inesistenti altrove. Si aggiunga che tali litorali delimitano vaste zone umide, le lagune altoadriatiche, site in una delle principali rotte migratorie nella direzione Europa-Africa, in allineamento con due tra le più importanti zone umide europee (Camargue e foci del Danubio).

A queste caratteristiche biogeografiche riferite a vasti ambiti territoriali se ne aggiunge una, importantissima, di dimensione regionale: la presenza dei fiumi alpini con le loro acque fredde e dolci, che fungono da sistemi di connessione facendo giungere fino ai litorali molti effetti climatici, geologici e floro-faunistici dovuti alle vicine Alpi.

Infine, l'allineamento prossimo alla direzione est-ovest di lunghi tratti di costa, e dei relativi cordoni di dune, determina differenziazioni microclimatiche per diversità di esposizione più accentuate rispetto agli allineamenti nord-sud dominanti in gran parte dell'Italia.

A queste peculiarità biogeografiche se ne aggiunge una di origine paleoclimatica data dalla sopravvivenza, negli arenili, di particolari entità zoologiche verosimilmente originatesi in periodo glaciale, periodo in cui l'Adriatico era caratterizzato da acqua sensibilmente fredda e dolce per effetto dei fiumi provenienti dal vicino ghiacciaio alpino: condizioni fortemente selettive che avevano indotto nella fauna litoranea superstita una rapida differenziazione rispetto alle popolazioni mediterranee di origine, con evoluzione in sottospecie endemiche che hanno poi trovato rifugio nella fascia di battigia ove sono immediatamente avvertiti gli effetti dell'acqua che gli apporti fluviali rendono tuttora più fresca e più dolce. Da ciò il particolarissimo carattere di "relitto glaciale" dei nostri arenili.

Conseguenza di questo insieme particolare di condizioni geografiche è l'esistenza di popolamenti floro-faunistici del tutto peculiari che, per presenze e assenze di specie tipiche, denotano caratteristiche decisamente endemiche (vale a dire, nell'accezione naturalistica del termine, esclusive dell'area in esame).

Le storie evolutive e le collocazioni vicine o lontane rispetto alle foci dei fiumi spiegano importanti differenze climatiche, geomorfologiche e floro-faunistiche ben riconoscibili all'interno dei nostri ambienti naturali litoranei (pur se questi sono oggi rappresentati da esigue aree superstiti). In particolare,



il fatto che la corrente marina immediatamente al largo della costa abbia un andamento da est ad ovest determina due conseguenze di grande importanza:

- le acque dei fiumi, venendo deviate verso ovest o sud-ovest, fanno avvertire in questa direzione i loro effetti sulla temperatura e sulla salinità, con intensità decrescente via via che ci si allontana dalla foce;
- le sabbie portate dalla corrente vengono fermate dalle barriere che la corrente stessa incontra, accumulandosi sui lati est di queste.

Per il primo motivo la temperatura negli arenili della penisola del Cavallino, più vicina alle foci del Piave, è apprezzabilmente più bassa rispetto a quella del Lido, e la vegetazione presenta conseguenti spiccate diversità procedendo verso sud-ovest, risultando più "atlantica" al Cavallino, più termofila agli Alberoni e ancor più a Cà Roman (per lo stesso motivo la vegetazione appare più termofila ad Eraclea Mare, vale a dire ad est delle foci del Piave e ad ovest, ma lontano, da quelle del Tagliamento); per il secondo motivo gli arenili, con i relativi ambienti di duna, sono interessati da un accentuato ripascimento a ridosso delle dighe situate ad est delle tre bocche di porto (Punta Sabbioni, Alberoni e Cà Roman), con conseguente notevole profondità degli ambienti litoranei in fase giovanile. Il fenomeno è conseguente alla realizzazione delle dighe avvenuta tra la fine del secolo scorso e l'inizio dell'attuale. A Punta Sabbioni l'arenile pare destinato a raggiungere in pochi lustri l'estremità della diga, il che comporterà prevedibilmente l'esaurimento del fenomeno stesso e conseguenti maggiori quantitativi di sabbie disponibili per il ripascimento agli Alberoni e a Cà Roman.

Questo stato di cose ha notevole importanza pratica ai fini della pianificazione naturalistica-territoriale. Il fatto che le aree di pregio naturalistico, attuale e/o potenziale, siano tra loro notevolmente dissimili, impone una valutazione dei pregi ed una diversificazione delle normative e dei necessari interventi di tutela e di restauro ambientale, mirate in modo preciso ed articolato fino nei dettagli alle peculiarità delle singole aree e dei singoli siti all'interno del sistema complessivo dei litorali altoadriatici.

... Per effetto della temperatura più fresca e dell'acqua meno salata le caratteristiche «mediterranee», in tutto il litorale veneziano, risultano attenuate. Manca la classica «macchia mediterranea» (mancanza definita con l'indicazione botanica di "lacuna veneto-padana"), e le specie termofile presenti sono relegate ai microclimi più caldo-asciutti; di contro tali condizioni determinano nel litorale un carattere atlantico ben riconoscibile per numerose peculiarità floro-faunistiche (riguardanti anche elementi marini), che raggiunge la massima accentuazione nella penisola del Cavallino dove la presenza di erica nel retroduna conferisce all'ambiente - caso unico, assieme a Bibione, nel Mediterraneo - una tipica impronta di brughiera costiera.

A questa caratterizzazione "atlantica" si accompagna, soprattutto nel retroduna non boscato (soggetto a forti calure favorite dalla calma di vento - le dune fermano la brezza - e dal suolo arido), una forte impronta est europea dovuta al microclima, che si pone in qualche modo in continuità col clima delle aree orientali steppiche, consentendo l'insediamento di specie animali e vegetali proprie di queste. Emblematica è la presenza di una pianta orientale-steppica, il *Trachomitum venetum*, il cui areale raggiunge i nostri ambienti retrodunali come estremo limite occidentale, evidenziando qui particolari adattamenti riproduttivi; così pure assume un peculiare carattere orientale-steppico la vegetazione erbacea delle ultime sopravvivenze di duna antica.

Una caratterizzazione floro-faunistica decisamente mediterranea è presente solo sulle prime dune, dove l'esposizione a sud consente un microclima favorevole all'affermazione di specie presenti da noi limitatamente a questa strettissima fascia; per questo motivo la fascia delle dune viene a rappresentare per molte entità (ad es. la tipica chiocciola *Theba pisana*) l'estremo nord dell'areale mediterraneo di diffusione.

Nelle depressioni retrodunali, la diversa esposizione e l'accumulo di umidità al suolo (con conseguente raffreddamento per evaporazione) determinano un microclima fresco, al punto che, nei siti superstiti della penisola del Cavallino, possono vivere stabilmente entità microterme addirittura alpine, quale il *Salix rosmarinifolia* che tipicamente si accompagna qui all'erica. Dove le depressioni sono tali da provocare ristagni invernali-primaverili l'unificazione è rapida e prevalgono caratteristici ambienti a giunchi, gli *Schoenetum* umidi.

Si può in definitiva evidenziare come in una fascia climatica complessivamente subcontinentale (di transizione tra il clima mediterraneo ed il continentale) siano riconoscibili microclimi ben differenziati, in diverse misure mediterranei, orientali, atlantici e continentali, ai quali corrispondono altrettanti assetti

vegetazionali in un mosaico nel quale ogni tassello mantiene affinità biogeografiche proprie. Sintetizzando, e ricordando che la fascia di battigia, come detto, ospita entità faunistiche endemiche (ad es. i coleotteri *Phaleria bimaculata adriatica* e *Scarites laevigatus telonensis*), si può indicare per il litorali veneziani la seguente successione, dal mare verso l'interno, di ambienti e di connotazioni biogeografiche:

- la spiaggia antistante le dune, caratterizzata dalla presenza di una faunula endemica con carattere di relitto glaciale;
- le dune in formazione e le prime dune, con vegetazione pioniera e faunula di invertebrati a caratterizzazione mediterranea;
- le dune consolidate interne, con forti caratterizzazioni orientali e numerosi elementi steppici;
- le bassure retrodunali, caratterizzate da spiccati aspetti atlantici e dalla presenza, nel litorale del Cavallino, di elementi alpini.

Sono stati volutamente omessi i riferimenti all'ambiente di pineta. Le pinete infatti, pur rappresentando un fattore di indubbio pregio paesaggistico, vanno considerate come ambiente non originario essendo state introdotte dall'uomo con apporti ripetutisi nei secoli. La presenza delle pinete, dal punto di vista naturalistico, rappresenta una forte limitazione alle preziose formazioni originarie, sottraendo a queste quasi tutto lo spazio. Importante è evidenziare come il rinnovo spontaneo tenda, più che al mantenimento della pineta esistente, alla riaffermazione dei boschi originari.

2° La distruzione dei valori naturalistici e l'esempio degli Alberoni

E' noto che la tipica pianta "edificatrice" delle dune è *Ammophila arenaria*, graminacea cespitosa che si insedia sulle prime ondulazioni e, fermando la sabbia spinta dal vento e sviluppandosi a quote crescenti man mano che questa la ricopre, costruisce il primo cordone di dune e ne rappresenta l'armatura interna. Un po' come in ambiente lagunare la *Spartinia*, intrappolando i sedimenti portati dall'acqua, determina l'innalzamento delle "velme" più elevate facendole evolvere in barene.

Da un punto di vista funzionale e strutturale l'ambiente litoraneo delle prime dune è dunque per molti aspetti corrispondente all'ambiente lagunare di barena. Entrambi sono situati nella stretta fascia di interfaccia tra ambienti marini e ambienti di terraferma; entrambi sono popolati, in condizioni naturali, da una vegetazione quasi esclusivamente erbacea strettamente adattata a condizioni ambientali estreme; soprattutto, entrambi rappresentano una condizione di equilibrio dinamico tra vegetazione, sedimenti e correnti, sia marine o lagunari che aeree.

Quest'ultimo aspetto è assolutamente decisivo per qualsiasi valutazione sulle caratteristiche, sulla funzionalità e sulla qualità dei siti litoranei superstiti, e per qualsiasi programma di tutela, di gestione ed anche, ove possibile, di restauro ambientale o di rinaturalizzazione. Non è possibile gestire correttamente le eccezionalità naturalistiche di tali aree, o progettare la riqualificazione di quelle variamente alterate o compromesse, prescindendo dalla gestione non solo della vegetazione nei suoi caratteri e nelle successioni originarie, ma anche dei dinamismi dai quali l'intero sistema litoraneo deriva e con i quali è in equilibrio. E questi riguardano sia aspetti di dettaglio (ad es. il rapporto tra le singole piante di *Ammophila*, il vento e la sabbia nella formazione delle dune; oppure, nel caso delle barene, tra i dislivelli altimetrici -anche solo di qualche centimetro- e le diversità nei popolamenti vegetali), sia aspetti su scala più ampia, addirittura geografica. E' ben noto, per rimanere sul parallelismo appena evidenziato, lo stretto rapporto tra le vicende cui sono soggetti i fiumi e l'esistenza stessa degli ambienti di duna e di barena: basti ricordare come l'estrazione di ghiaie lungo il corso del Piave, l'intrappolamento di sedimenti negli invasi artificiali montani e l'impoverimento di acqua dovuto all'uso irriguo della stessa siano fattori che hanno drasticamente ridotto l'apporto di sabbie al mare e quindi il ripascimento naturale degli arenili e dei sistemi dunosi nel Veneziano; allo stesso modo la deviazione dei fiumi dalla Laguna ha fatto venir meno l'apporto di sedimenti di origine fluviale, rappresentando una delle cause prime della rapida riduzione delle superfici barenose.

I problemi vanno dunque affrontati e gestiti in un'ottica sistemica che sappia abbracciare varie scale dimensionali; ma, nella realtà attuale, siamo ancora lontani non solo dalla capacità o dalla volontà di porre i problemi in termini sistemici, ma addirittura dal porli in termini episodici quando si tratti di considerare le eccezionalità naturalistiche come riferimenti centrali per la pianificazione del territorio, per la sua gestione e per la conduzione delle attività che vi vengono svolte.

Come esempio locale, amaro e certamente molto istruttivo, possiamo portare il caso degli Alberoni, litorale posto ad un'estremità del Lido di Venezia.

Di tutto il cordone litoraneo altoadriatico certamente gli Alberoni rappresentano uno dei siti più significativi, avendo mantenuto fino ad epoche recenti caratteri per alcuni aspetti esclusivi. Nello studio del Comune di Venezia finalizzato all'istituzione del Parco Lagunare, pubblicato nel 1985 nel volumetto "Un parco nella Laguna di Venezia", Arsenale editore, è scritto testualmente che l'area è "di primario interesse naturalistico, ecologico e paesaggistico", che "presenta le formazioni dunose più profonde reperibili nel territorio lagunare, con serie ecologiche ben conservate ed apprezzabile sviluppo delle associazioni retrodunali asciutte non alberate, altrove ormai quasi irriconoscibili", e che ospita ancora "sopravvivenze significative di microfauna di battigia", esclusiva dei litorali altoadriatici e vicina all'estinzione.

Nonostante questo carattere di eccezionalità, ufficialmente riconosciuto, e nonostante non sia più possibile nascondersi dietro un "non si sapeva" per giustificare gli interventi distruttivi, l'area ha subito negli ultimi anni aggressioni pesantissime -presentate per di più come "miglioramenti"- proprio ai valori naturali più peculiari e preziosi. Vediamone alcune.

Agli Alberoni, come visto e come scritto anche nello studio del Comune, sopravvive una delle ultime biocenosi di battigia costituite da entità faunistiche esclusive dell'alto Adriatico, in rapidissima via di estinzione in tutto l'areale per la sistematica rimozione della battigia stessa attuata in estate a fini balneari; e già questa presenza sarebbe sufficiente per considerare gli Alberoni, nella fascia di battigia, una riserva genetica di eccezionale significato. Ebbene, in questi ultimi anni la gestione dell'arenile è consistita nella "pulizia" mediante sistematica eliminazione estiva, con mezzi meccanici (ruspe e trattori), della battigia, e quindi della stessa microfauna in estinzione. In qualunque paese civile la tutela dei valori naturalistici esclusivi è portata come fiore all'occhiello dalle amministrazioni che ne sono responsabili: qui è stata presentata come intervento qualificante la loro eliminazione.

L'estinzione della faunula di battigia, qui come nei pochissimi altri siti di sopravvivenza, è ormai molto vicina, grazie a prassi gestionali che continuano ad anteporre modesti interessi locali (anche la pulizia degli arenili è un affare) ai più elementari principi di tutela naturalistica (nota 2). Principi che sono imposti, è bene ricordarlo, oltre che dalla cultura che ormai caratterizza questo fine millennio anche da precise convenzioni internazionali alle quali l'Italia aderisce.

La rimozione meccanica della battigia, oltre ad eliminare fisicamente una biocenosi in estinzione, porta anche alla cancellazione sistematica della prima fascia a vegetazione pioniera, incluse le ondulazioni che rappresentano la fase iniziale di formazione di nuovi cordoni dunosi. Con ciò viene eliminata una tipica componente dell'ambiente (ove tra l'altro nidificano alcune specie di uccelli, in primo luogo i "fratini" e i "fraticelli") e viene bloccato sul nascere quel dinamismo al tempo stesso geomorfologico e vegetazionale che regola il sistema e che è condizione prima per la sua stessa esistenza. Come se non bastasse, l'eliminazione delle prime ondulazioni elimina anche il loro effetto di freno nei confronti del vento e della sabbia che questo solleva e spinge. Tale sabbia, priva di ostacoli, viene così a subire accelerazioni anomale; le energie cinetiche delle particelle si sommano anziché smorzarsi, con la conseguenza che in molti punti prevale l'effetto erosivo rispetto a quello normale di accumulo. Ciò può essere facilmente osservato sul primo cordone di dune dove, soprattutto in autunno-inverno, avvengono sgrottamenti alla base che a tratti mettono addirittura a nudo le radici di *Ammophila* (nota 2).

Sul primo cordone di dune, privato dei sistemi antistanti di dune embrionali ed esposto così a fenomeni erosivi, è stata da qualche anno piantumata, poco oltre la linea di colmo, una fitta barriera di siepi frangivento costituita essenzialmente da tamerici, specie estranea alla flora originaria anche se tradizionalmente utilizzata nei nostri litorali e per questo certamente proponibile in aree in cui l'attenzione prima non sia quella di tutelare i valori naturalistici originari. Ciò ha artificializzato tale fascia, in natura del tutto priva di vegetazione arborea (almeno dove i litorali sono in espansione), ed ha alterato i dinamismi originari nei quali era direttamente la prima duna, con la sua copertura in *Ammophila*, a riparare dal vento l'ambiente più interno, consentendo al tempo stesso un limitato passaggio di sabbie fini per effetto del vento residuo.

I frangiventi artificiali sulla prima duna sono stati realizzati per proteggere le specie arboree piantate nell'immediato retroduna. Nonostante infatti sia da tempo ampiamente nota l'estrema importanza naturalistica dell'ambiente retrodunale degli Alberoni, caratterizzato proprio dallo sviluppo delle tipiche associazioni vegetali non alberate, altrove perdute (cosa questa esplicitamente ribadita nello studio del Comune), la gestione forestale dell'area ha portato a piantumazioni di specie arboree ovunque vi fosse

spazio, secondo il diffuso ed equivoco principio in base al quale il piantare alberi rappresenta sempre e comunque un miglioramento, anche laddove ciò significa cancellare le ultime preziose sopravvivenze di un ambiente naturale esclusivo trasformandole in ambiente artificiale.

L'aderenza a questo principio è stata espressa, per gli Alberoni, in un preciso atto: in uno studio dell'Ispettorato Regionale Foreste del 1972 la pineta è considerata in condizioni discrete, con la specificazione che "però" gli alberi sono a gruppi "intervallati da ampie chiarie" (nota 3). Un però che indica come l'estesa presenza di associazioni vegetali non alberate, indipendentemente dal loro valore, fosse valutata sotto l'ottica forestale come fattore di negatività cui porre rimedio.

E' evidente, e non solo agli Alberoni, che qualunque ulteriore riduzione delle radure coperte da vegetazione originaria, anche quando queste vengono boscate con latifoglie definite autoctone anziché con pini, rappresenta un impoverimento delle residue eccezionalità naturalistiche. Tanto peggio se la forestazione, secondo una tradizione radicata anche se oggi rivista, è effettuata con pini, estranei alla flora originaria (l'unica pineta altoadriatica autoctona è quella a pino nero alle foci del Tagliamento), poiché i pini, se piantati fitti (come avvenuto di regola da noi), portano alla cancellazione dell'ambiente originario a seguito della sottrazione dello spazio e della luce, con alterazioni del suolo difficilmente reversibili (chiunque può osservare che dove le pinete litoranee sono fitte l'effetto al suolo è quasi di desertificazione, dapprima con eliminazione delle specie vegetali più tipiche e loro sostituzione con rovi, poi con scomparsa perfino di questi). Ma anche dove le radure superstiti subiscono l'impianto di latifoglie originarie della regione si ha come risultato la trasformazione in boschi artificiali delle ultime sopravvivenze di un ambiente naturale esclusivo e rarissimo.

Comunque possiamo consolarci: agli Alberoni, almeno, non sono state spianate le dune interne, cosa che invece è avvenuta ormai da qualche lustro a Ca' Savio - Ca' Pasquali: operazione accompagnata da realizzazione di terrapieni boscati a pini e da scavo di canalette di drenaggio, quasi che i ristagni primaverili nelle bassure retrodunali, noti fin dalla fine del '600 per le peculiari pregiatissime fitocenosi che originano sui bordi (sono ambiente elettivo, tra l'altro, di numerose orchidee e del gladiolo selvatico), fossero un nemico da eliminare.

Anche in riferimento alla scelta delle specie arboree a latifoglia, ed anche dove queste sostituiscano preesistenti pini, è necessario un 'distinguo'. Non basta infatti che le specie siano genericamente autoctone: in un'area in cui l'obiettivo primario è la riaffermazione dei valori originari occorre anche che le specie siano quelle giuste e al punto giusto, in aderenza alle peculiarità naturalistiche del luogo.

Agli Alberoni sono stati piantati in duna, tra le varie specie, dei lecci. Tradizionalmente presente a Venezia e nel litorale come albero ornamentale, il leccio è tipicamente assente nella ambiente naturale dei litorali lagunari, al punto che proprio questa assenza (unitamente all' assenza di specie arbustive ed erbacee ad esso associate) è stata indicata quale indice caratterizzante di quella «lacuna veneto-padana» di cui si parlava all'inizio (4). L'impianto del leccio toglie all'ambiente naturale degli Alberoni una delle più spiccate e note peculiarità; un impianto, dunque, che va in direzione divergente rispetto a quella di una riaffermazione dei valori originari, come dovrebbe essere sottinteso per una riserva naturale.

(E' da dire comunque che a Ca' Ballarin, nella penisola del Cavallino, le cose stanno andando peggio: si stanno infatti piantando ancora pini in radure costituenti uno degli ultimi e meglio conservati frammenti di ambiente retrodunale originario ad erica e ginepro!).

Ritornando agli Alberoni e tralasciando per il momento il campo di golf -che se non altro ha consentito, sotto il profilo naturalistico, un mantenimento delle ondulazioni del preesistente ambiente retrodunale e lo ha preservato da prevedibili usi più distruttivi (è anche da dire che un'accentuazione del valore naturalistico dell'area nelle superfici possibili interne al campo avrebbe un effetto positivo anche dal punto di vista di questo sport), un cenno è richiesto dal frammento di ambiente retrostante a questo e confinante con la diga. Ritenuto area degradata, ospita invece l'unica traccia di ambiente retrodunale interno arido non trasformato in pineta artificiale o in terreno di gioco. Paradossalmente solo la prevista realizzazione in tale sito di un cantiere, richiesto dal Consorzio Venezia Nuova, e l'attenzione difensivistica che tale previsione ha indotto, ha spinto ad uno studio specialistico e meticoloso, con mappatura dei valori naturalistici presenti, attuato per conto del Consorzio stesso.

Riassumendo quanto fin qui evidenziato si può dire, in estrema sintesi, che la gestione naturalistica degli Alberoni si è qualificata per i seguenti interventi:

Il Sindaco

Il Segretario generale

L' Assessore all' Urbanistica

Il Presidente del C.C.

Il Responsabile del progetto

- eliminazione diretta della microfauna di battigia, endemica ed in estinzione;
- eliminazione diretta della fascia a dune embrionali, e quindi della prima tipica associazione vegetale e di un tipico sito di nidificazione di uccelli;
- impedimento sul nascere del tipico dinamismo geomorfologico e vegetazionale, con impedimento alla formazione di nuove dune e con conseguenti fenomeni erosivi anomali sul primo cordone di duna;
- artificializzazione della prima duna, e dei suoi effetti ecologici, mediante impianto di un frangivento realizzato per di più con specie estranee alla flora originaria;
- trasformazione in boschi artificiali delle ultime sopravvivenze del peculiare ambiente originario di radura retrodunale;
- introduzione di essenze arboree estranee al sito naturale originario, con conseguente perdita di alcune delle caratterizzazioni più peculiari.

Come esempio di gestione di una riserva genetica di primaria importanza c'è di che esserne orgogliosi.

A ciò si aggiunga che il P.A.L.A.V. (Piano di Area della laguna e Area Veneziana, articolazione locale del Piano Territoriale Regionale di Coordinamento, cioè del principale strumento di pianificazione territoriale della Regione) individua l'area degli Alberoni con una perimetrazione che esclude una rilevante porzione delle dune (quella più a nord-est interessata da alcuni fabbricati e da previsioni di utilizzi per i quali la tutela dei valori naturalistici rappresenterebbe una limitazione). Il sito degli Alberoni, ampio se confrontato al quasi niente rimasto altrove, è comunque di dimensioni esigue rispetto alle esigenze di sicura tutela. Il vederlo ulteriormente ridotto, per evitare ostacoli a precisi interessi locali, non sorprende; ma si commenta da sé il fatto che tale riduzione sia avvenuta attraverso la finzione che una certa porzione di dune non esista. La porzione in questione c'è, e presenta condizioni di naturalità per taluni aspetti eccezionali (nota 5).

La presenza di insediamenti impone certamente una gestione basata su criteri e su attenzioni molto diversi da quelli richiesti dai siti più integri, in un quadro di compatibilità tra tutela e fruizione; ma proprio in quanto maggiormente soggetta a fruizione questa superficie richiederebbe una pianificazione naturalistica particolarmente raffinata. Il problema, invece, è risolto a livello ufficiale semplicemente con una omissione cartografica, rimasta tale anche dopo precise segnalazioni tra cui una richiesta formale di correzione pervenuta da parte della Società Veneziana di Scienze Naturali.

2° Alcune indicazioni correttive

Poiché rischia di essere sterile il limitarsi ad un'elencazione di errori, è il momento per alcune riflessioni sul da farsi; anche perché, al di là di quanto finora accaduto e nonostante il persistere di situazioni di inerzia e di conflitti di competenze difficili da immaginare, vi è oggi un'attenzione da parte di alcuni referenti politico-amministrativi, dei responsabili della gestione forestale e della popolazione del Lido che consente di sperare in prospettive finalmente nuove. Il problema investe tutti i siti litoranei superstiti che, per i significati fin qui visti, devono essere gestiti con un'attenzione rivolta in primo luogo alla tutela ed alla riaffermazione dei valori naturalistici originari. Ciò anche per consentire alla nostra ed alle future generazioni la conoscenza di un importante aspetto di quella realtà originaria da cui derivano la nostra cultura e la nostra esistenza.

Limitando ancora l'esempio agli Alberoni, ma avendo chiaro che il problema riguarda tutti i siti litoranei superstiti, alcune scelte appaiono oggi dovute.

Viene da sé che deve essere immediatamente sospesa la pratica della rimozione meccanica della battigia, da sostituire con la rimozione manuale e selettiva dei soli elementi di origine non naturale e dei corpi infetti (anche se in natura i corpi di animali morti hanno una funzione ecologica di grande rilevanza...) (nota 2).

Parimenti deve essere immediatamente sospesa l'eliminazione, o anche solo il danneggiamento, della vegetazione pioniera e delle dune embrionali, con rispetto assoluto di congrue estensioni di tale fascia nel periodo di riproduzione degli uccelli tipici (nota 2).

Dalla prima duna (compresa) fino al campo di golf devono essere ripristinate delle ampie superfici rappresentative dell'ambiente originario, mediante l'eliminazione degli elementi di anomalia (soprattutto specie arboree ed arbustive improprie) immessi o causati dall'uomo. In particolare dovrebbero essere

Il Sindaco

Il Segretario generale

L' Assessore all' Urbanistica

Il Presidente del C.C.

Il Responsabile del progetto

realizzati almeno due larghi transetti ottenuti collegando in successione i tratti meglio conservati, eventualmente restaurati, rappresentativi di tutta l'originaria biodiversità dell'ambiente. Di questi transetti uno, di più comoda accessibilità ed attrezzato all'inizio con un agevole ed ampio punto di osservazione, dovrebbe essere predisposto per la fruizione didattico-educativa (dagli "Itinerari Naturalistici" per la scuola dell'obbligo fino ai riscontri specialistici per corsi di studi universitari ed alle esperienze di educazione permanente), in modo da rendere possibile almeno in un luogo la percezione visiva dell'ambiente originario; l'altro, più centrale, dovrebbe essere mantenuto quale luogo di tutela assoluta delle biocenosi nelle successioni originarie, fruibile esclusivamente per ricerche scientifiche specialistiche ed attrezzato per osservazioni a distanza.

In tutta l'area l'impianto di essenze arboree ed arbustive deve avvenire esclusivamente con specie originarie del sito, collocate, ciascuna, nelle successioni proprie dell'ambiente naturale potenziale (quello, cioè, prevedibile in assenza di rimaneggiamenti umani).

I percorsi per la fruizione dell'area devono essere sinuosi e periferici (oggi l'area è attraversata da uno squarcio rettilineo), per ridurre l'impatto e per risultare al tempo stesso più appetibili.

E' ovvio, infine, che deve essere inserito nella pianificazione, ai fini della tutela, l'intero complesso dei valori naturali residui, ovunque si trovino nell'area e senza "dimenticanze". Al riguardo andrebbe anche verificata con l'associazione Golf Lido la possibilità di una pianificazione naturalistica unitaria, prevedendo un corridoio a ridosso della diga per congiungere l'ambiente dell'attuale pineta alla porzione retrodunale retrostante al campo di golf.

Non è un problema di costi, ma di scelte, che non comportano per di più alcuna difficoltà tecnica. Certo qualcuno continuerà a sostenere che quello della coerenza naturalistica è uno sfizio, e ad operare perchè le cose continuino ad andare come stanno andando. Al di là delle opinioni, e della loro rispondenza alle consapevolezze culturali oggi affermate anche in Italia, resta il fatto che nello stato attuale le riserve genetiche degli Alberoni sono talmente minacciate e sovrastate da condizioni di artificialità che è ormai improprio definire il sito quale area di protezione della natura. O si cambiano le scelte gestionali, o si affermi chiaramente che la tutela della natura non interessa.

Il Sindaco

Il Segretario generale

L'Assessore all'Urbanistica

Il Presidente del C.C.

Il Responsabile del progetto



Note al Testo

nota 1) Il testo del primo paragrafo - "Le eccezionalità naturalistiche dei nostri litorali"- è tratto da uno studio effettuato dallo scrivente nel 1989 per il Comune di Venezia («Elementi per una pianificazione naturalistico-ambientale della fascia litoranea nella penisola del Cavallino») riportato in "Un ambiente naturale unico", edito a cura del Consiglio di Quartiere Cavallino-Tre Porti nel 1992.

nota 2) Il testo costituisce gli atti di un ciclo di lezioni del 1994-95. Nel 1995 è stata finalmente sospesa l'eliminazione meccanica della vegetazione pioniera e quindi delle dune embrionali (è rimasta però quella della battigia), ed il dinamismo di tale fascia ha avviato in modo vistoso, come prevedibile, la ripresa. (Nota aggiuntiva: per quest'anno (1997) è finalmente prevista la sospensione, per il sito antistante la pineta, anche della pulizia meccanica della battigia).

Nell'autunno 1995 il quadro È il seguente. Alla prima fascia della vegetazione pioniera si sovrappone immediatamente quella delle prime dune embrionali, caratterizzata da una vistosa abbondanza di cespi di *Ammophila* recentissimi e coetanei, ed estesa per tutta la profondità che sarebbe stata occupata, in assenza delle continue rimozioni, dalla successione di dune embrionali di età e quote crescenti. Si passa così, senza gradualità, dalla prima fase evolutiva a ciò che rimane dell'originario primo fronte di dune, ridotto in più punti dall'erosione eolica ad un allineamento discontinuo di mozziconi superstiti di sorprendente verticalità (testimonianza questa dell'effetto consolidante dei fusti sommersi e dell'apparato radicale dell'*Ammophila* che ne ricopre le sommità); attraverso i varchi -ormai dominanti rispetto ai resti della duna- aperti dall'erosione in quello che era il primo fronte, il vento spinge verso la recinzione retrostante (a ridosso dei frangiventi artificiali a tamerici e olivo di boemia) la sabbia che, sulla rete e sul frangivento, si ferma e si accumula ricostruendo un primo fronte chiuso di dune in posizione arretrata rispetto a quella naturale. Un'ennesima condizione di anomalia cui si è posto riparo con un'altra piantumazione di tamerici quasi sulle dune embrionali, secondo una prassi usuale e perversa che porta a compensare con ulteriori artificializzazioni gli effetti degradanti delle artificializzazioni già imposte: dimenticando (o volendo dimenticare) che ciò significa, nei biotopi superstiti, la perdita definitiva dei valori naturali più rari, importanti e caratterizzanti.

nota 3) Cfr. Regione Veneto, Assessorato Agricoltura e Foreste - Dipartimento Foreste, (1989) Le pinete litorali nel Veneto.

nota 4) Le formazioni naturali litoranee a leccio si fermano a sud a Sant'Anna di Chioggia, e ad est a Bibione. I boschi originari del litorale veneziano, a quanto si può sapere o dedurre, erano molto più interni, e formati da prevalenza di pioppo bianco nelle aree asciutte, con presenze di pioppo nero e salice bianco nei siti più freschi e umidi e, almeno nella penisola del Cavallino, di ontano nero nei punti con acqua dolce in movimento e di orniello e roverella nelle dune interne più antiche.

nota 5) L'eccezionalità del sito è presto spiegata: le "associazioni retrodunali asciutte non alberate, altrove quasi irriconoscibili", evidenziate nel citato studio del Comune di Venezia, che rendevano unico il biotopo degli Alberoni, sono oggi perdute nella loro integrità e leggibilità in quasi tutta l'area, a seguito degli interventi di artificializzazione appena descritti; ma si sono salvate, pur se in porzioni limitatissime, proprio in queste dune marginali (che tra l'altro mantengono le massime altezze, superando gli otto metri), ove l'identità originaria è riconoscibile in superfici significative con presenze addirittura didascaliche degli aggruppamenti vegetali più peculiari e con dominanze di specie di massima importanza naturalistica quali l'Apocino veneto (*Trachmitum venetum*) e la *Centaurea tommasinii* (esclusiva quest'ultima dei retroduna altoadriatici).

Per le esigue dimensioni e per la localizzazione marginale il sito è stato trascurato nella gestione del territorio; questo lo ha esposto ad usi squalificanti, ma al tempo stesso ha salvato quelle peculiarità naturalistiche per le quali rappresenta l'ultimo rifugio.

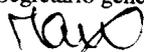
Il Sindaco

Il Segretario generale

L' Assessore all' Urbanistica

Il Presidente del C.C.

Il Responsabile del progetto




ALLEGATO N° 2

Caratteristiche ambientali dell'area adiacente al cimitero di Malamocco

(L. Bonometto, relazione per l'Assessorato all'Ecologia del 5-10-1985)

Le caratteristiche complessive dell'area (sito 3.2.1., est) sono date da presenza di terreni salini, tipici di barena elevata, con relativi popolamenti vegetali originari, intervallati da "ghebi" artificiali (in conformità con i tradizionali valori ambientali dell'area) in cui si nota elevato degrado ma qualità delle acque non ancora compromessa. L'area è delimitata verso la strada per il cimitero da un prato a cotica erbosa compatta.

Nell'insieme l'area, nonostante l'estrema vicinanza dal mare, orbita sotto il profilo ecologico decisamente sulla laguna, evidenziando caratteristiche tipiche ormai rare nel litorale del Lido.

La quota e la salinità dei terreni determina la presenza di associazioni vegetali prive delle specie arboree originarie di gronda lagunare; la creazione di qualche dislivello altitudinale consentirebbe però facilmente la presenza di associazioni vegetali anche boschive proprie degli ambienti di gronda.

Per la vegetazione tipicamente lagunare e per la presenza di "ghebi" l'area si può considerare come una significativa testimonianza dell'ambiente al quale l'abitato di Malamocco era ed è tuttora connaturato; è perciò quanto mai opportuno che il recupero e la riqualificazione del luogo mirino a valorizzare queste caratteristiche rare, anche nell'ottica più complessiva di tutela e valorizzazione dei pregi naturali dell'intera superficie lagunare.

Ipotesi di intervento

Premesso che appare estremamente riduttivo proporre la riqualificazione limitatamente ad una superficie così esigua, si possono comunque suggerire alcune possibilità di intervento.

- In ogni caso è necessaria una parziale rivitalizzazione delle acque interne, attraverso la rimozione del tappo rappresentato dall'attuale ponte presso l'ingresso del cimitero, ed una rimozione dei materiali ed oggetti scaricati che intasano in più punti il fondale. Con scavi molto limitati si possono inoltre creare o ricreare connessioni tra i ghebi capaci di assicurare un contenuto ricambio idrico.
 - Il ghebo adiacente al cimitero può essere ristretto mediante parziale interrimento sul lato cimitero: ciò per realizzare un terrapieno capace di ospitare vegetazione arborea sempreverde (es. lecci) in modo da schermare il cimitero stesso.
 - La zona a prato può subito prestarsi ad una parziale piantumazione di specie arboree di gronda lagunare, meglio se creando qualche ondulazione nel terreno in modo da consentire differenziazioni microambientali utilissime per il ripristino anche delle vegetazione arbustiva ed erbacea tipica e varia.
 - Il campo sportivo, date le caratteristiche saline del terreno, non potrà mai essere un buon campo, essendo lentissimo l'assorbimento dell'acqua piovana, essendo il suolo soggetto a diventare incoerente e polveroso col secco, e risultando impossibile la crescita di piante capaci di resistere al calpestio. Sarebbero necessarie quantomeno una correzione con calcio ed una leggera sopraelevazione con terreni non salini, su cui riformare una cotica erbosa.
- Qualora nelle adiacenze vi fossero condizioni idonee, apparirebbe logico realizzare un campo di miglior qualità in un'area vicina e recuperare questa a spazio verde fruibile.
- La superficie attualmente a discarica di inerti si può prestare ad una parziale sopraelevazione da attuarsi mediante redistribuzione degli inerti stessi e loro copertura con terra. Tale superficie, ad

Il Sindaco

Il Segretario generale

L' Assessore all' Urbanistica

Il Presidente del C.C.

Il Responsabile del progetto

esclusione dello spazio di rispetto a ridosso dei Murazzi, potrebbe essere portata a bosco con essenze originarie.

- L'esiguità dell'area impone una regolamentazione del parcheggio. Questo dovrebbe essere limitato a motocicli e biciclette in una zona delimitata a ridosso del campo sportivo. Per la superficie a ridosso dei Murazzi, a destra della stradina, si tratta di scegliere se sacrificarla a zona di sosta per autoveicoli o adibirla ad area verde fruibile come tale.

- Data l'esiguità dell'intera area, e data la localizzazione, la riqualificazione ambientale si presta in modo ottimale al coinvolgimento delle scolaresche del luogo, già in fase di studio degli interventi. L'utenza scolastica potrebbe essere parte attiva nella progettazione, nella piantumazione o regolazione delle specie arbustive ed erbacee caratteristiche, nella predisposizione e gestione di "percorsi naturalistici".

E' allegata una tavola descrittiva dell'area.

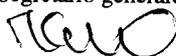
Il Sindaco

Il Segretario generale

L' Assessore all' Urbanistica

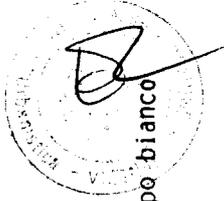
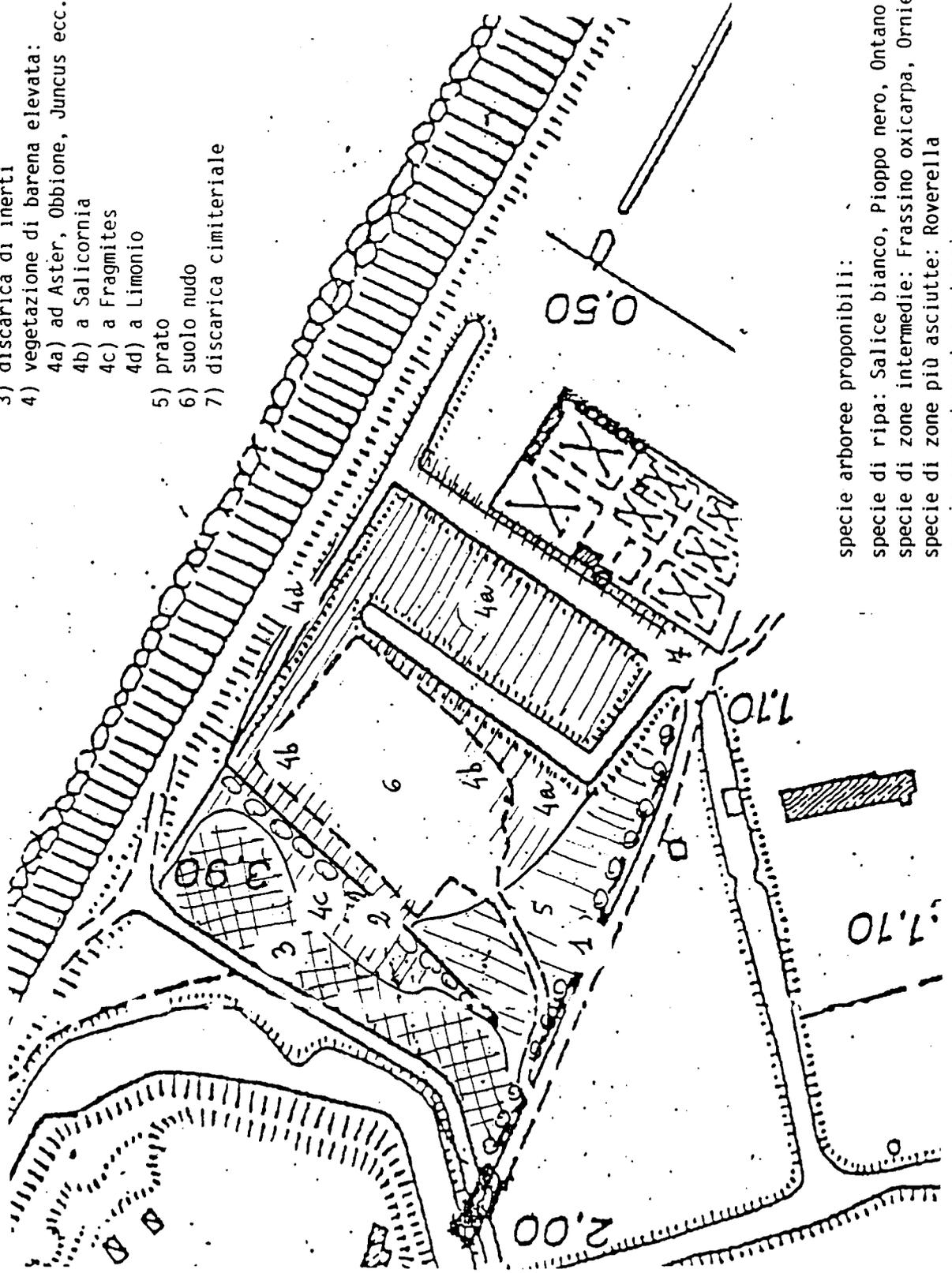
Il Presidente del C.C.

Il Responsabile del progetto



CARATTERISTICHE AMBIENTALI DELL'AMBIENTE ALOFILO
 CONFINANTE CON IL CIMITERO DI MALAMOCCO

- 1) filare di Eleagnus e Tamerici
- 2) filare di Tamerici
- 3) discarica di inerti
- 4) vegetazione di barena elevata:
 - 4a) ad Aster, Obbione, Juncus ecc.
 - 4b) a Salicornia
 - 4c) a Fragmites
 - 4d) a Limonio
- 5) prato
- 6) suolo nudo
- 7) discarica cimiteriale



specie arboree proponibili:
 specie di ripa: Salice bianco, Pioppo nero, Ontano nero
 specie di zone intermedie: Frassino oxycarpa, Orniello, Pioppo bianco
 specie di zone più asciutte: Roverella
 specie per schermature: Leccio

ALLEGATO N° 3

Indicazioni preliminari sulle caratteristiche ambientali del litorale di San Nicolò di Lido e sui criteri per la sua salvaguardia.

(L. Bonometto, relazione per l' Assessorato all' Urbanistica, 11 aprile 1989)

L'ambiente litoraneo di San Nicolò di Lido rappresenta, come ben evidenziato da numerose pubblicazioni specialistiche e divulgative e dalle stesse previsioni di P.A.L.A.V., una delle ultime oasi di sopravvivenza degli ambienti litoranei altoadriatici, le cui caratteristiche di esclusività (presenza di condizioni fitoclimatiche del tutto peculiari, con conseguenti associazioni vegetali ed entità animali endemiche) determinano un altissimo valore scientifico ed ambientale, imponendo tempestivi e rigorosi interventi di tutela e ripristino.

Quanto a dinamiche naturali il cordone litoraneo del Lido è stato caratterizzato negli ultimi secoli da sostanziale stabilità; solo le due estremità (Alberoni e San Nicolò) sono state interessate in epoche recenti da ripascimento dell'arenile con avanzamento degli ambienti di duna. Tale avanzamento, rapido ed intenso agli Alberoni (analogamente a quanto verificabile a Punta Sabbioni e Cà Roman, per effetto degli apporti di sabbia dovuti alle correnti marine da Est frenate dalle dighe foranee delimitanti ad Est le rispettive bocche di porto), è risultato modesto a San Nicolò di Lido, interessato solo da limitati apporti di sabbie fini dovuti a lenti correnti residue a vortice indotte dalla diga.

La lentezza dell'avanzamento dell'ambiente dunoso a San Nicolò e le attuali pressochè assenti riformazioni spontanee dello stesso rendono particolarmente urgente ed importante la tutela, il restauro ed il ripristino delle sopravvivenze e delle preesistenze recenti.

Evoluzione storica dell'ambiente di spiaggia e duna a San Nicolò

L'ambiente di duna era certamente presente a San Nicolò fin dalle origini del Lido, essendo connaturato ai cordoni litoranei sabbiosi; l'esame storico ci conferma ad ogni modo la sua esistenza almeno a partire dal 1559: documenti dell'epoca citano infatti la presenza di "sabiones" nell'area che sarebbe stata successivamente interessata dalle opere di fortificazione (si veda lo studio di L. Fabbiani "La fondazione monastica di San Nicolò di Lido", ed. Comune di Venezia, 1989).

A quanto appare dalle cartografie antiche le opere di fortificazione avrebbero occupato per intero l'arenile giungendo fino al mare, mentre si può ritenere probabile che l'ambiente litoraneo a dune persistesse subito ad ovest del forte. Certo è che un paio di secoli dopo le dune erano ben rappresentate: di ciò è testimone Goethe (botanico ed attento osservatore oltre che poeta), che nel corso di una passeggiata a San Nicolò, nell'ottobre del 1786, notava e descriveva la vegetazione tipica delle prime fasce retrodunali.

All'inizio del diciannovesimo secolo un arenile di discreta profondità sopravanzava in modo discontinuo il forte. Ciò è riconoscibile dalla carta militare del Denaix (rilevamenti del 1809-1811), che evidenzia anche due brevi dighe a massi verosimilmente responsabili della formazione dell'arenile stesso.

Nel corso del diciannovesimo secolo l'arenile antistante al forte sarebbe avanzato fino a raggiungere, a ridosso della piccola diga ad Est, una profondità alla diga stessa. Ciò è deducibile da una carta idrografica della laguna del 1898, di poco successiva alla realizzazione dell'attuale diga foranea: l'arenile vi appare approssimativamente triangolare, addossato alla diga e profondo poco più della dighetta preesistente.

Successivamente, all'inizio del presente secolo, l'arenile si sarebbe allungato per ripascimenti verso Ovest, come è desumibile da una carta topografica del 1933.

La costruzione dell'aeroporto Nicelli è venuta ad inglobare tutta la superficie ad arenile e dune riconoscibile nella carta del 1933, risparmiandone solo un'esigua lingua ad ovest che è verosimilmente venuta a costituire, all'epoca, l'ultima sopravvivenza in loco delle specie e delle associazioni retrodunali tipiche. Tale lingua ha subito in seguito un'ulteriore drastica compromissione, sotto il profilo

Il Sindaco

Il Segretario generale

L' Assessore all' Urbanistica

Il Presidente del C.C.

Il Responsabile del progetto

naturalistico, a seguito della piantumazione di una fitta pineta, del tutto estranea alle caratteristiche naturali originarie; la pineta comunque, pur eliminando le cenosi originarie in quasi tutta la superficie, ha assicurato la persistenza delle ondulazioni e soprattutto ha preservato l'area da usi più devastanti ed irreversibili, tanto che oggi vi si può ancora programmare un restauro naturalistico-ambientale (si nota con evidenza nella fascia a pineta la tendenza all'espansione del Pioppo bianco, tipico indice, ben spiegabile date le condizioni geografiche e climatiche, di interferenza tra ambienti mediterraneo e fluviale).

Dell' ambiente retrodunale interno non o poco boscato con caratteristiche originarie restano oggi poche metri quadrati incredibilmente ben conservati, di eccezionale importanza scientifica ed ambientale e nucleo per una sua nuova possibile espansione. (Tale ambiente appare riconducibile, ad una prima osservazione, a due associazioni tipiche ed endemiche: *Tortuleto-Scabiosetum*, ed *Eriantho-Schoenetum nigrlicantis* in facies asciutta).

In realtà è probabile che già nel 1933 l'arenile fosse apprezzabilmente più avanzato di quanto evidenziato dalla cartografia, sopravanzando non di pochissimo l' aeroporto: la costruzione dei bunker in funzione bellica indicherebbe come alla fine degli anni trenta vi fosse già un ambiente emerso consolidato tra l'aeroporto e il mare, e le documentazioni fotografiche del primo dopoguerra evidenziano profondità di arenile e presenza di vegetazione che denunciano una maturità superiore a quella raggiungibile in una dozzina di anni.

Ciò non toglie che l'arenile e l'ambiente di duna antistanti l'aeroporto si debbano considerare molto recenti, e ciò è confermato sia dalla modestia delle ondulazioni (modestia dovuta anche alla già vista esiguità degli apporti sabbiosi marini ed alla dominanza a tratti di fenomeni erosivi eolici), sia dalla presenza di associazioni vegetali proprie delle fasi iniziali delle serie ecologiche litoranee. Solo in prossimità della fascia a bunker si sono formati cordoni di dune di notevole potenza, certamente presenti -testimonianza personale diretta- nei primi anni sessanta. Nell' autunno-inverno 1961-62 ho potuto constatare la presenza in tale fascia anche di un sottile ambiente di retroduna con coperture invernali a muschio (probabile *Tortuleto-Scabiosetum*) ospitante entità faunistiche molto significative quali i coleotteri *Brosicus cephalotes* (indice di una certa "fluvialità" dell'ambiente), *Psammobius sulcicollis* e *Harpalus rufus* (indici di relativa stabilità degli habitat di duna e di depressione retrodunale). E' di quel periodo la scoperta, nella fascia più interna dei detriti di battigia, della prima popolazione nota del coleottero *Xanthomus pallidis residuus* (entità in precedenza descritta su un solo esemplare), endemismo altoadriatico prossimo all'estinzione per distruzione dell'habitat.

L'evoluzione del litorale di San Nicolò evidenzia nell'ultimo quarantennio una sostanziale stabilità sul piano geografico, ed un progressivo degrado dovuto direttamente ed indirettamente a fattori umani.

Il quadro attuale è schematizzato provvisoriamente e sinteticamente nella tavola allegata.

La linea di costa a ridosso della diga, confrontata con la documentazione fotografica del primo dopoguerra, appare leggermente arretrata: ciò è probabilmente imputabile alla scarsità degli apporti sabbiosi, tale da non compensare la particolare erosione eolica (vedasi più andanti); subito ad Ovest la linea di costa appare invece sostanzialmente stabilizzata, e in parte leggermente avanzata per effetto dei tre piccoli moli recenti.

La vegetazione tipica è quasi scomparsa in tutta la superficie occupata dall'avanzamento degli impianti balneari o simili (il regolare dinamismo con cui le specie pioniere tendono costantemente a riappropriarsi di tale superficie viene sistematicamente ed attivamente impedito); per quanto riguarda la zona non occupata da insediamenti, la vegetazione originaria è stata pressoché eliminata nelle vicinanze degli stabilimenti stessi, mentre sopravvive in discrete condizioni nella porzione ad Est, per quanto rarefatta e solcata da un dedalo di piste. Presso l'angolo tra diga e aeroporto poi l'ambiente risulta pesantemente interessato da discariche, e la vegetazione presenta di conseguenza caratteristiche fortemente degradate con dominanze localizzate di rovo.

Un vistoso effetto sul dinamismo dell' ambiente e sulle sue caratteristiche vegetazionali è dovuto alla diga. Una carta topografica del 1844 confermerebbe come, prima dell'esistenza delle dighe foranee, accumuli di sabbie interessassero San Nicolò anche sul fronte rivolto alla bocca di porto; deposizioni che oggi sono comunque impedito dalle correnti volutamente indotte con la costruzione delle dighe foranee. Quale che sia stata la situazione in passato, certo è che oggi i venti da Nord-Est investono direttamente diga e spiaggia senza spingervi ed apportarvi sabbie depositate dal mare. Ne risulta un permanere del solo effetto erosivo di tali venti, con asportazione di sabbia soprattutto nella fascia retrostante le prime ondulazioni (asportazione facilmente riconoscibile a vista per l'abbondanza di conchiglie rimaste dissepolte) e suo accumulo in direzione Sud-Ovest a ridosso degli insediamenti balneari, ove si è

generato un rialzo ortogonale alla direzione del vento. Conseguenza di questa erosione è l'assenza nelle prime ondulazioni di *Ammophila*, specie vegetale cespitosa, consolidatrice, legata agli apporti di sabbia che i cespi stessi trattengono determinando l'accrescimento delle dune. *Ammophila* certamente si insiederebbe negli accumuli sabbiosi a ridosso degli insediamenti balneari, se la cosa non venisse attivamente impedita.

Interventi necessari per la salvaguardia dell' area

La salvaguardia naturalistico-ambientale dell'area appare doverosa ed irrinunciabile, sia per i motivi scientifici, culturali ed ambientali indicati, e sia per il rispetto di convenzioni e indicazioni internazionali (si veda in particolare la "Carta europea del litorale", la "Carta mondiale della natura" e la "Carta degli invertebrati").

Le stesse previsioni di P.A.L.A.V. sottolineano con forza tale necessità, fornendo chiare indicazioni di metodo e di obiettivi e prevedendo tra l'altro, esplicitamente, il "ripristino delle caratteristiche peculiari" per fasce litoranee "estese ad un congruo intorno". Le previsioni di P.A.L.A.V. non approfondiscono sotto il profilo tecnico-scientifico i problemi specifici relativi all' area in esame, e di conseguenza non giungono alle conclusioni in merito alle superfici che il metodo e gli obiettivi palesemente comportano; ma queste conclusioni (qui di seguito individuate) devono considerarsi necessarie, pena il non raggiungimento degli obiettivi stessi: la salvaguardia infatti, per essere tale, deve essere corretta.

La salvaguardia di un ambiente di spiaggia e duna scarsamente dinamico richiede, oltre all' applicazione delle inequivocabili indicazioni espresse in normativa dalle previsioni di P.A.L.A.V., interventi particolari di tutela, di restauro e di ricostruzione ambientale, e non può prescindere da una valutazione dimensionale delle aree vitali minime capaci di garantire anche in prospettiva gli equilibri ed i dinamismi propri delle specie e delle associazioni da proteggere.

Nel caso degli ambienti litoranei l'area vitale deve essere di profondità sufficiente a garantire la presenza dell'intera tipica successione di associazioni vegetali litoranee, tra loro legate da stretti rapporti dinamici; e ciò richiede, ove le dimensioni delle sopravvivenze risultino troppo esigue, riespansioni sia in superficie complessiva, sia in superficie delle singole associazioni e sia, conseguentemente, in profondità, pena il non raggiungimento degli obiettivi di salvaguardia.

Indicativamente il ripristino conservativo dell'area richiede:

Tutela rigorosa.

Interessa le sopravvivenze meglio conservate degli ambienti originari, in particolare l'area residua ad *Eriantho-Schoenetum* e la vegetazione mantenutasi nelle prime dune. Tutela rigorosa è richiesta anche da porzioni della fascia di battigia, sede di endemismi faunistici in estinzione.

Restauro e risanamento ambientale.

Interessa la maggior parte dell'area, e prevede interventi differenziati, tra cui:

- eliminazione in tutta l'area dei materiali di discarica;
- ripristino scientificamente orientato delle ondulazioni;
- orientamento della vegetazione a favore dell'originaria, mediante asporto selettivo articolato nel tempo delle essenze atipiche, spontanee o conseguenti a piantumazioni. (Nella fascia più interna ciò può comportare anche eliminazione meccanica degli strati erbacei conseguenti alle alterazioni; nella fascia a pineta appare necessaria una drastica rarefazione della vegetazione arborea, con formazione di ampie radure e con rinnovo attuato solo con essenze originarie);
- per contenere l'erosione eolica da Est, realizzazione di una schermatura fitta con essenze arboree sempreverdi il più possibile autoctone a fianco della diga; trasporto a ridosso della stessa delle sabbie in eccesso accumulate presso gli insediamenti balneari, per riattivare grazie al vento mitigato un ripascimento delle superfici oggi erose e reinnescare l'espansione dell'*Ammophila* e dei suoi effetti consolidanti;
- tutela della vegetazione pioniera e delle sue dinamiche anche nell'arenile ad Ovest interessato da balneazione (inclusa l'area occupata da insediamenti balneari in varie misure fissi), e delimitazione in tale superficie di nuclei di rifugio estivo per la fauna minore, in modo da garantirne la sopravvivenza e la riespansione nei restanti mesi (la tutela ed il ripristino dei valori naturalistici sono certamente compatibili con un utilizzo balneare ben pianificato ed accompagnato da idonei accorgimenti; e in più, data

l'evoluzione culturale in atto, l'utilizzo balneare stesso risulta certamente qualificato dalla valorizzazione dei pregi naturali).

Ricostruzione ambientale

Interessa, in caso ciò sia previsto, la superficie aeroportuale occupante l'originario litorale antistante al forte. Necessari: una ricostruzione delle ondulazioni (su modello di quelle mantenutesi nel retroduna non spianato); una riespansione della fascia a *Tortulo-Scabioetum* e a *Eriantho-Schoenetum* in tutta la superficie da questa originariamente occupata (una fascia circa parallela al mare, fino ai pressi della diga); un ripristino nella fascia più interna (a ridosso della linea spezzata dell'antico forte, ove giungeva fino ad epoche vicine l'ambiente da ricostruire) dei sistemi retrodunali boscati peculiari dell'area.

Tale ricostruzione appare importante per il raggiungimento dei voluti obiettivi di salvaguardia, anche se l'attuale destinazione d'uso della superficie comporta rilevanti problemi di tempi. Necessario comunque che, in attesa dell'eventuale ripristino, non vengano realizzate opere comportanti danneggiamenti irreversibili.

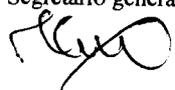
Il Sindaco

Il Segretario generale

L' Assessore all' Urbanistica

Il Presidente del C.C.

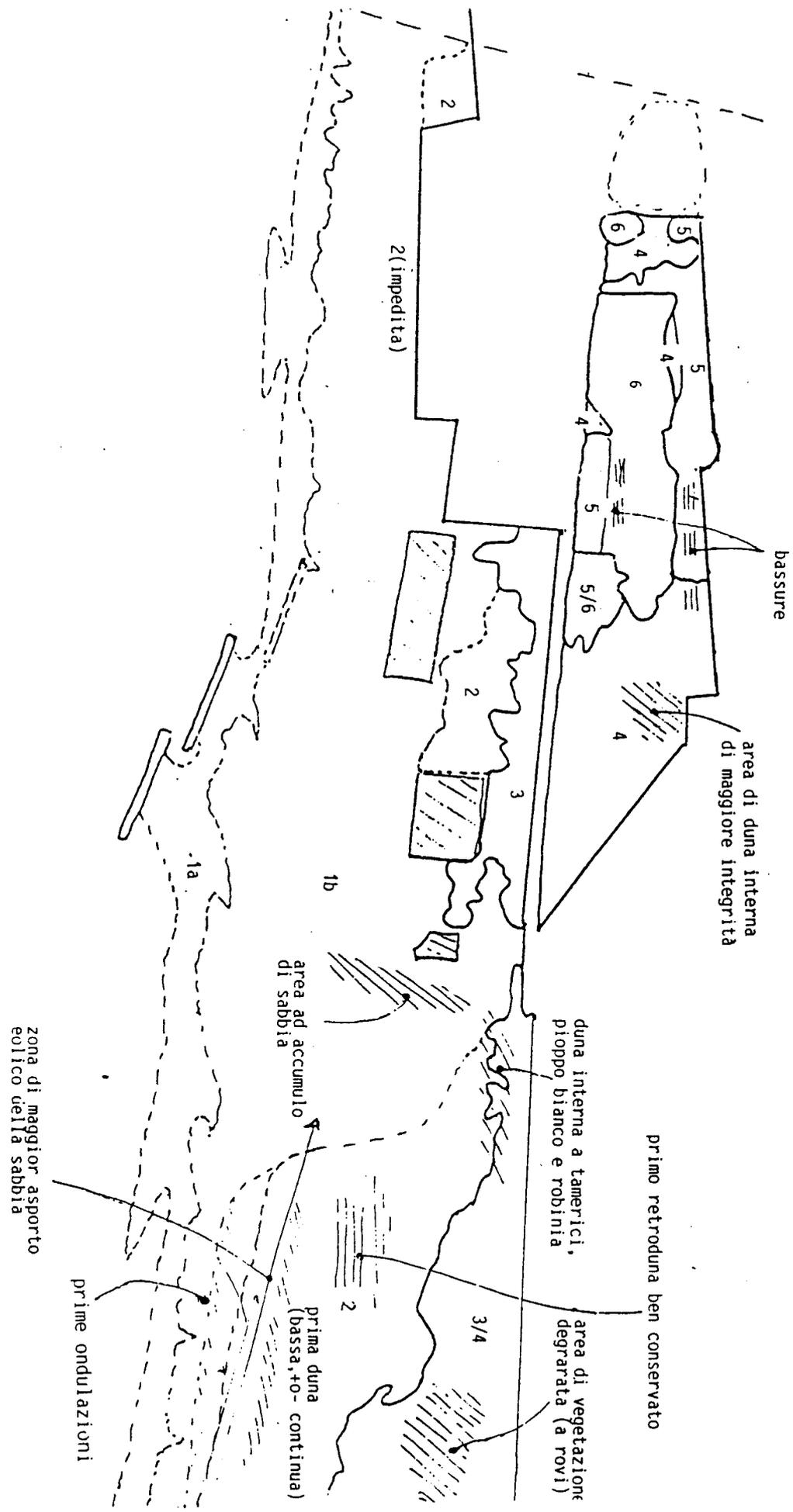
Il Responsabile del progetto





CARATTERISTICHE AMBIENTALI DELL'AREA DI ARINILLE E DUNE
 PRESSO L'AEREOPORTO DI LIDO - SAN NICOLÒ

- 1 battigia (a) e arenile (b)
- 2 fascia a piante pioniere
- 3 formazioni a prime dune degradate
- 4 radure retrodunali non o poco boscate
- 5 boschi retrodunali con presenza rilevante di essenze autoctone
- 6 pineta



201

